



Rassegna Stampa

giovedì 15 aprile 2021

Rassegna Stampa

15-04-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	15/04/2021	2	Confindustria: rinviare il codice delle crisi, proroga sulla liquidità <i>Nicoletta Picchio</i>	5
-------------	------------	---	--	---

SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	9	Rifiuti, la discarica di Siculiana non doveva essere sequestrata <i>Gerlando Cardinale</i>	7
---------------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	15/04/2021	3	Tra la paura per le complicità e la corsa per la profilassi <i>Antonio Fiasconaro</i>	8
SICILIA CATANIA	15/04/2021	4	Sicilia, zona rossa sempre più vicina La verità della Regione sui numeri = Sicilia, la curva si è impennata Ora il lockdown è sempre più dietro l'angolo <i>Antonio Fiasconaro</i>	9
SICILIA CATANIA	15/04/2021	6	Dati caos, le verità della Regione <i>Mario Barresi</i>	11
SICILIA CATANIA	15/04/2021	9	Deposito di scorie nucleari Escludete la Sicilia dai siti idonei <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	15/04/2021	9	Test della Riforma rifiuti sulla tenuta del governo tutti i nodi ancora aperti <i>Giuseppe Bianca</i>	14
SICILIA CATANIA	15/04/2021	14	Sud e Sicilia, meno credito e rischio di imprese "zombie" <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA ENNA	15/04/2021	23	Cozzo Vuturo, punto nevralgico siciliano <i>William Savoca</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	4	Meridione, osservatorio sul Pnrr <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	8	Sicilia, una curva pericolosa = L' Isola a un passo dalla zona rossa <i>Andrea D'orazio</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	8	La Rocca all' Ars: a Palermo primi contagi tra i vaccinati <i>Antonio Giordano</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	9	Troppi dipendenti con qualifiche basse: proteste e caos nei Centri per l'impiego = Precari dei Centri per l'impiego, spiragli per le nuove stabilizzazioni <i>Antonio Giordano</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	11	Intervista a Antonio Mastino - Mastino: cambiano le vittime e i sintomi = Ecco come le nuove varianti modificano gli effetti della malattia: lo spiega Antonio Mastino, ex docente di Microbiologia a Messina e oggi al Cnr. La Sicilia non ha fatto peggio <i>Osvaldo Baldacci</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	18	Da domani dosi dai medici di famiglia = I vaccini anticovid si fanno negli studi dei medici di base Si parte domani <i>Fabio Geraci</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/04/2021	16	Sicilia, a rischio 100mila posti per i permessi di soggiorno = Sicilia, 100mila posti a rischio per i permessi di soggiorno <i>Nino Amadore</i>	29
SICILIA CATANIA	15/04/2021	9	L'impianto di Siculiana non andava sequestrato <i>Antonino Ravanà</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	9	Armao: ponte sullo Stretto opera indispensabile <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	25	Svelato il segreto di Mick Jagger Un disco in Sicilia = Arriva il brano made in Sicily Jagger a sorpresa lo posta sui social <i>Simonetta Trovato</i>	33

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	15/04/2021	7	"Sorella Sanità", è scontro con la Cuc Legittimo il budget all'Humanitas <i>Ma. B.</i>	35
-----------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

15-04-2021

SICILIA CATANIA	15/04/2021	10	Così mafiosi catanesi avevano trasformato il carcere di Augusta in un loro "market" Così mafiosi catanesi avevano trasformato il carcere di Augusta in un loro " market " = Augusta, benvenuti nel carcere dello sballo droga e smartphone grazie ad agente co <i>Vittorio Romano</i>	36
SICILIA CATANIA	15/04/2021	10	Il boss ripuliva il denaro sporco nel ristorante: due arresti <i>L. Z.</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	12	Pizzaiolo avvelenato con il cianuro: in carcere la moglie = Cianuro al marito per stare con l` amante <i>Giuseppe Sspallino</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	13	I prestanome arrestati tra affari e auto di lusso = Sceglieva pure piatti e stoffe Il boss ristoratore del Carlo V <i>Vincenzo Marannano</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	14	I soldi dei Fontana al re degli pneumatici = I soldi dei Fontana a Gammicchia Ha mezzo milione conservato per noi <i>Leopoldo Gargano</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	7	I boss a tavola le mani della mafia sul ristoranti del centro città = I padrini a tavola Le mani di Cosa nostra sui ristoranti del centro <i>Salvo Palazzolo</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	9	Non fu infarto, ma cianuro pizzaiolo ucciso dalla moglie <i>Salvo Palazzolo</i>	48

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	15/04/2021	16	La Sac limita a sei le società di handling = Ottimizzati i servizi di handling: sicurezza e assistenza migliori <i>Redazione</i>	50
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	9	Pescatori di Mazara Mulè: ok agli accordi bilaterali con la Libia <i>Mattia Lovane</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2021	16	Piano triennale in Aula tra opere ripescate e polemiche = Opere pubbliche, prima fumata nera <i>Connie Transirico</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/04/2021	18	Macché furbetto: Nicolosi va dai pm <i>Fa. G.</i>	54
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	15/04/2021	1	La tari è la più cara d'Italia Tranchida: L`abbiamo ridotta <i>Francesco Tarantino</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	2	Il Covid e i nuovi poveri così si muovono i volontari <i>Sara Claudia Scarafia Brunetto</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	3	Giuseppe Mattina "Ecco perché il virus aumenta le disuguaglianze" = Cresce la disuguaglianza ma molti irregolari hanno scelto la legalità <i>C. Sa. B. S.</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	3	"Frugo nei cassonetti per dieci euro al giorno la gente non butta più" <i>R. B.</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	4	Il Covid e i nuovi poveri così si muovono i volontari = Contagi, dati falsi e consulenze Accuse alla Regione <i>Giusi Spica</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2021	5	Ospedali in crisi, sos Palermo "Così sarà rosso fino a maggio" <i>Giada Lo Porto</i>	67

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/04/2021	2	Senza prestiti salta il 30% delle imprese = Covid, una Pmi su tre in vita grazie all'ossigeno dei prestiti <i>Laura Serafini</i>	69
SOLE 24 ORE	15/04/2021	3	Deficit, via a 40 miliardi per i nuovi sostegni Debito, discesa rinviata = Via al deficit da 40 miliardi Debito ancora in crescita <i>Marco Gianni Rogar Trovati</i>	71
SOLE 24 ORE	15/04/2021	3	Sostegni e Recovery Plan, cresce il pressing dei partiti su Draghi <i>Barbara Fiammeri</i>	73
SOLE 24 ORE	15/04/2021	4	Recovery fund: parte il piano di finanziamento per gli eurobond = Così la Ue emetterà 800 miliardi per finanziare la ricostruzione <i>Beda Romano</i>	74
SOLE 24 ORE	15/04/2021	4	Parigi studia l'azzeramento dei debiti Covid delle imprese <i>R Sor</i>	76
SOLE 24 ORE	15/04/2021	5	La Ue ottiene da Pfizer 50 milioni di vaccini in più (7 sono per l'Italia) = Da Pfizer altre 7 milioni di dosi in arrivo in Italia J&J resta fermo <i>Marzio Bartoloni</i>	77

Rassegna Stampa

15-04-2021

SOLE 24 ORE	15/04/2021	5	Regioni già in ritardo sul target Pesa l'incognita AstraZeneca <i>Marzio Marco Bartoloni Ludovico</i>	79
SOLE 24 ORE	15/04/2021	6	Intervista a Giulio Tremonti - Giulio Tremonti: Quotato il nulla certificato dal nulla = L'ipo dell'anno? Hanno quotato il nulla, certificato dal nulla <i>Carlo Marroni</i>	81
SOLE 24 ORE	15/04/2021	8	Volano fusioni e acquisizioni in Italia: 161% in tre mesi = M&A, è subito boom Con Stellantis e le Pmi Italia a 161% in tre mesi <i>Marco Ferrando Carlo Festa</i>	83
SOLE 24 ORE	15/04/2021	11	Per la ripresa della Spagna subito 70 miliardi di aiuti Ue <i>Luca Veronese</i>	86
SOLE 24 ORE	15/04/2021	15	Alleanza finanziaria globale anti covid = La cooperazione finanziaria globale che può porre fine agli effetti della pandemia <i>Jeffrey D. Sachs</i>	88
SOLE 24 ORE	15/04/2021	17	AGGIORNATO - I ts, 20 eccellenze che garantiscono assunzioni all'80% dei giovani <i>Claudio Tucci</i>	90
SOLE 24 ORE	15/04/2021	19	Ex Ilva, lo Stato versa i 400 milioni Invitalia salita al 38% del capitale <i>Carmine Giorgio Fotina Pogliotti</i>	92
SOLE 24 ORE	15/04/2021	24	Ricetta italiana per i rifiuti spaziali = A lanciare satelliti sono bravi tutti: il problema è tirarli giù <i>Leopoldo Benacchio</i>	94
SOLE 24 ORE	15/04/2021	32	Il contributo a fondo perduto va indicato nel bilancio 2020 = Contributo a fondo perduto da indicare nel bilancio 2020 <i>Franco Roscini Vitali</i>	96
SOLE 24 ORE	15/04/2021	39	Sponsorizzazioni, niente malafede su fatture non emesse dallo sportivo <i>Laura Ambrosi</i>	98
SOLE 24 ORE	15/04/2021	39	Cassa commercialisti agevola i neo iscritti <i>Federica Micardi</i>	99
SOLE 24 ORE	15/04/2021	40	Per l'esame da avvocati partenza il 20 maggio = Abilitazione per avvocati, nuova prova orale dal 20 maggio <i>Giovanni Negri</i>	100
REPUBBLICA	15/04/2021	11	Deficit-Pil all'11,5% Draghi convoca i partiti <i>Roberto Petrini</i>	102
REPUBBLICA	15/04/2021	11	Est Europa e Berlino rischiano di far tardare il Recovery Fund <i>Alberto Tonia</i>	103
REPUBBLICA	15/04/2021	23	Crisi industriali Giorgetti cambia regole per i commissari <i>Marco Patucchi</i>	105
STAMPA	15/04/2021	15	Una donna su due non lavora solo la Grecia peggio dell'Italia le giovani soffrono più di tutti <i>Gabriele De Stefani</i>	106
MESSAGGERO	15/04/2021	7	AGGIORNATO - Prestiti garantiti. il tetto aumenta a 100mila euro = Prestiti garantiti dallo Stato il tetto sale a 100 mila euro <i>Andrea Bassi</i>	108
MESSAGGERO	15/04/2021	8	Orsini: La moratoria sui prestiti deve essere prorogata a tutto il 2021 <i>Jacopo Orsini</i>	110

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	15/04/2021	2	Il calendario: così si riapre = Prima ristoranti poi lo sport Ecco le riaperture di maggio <i>Monica Fiorenza Guerzoni Sarzanini</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2021	3	Intervista a Luca Zaia - Prima i locali con i dehors = Zaia: si rischia meno nei locali con dehors Per i vaccini si studi il mercato parallelo <i>Marco Cremonesi</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2021	15	Conte chiede a Grillo di azzerare il Movimento E pensa al nuovo simbolo <i>Emanuele Buzzi</i>	117
REPUBBLICA	15/04/2021	2	AGGIORNATO - Virus, così riaprirà l'Italia = "Stadi aperti? Allora anche noi" La battaglia per le ripartenze <i>Alessandra Zinitti</i>	118
REPUBBLICA	15/04/2021	3	A maggio il via ai ristoranti da metà mese anche di sera e il coprifuoco sarà ridotto <i>Emanuele Carmelo Lauria Lopapa</i>	121
REPUBBLICA	15/04/2021	4	Il generale Figliuolo a Torino: subito 7 milioni di dosi in più, ce la faremo = La marcia di Figliuolo "Sette milioni di dosi per riaprire l'Italia" <i>Maurizio Crosetti</i>	123

EDITORIALI E COMMENTI

Rassegna Stampa

15-04-2021

SOLE 24 ORE	15/04/2021	10	Draghi-partiti, i faccia a faccia con gli impegni sul debito <i>Lina Palmerini</i>	125
SOLE 24 ORE	15/04/2021	11	AGGIORNATO - L'insostenibile ambiguità dell'eurozona <i>Adriana Cerretelli</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2021	28	La nuova (inattesa) sovranità = La nuova e inattesa sovranità così torna lo stato nazionale <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2021	28	Le regole (smarrite) del bipolarismo <i>Paolo Franchi</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2021	29	Chi non usa i dati ora rischia grosso <i>Daniilo Taino</i>	131
REPUBBLICA	15/04/2021	25	Chi ha paura della legge Zan <i>Francesco Merlo</i>	132
REPUBBLICA	15/04/2021	26	Un carcere senza carcerieri <i>Michele Serra</i>	134
REPUBBLICA	15/04/2021	27	Letta, l'importanza di chiamarsi Enrico <i>Curzio Maltese</i>	135
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2021	11	Speranza, la tenaglia contro un ministro troppo "rosso" <i>Gad Lerner</i>	136
SICILIA CATANIA	15/04/2021	38	Il Recovery per fare della Sicilia davvero la Florida d'Europa Il Recovery per fare della Sicilia davvero la Florida d'Europa <i>Calogero Crappraro</i>	137
SICILIA CATANIA	15/04/2021	38	La chance del turismo termale e la "lezione" di Sciacca alla classe politica siciliana La chance del turismo termale e la "lezione" di Sciacca alla classe politica siciliana <i>Rosario Faraci</i>	138

Confindustria: rinviare il codice delle crisi, proroga sulla liquidità

Le imprese

Superbonus 110% fino al 2023, credito d'imposta a chi rafforza il patrimonio

Nicoletta Picchio

Decisioni «necessarie e urgenti». Le imprese «hanno bisogno di risposte ora e non si può aspettare oltre». La crisi Covid è senza precedenti e quindi «è necessario adottare iniziative a supporto delle imprese fuori dagli schemi». È esplicito Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco, nell'audizione in Commissione Finanze alla Camera. Il tema è lo squilibrio della struttura finanziaria delle imprese a causa del Covid. Per Orsini bisogna prolungare e potenziare le misure di sostegno alla liquidità; nel medio periodo va rafforzata la loro patrimonializzazione e diversificazione delle fonti finanziarie. Moratoria, allungamento dei debiti, super bonus 110% fino a tutto il 2023, credito di imposta di almeno il 70% dell'aumento di capitale per le aziende che rafforzino il patrimonio, rinviare di un anno l'entrata in vigore del Codice delle crisi d'impresa. Occorrono misure «chiare, semplici e forti, un impegno a farle subito, il tempo è scaduto», ha detto Orsini.

È «prioritario» prorogare la moratoria di legge, allungando le sospensioni dei finanziamenti bancari fino alla fine del 2021. Anche perché non è stata definita una misura strutturale per l'allungamento del debito. Le moratorie sono attive per 126 miliardi ed è «indispensabile che la proroga sia automatica». Accanto a ciò occorre un ripensamento delle regole a livello europeo, secondo il vice

presidente di Confindustria, per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo necessario per consentire la ripartenza delle imprese. In particolare si deve valutare una modifica delle regole Ue di definizione di default. Inoltre va confermato l'intervento sulle misure di garanzia, Fondo di garanzia per le Pmi, rendendo strutturale l'innalzamento dell'importo massimo a 5 milioni ed estendendolo alle mid-cap, e Garanzia Italia di Sace, avviando quanto prima l'operatività a condizioni di mercato.

«È ancora più importante allungare i tempi di restituzione dei debiti da 6 a 15 anni». Misura che dovrebbe riguardare sia i nuovi finanziamenti che le operazioni in essere. «Un intervento irrinunciabile», ha detto Orsini. Secondo le stime del Csc allungando il rimborso da 6 a 10 anni le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi di investimenti in più all'anno, con un impatto sul Pil di +0,3% nel 2021 e +0,2% nel 2022. Un effetto positivo che si estenderebbe per tutto il periodo 2021-2026. Queste risorse servono subito, non tra sei anni, ha sottolineato Orsini. Nell'industria sono raddoppiati gli anni di cash flow per la restituzione del debito, da 2,2 a 5,4 nel 2021, nei servizi da 1,9 a 3,8. «Una condizione che non lascia spazio agli investimenti».

Sempre per garantire maggiore liquidità occorre rendere più veloce il recupero dell'Iva relativa a crediti commerciali non riscossi. Per il 2021 sarebbe opportuno aumentare il tetto ad almeno 2 milioni di euro. Sul piano fiscale «il contesto emergen-

ziale richiede ulteriori sforzi». E quindi è «urgente» rinviare l'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax. Sul fisco andrebbe valutata la possibilità di consentire i soggetti passivi Irap la deducibilità integrale degli interessi passivi, derivanti dai prestiti contratti durante il periodo di emergenza.

Inoltre per Orsini in un momento come questo non si può guardare solo al fatturato, ma vanno presi in considerazione anche i costi fissi, per far sì che anche le imprese più strutturate possano utilizzare sostegni. Quanto al Codice delle crisi di impresa, in base ai dati di Bankitalia il numero dei fallimenti potrebbe aumentare di circa 6.500 casi da oggi al 2022, quasi il 60% in più del 2019. Numeri che rendono evidente il rinvio del Codice.

Ieri anche Assindustria Veneto-centro ha sollecitato interventi sulla liquidità, dalla moratoria all'allungamento della restituzione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%



Credito, finanza e fisco. Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria



Peso: 22%

Verdetto definitivo in Cassazione

Rifiuti, la discarica di Siculiana non doveva essere sequestrata

Gerlando Cardinale SICULIANA

La discarica sub comprensoriale di contrada Matarano a Siculiana, di proprietà del gruppo Catanzaro, non andava sequestrata. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione rigettando il ricorso della Procura della Repubblica di Agrigento. L'annullamento del sequestro dell'impianto era stato ordinato dal tribunale del Riesame di Agrigento per presunti vizi di forma ritenuti «non essenzia-

li» dai pm che, per questi motivi, si erano rivolti alla Suprema Corte.

Secondo la procura, la discarica di contrada Matarano presenta profili di irregolarità amministrativi nelle autorizzazioni e concessioni e avrebbe prodotto fenomeni di contaminazione delle acque ed emissioni di biogas inquinanti. All'origine del dissequestro, confermato adesso in maniera definitiva, un vizio di forma legato alla carenza di motivazioni. «Il gip aveva l'obbligo di apprezzare la documentazione prodotta dalla difesa al fine di verificare la complessiva tenuta dell'impianto accusatorio. Manca, in definitiva, una puntuale valutazione, anche da parte del pm nella sua richiesta di misura, degli elementi prodotti dalla difesa durante le in-

dagini». Così i giudici del tribunale del Riesame, nei mesi scorsi, avevano motivato il provvedimento, emesso l'8 settembre, con cui avevano disposto il dissequestro e la restituzione ai gestori della discarica di Siculiana a cui, il 15 luglio erano stati apposti i sigilli.

Tre gli indagati. Si tratta dell'ex presidente di Sicindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, e dei fratelli Lorenzo e Fabio, gestori dell'impianto e responsabili della CATANZARO COSTRUZIONI. (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Weekend di vaccini in Sicilia. Dalle 8 alle 22 da domani a domenica somministrazioni con AZ Tra la paura per le complicanze e la corsa per la profilassi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il virus galoppa, eccome e allo stesso tempo fa paura. Adesso però tantissimi siciliani che erano scettici e timorosi fino a poche ore fa, hanno deciso di stringere i tempi e l'occasione per vaccinarsi arriva grazie alla iniziativa voluta dal presidente della Regione e assessore alla Salute ad interim, Nello Musumeci che ha deciso, com'è noto di organizzare a spron battuto l'open day AstraZeneca da domani a domenica prossima.

Dalle 8 alle 22 porte ci saranno le aperte degli "hub" vaccinali e in tutte i Centri di vaccinazione distribuiti in tutto il territorio per smaltire 100mila dosi di AstraZeneca bloccate in frigorifero in Sicilia per assenza di prenotazioni.

Tre giorni senza passare dal portale di Poste per le prenotazioni o dal portale della Regione. Si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i sessantenni (rientra anche chi non ha ancora compiuto 60 anni, ma li compie entro l'anno).

Alla Fiera di Palermo si proseguirà fino a mezzanotte. Basta recarsi negli hub vaccinali e aspettare il proprio turno. L'organizzazione è la stessa: ogni persona che vorrà vaccinarsi all'open day sarà sottoposta a valutazione medica prima dell'immunizzazione, in modo da capire se ci sono controindicazioni in base a particolari problemi di salute incompatibili con il vaccino anglo-svedese che, continua però a tenere banco per alcune presunte complicanze.

E' una battaglia che si è intestata il governatore: «Dobbiamo compiere uno sforzo corale in Sicilia - ha rilevato Musumeci - per tornare a fare decollare la vaccinazione con AstraZeneca. In questo momento sono bloccate quasi centomila dosi di vaccino Astrazeneca perché mancano le prenotazioni. Chiedo la collaborazione di tutti, dagli Or-

dini professionali al sindacato, perché serve tornare a correre come prima. Siamo stati un esempio nelle scorse settimane, adesso non può vincere la paura».

Intanto ieri pomeriggio all'Arnas Civico di Palermo campagna di vaccinazione per i pazienti trapiantati, in lista d'attesa per trapianto, donatori viventi, loro conviventi e caregiver.

Il via alle 14 presso il Padiglione 16 dell'azienda ospedaliera dove sono stati vaccinati i primi 24 prenotati.

La campagna di vaccinazione di questa categoria estremamente vulnerabile è gestita dal Centro Regionale Trapianti della Sicilia che, in collaborazione con l'Asp di Catania, la scorsa settimana ha già vaccinato, presso il presidio ospedaliero "Santa Marta e Santa Venera" di Acireale, alcuni pazienti trapiantati residenti nella Sicilia orientale.

«Potere finalmente vaccinare questa categoria estremamente fragile che, grazie al trapianto, ha ricevuto una seconda vita - afferma Giorgio Battaglia, coordinatore regionale del Crt c Sicilia - è un ulteriore segnale di speranza e di opportunità. Siamo felici di dare il nostro contributo pure nella lotta contro questa devastante pandemia e sono grato al personale del Crt per l'impegno profuso anche in questa ulteriore attività».



Peso: 19%

CONTAGI IN AUMENTO, IERI AUDITO IL SUPERDIRIGENTE

Sicilia, zona rossa sempre più vicina La verità della Regione sui numeri

MARIO BARRESI, ANTONIO FIASCONARO pagine 4 e 6-7

Sicilia, la curva si è impennata Ora il lockdown è sempre più dietro l'angolo

I dati. Musumeci: «È probabile la “zona rossa”, vorrei evitarla. A decidere sono però i numeri»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Come avevamo anticipato sia ieri ma anche nei giorni scorsi la Sicilia si sta avviando mestamente verso la “zona rossa”.

A confermare la tesi è anche il presidente della Regione che, giorni fa aveva anche lui ipotizzato una “zona rossa” per tutta la Regione e ieri lo ha ribadito nel corso di un incontro a Taormina.

«Chi va verso la zona rossa - ha detto il governatore - è l'indisciplinato. Qui non c'è nessun marziano che viene ad assediare la Sicilia con il Covid-19. Siamo noi siciliani che in molti casi siamo irresponsabili e indisciplinati. Oggi stiamo pagando gli effetti di Pasqua e Pasquetta. A gennaio abbiamo dovuto chiudere, su mia richiesta, perché si erano visti in modo allarmante gli effetti del Na-

tale e del Capodanno. E' probabile che andremo in zona rossa. Vorrei evitarlo e scongiurarlo ma non sono io che decido. Sono i numeri e i parametri che abbiamo il dovere di osservare».

La curva epidemiologica non conosce colori e i dati che sono stati diffusi ieri attraverso il report quotidiano del ministero della Salute sono a dir poco drammatici: quasi 1.600 nuovi positivi. Per l'esattezza ne risultano 1.542 così come notificati dalla Regione su 29.503 tamponi processati tra molecolari e test rapidi,

con un tasso di positività che sale dal 5 al 5,2% se si considerano tutti i tamponi e da 12,3 al 12,8% calcolando soltanto i molecolari. L'Isola è ancora terza per numero di contagi giornalieri per il terzo giorno consecutivo a livello nazionale,

alle spalle di Campania e Lombardia. La diffusione del virus fa alzare an-

cora una volta la febbre nella provincia di Palermo già “zona rossa” con 566 nuovi positivi, segue Catania con 343, Messina 127, Siracusa 105, Trapani 104, Ragusa 58, Caltanissetta 79, Agrigento 128, Enna 32.

Il numero degli attuali positivi è di 24.132. Sale la pressione negli ospedali sia nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologia) con 25 ricoveri in più, adesso il bilancio è di 1.230 e più 9 nelle terapie intensive il cui bilancio è adesso a 185, mentre nella giornata di ieri si sono registrati altri 15 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Cresce anche il livello dei decessi. Nel report del ministero risultano al-



Peso: 1-5%, 4-34%

tre 33 vittime e adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.101 morti. I guariti, invece sono 2.048.

Ed il virus non consce età. Si diffonde rapidamente anche tra i giovani. A Caltanissetta è allarme. «In una nota dell'Asp - ha detto il sindaco Roberto Gambino - in cui ci informano che i nuovi casi di Covid-19 dal 7 al 13 aprile sono 179 e che superano il limite dei 150,7 previsto dal Dpcm»



E ieri sera il presidente della Regione ha firmato altre quattro ordinanze di "zone rosse" per altrettanti centri: da domani al 28 aprile lockdown a San'Alfio in provincia di Catania, Catanuova e Cerami in provincia di Enna e Mussomeli in provincia di Caltanissetta. E proroghe da oggi al 22 aprile per Caltanissetta, Biancavilla, Centuripe, Pietraperzia, Regalbuto, Francavilla di Sicilia, Lampedusa, Linosa e Mazzarino.



Peso: 1-5%, 4-34%

Dati caos, le verità della Regione

Il dirigente "interrogato". La Rocca in commissione Salute (senza Musumeci) e poi in Antimafia «Senza la zona rossa a Palermo, tutta la Sicilia chiusa». Giallo sul Cts: da gennaio nessun parere

MARIO BARRESI

Il siparietto più emblematico, fra un'audizione e l'altra, è quando in Antimafia s'attende l'arrivo (molto in ritardo, ma giustificatissimo) di Mario La Rocca, reduce dall'audizione-maratona in commissione Salute. Mentre il monitor inquadra i deputati regionali in annoiata attesa, da un microfono birichino, lasciato aperto dal dem Nello Dipasquale, rimbomba una domanda: «Ma chi stiamo aspettando, Babbo Natale?».

E in effetti è un po' così. Il plenipotenziario della sanità siciliana al tempo del Covid, in un tour de force di oltre cinque ore, prova a regalare un po' di serenità a un governo regionale messo all'angolo dagli eventi, prima ancora che dalle opposizioni. Con l'ombra dell'inchiesta sui dati falsi, che ha costretto l'ex assessore Ruggero Razza a dimettersi, con l'ex dirigente del Dasoe agli arresti domiciliari, con tutto il peso sulle spalle del governatore-assessore Nello Musumeci e del doppio dirigente (La Rocca, oltre alla Pianificazione strategica, ora guida ad interim anche il dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico), alla vigilia si sente forte l'attesa per una giornata dal forte valore anche politico. E ha un suo preciso significato l'assenza di Musumeci, con annesso sfogo con la presidente della commissione Salute, Margherita La Rocca Ruvolo (Forza Italia), che aveva "osato" convocare anche lui, in veste di assessore facente funzione, nell'audizione di ieri. «Ma non lo capisci in che momento siamo? Mi vuoi fare processare dalle opposizioni?», il senso della sfuriata del governatore prima di comunicare che sarebbe stato sostituito, per sopravvenuti impegni, dal capo della sua segreteria tecnica, Giacomo Gargano. L'assenza di un governatore «che pretende di fare l'assessore alla sanità a tempo perso, mentre tutto intorno sta crollando» viene bollata come «gravissima» dai componenti grillini della commissione Salute, i quali hanno chiesto (e ottenuto) la diretta in streaming della seduta. «Con tutto il rispetto per i giornali - afferma la presidente La Rocca Ruvolo in apertura - è in questa sede che bisogna dare le risposte su questioni che interessano i cittadini».

Ma il super dirigente, in fin dei conti, se la cava. Porta i compiti fatti da casa sul caos dei numeri per la zona rossa a Palermo e provincia, risponde sulla matrice dei dati finiti nelle intercettazioni sui «morti da spalmare», risponde con freddezza alle critiche delle opposizioni, sguscia dalle domande più ostiche, butta la palla altrove, spesso in tribuna, sulle responsabilità che non gli competono. E rassicura: «Stiamo affrontando bene la pandemia». Alla fine, magari, ognuno manterrà le proprie posizioni. Ma, da ieri, ci sono sul tavolo cifre e spiegazioni che arrivano dalla Regione per la prima volta. E che magari sarebbe stato opportuno fossero state fornite prima.

A partire dalla giungla palermitana. Dove, prima ancora delle polemiche sul lockdown, c'è un'emergenza in corsia. L'ospedale Cervello e quello di Partinico, che accolgono i pazienti Covid, sono ormai pieni; situazione analoga si registra anche a Termini Imerese. Alcuni pazienti in attesa sono stati dirottati all'ospedale di Petralia Sottana dove si accolgono malati a bassa intensità di cura. La mappa, comunque rassicurante, viene fornita da La Rocca e dal commissario Covid di Palermo, Renato Costa. «Si resta basiti e attoniti nell'apprendere le dichiarazioni del commissario Costarese alla commissione. Si resta basiti nel leggere che a Palermo non c'è stato il tracollo degli ospedali», sbotta Angelo Collodoro, vice segretario regionale della Cimo, sindacato dei dirigenti medici». La Rocca snocciola i dati aggiornati sulla piattaforma Gecos. In questo momento in tutta la Sicilia risultano disponibili 436 posti dedicati al Covid in terapia intensiva, dei quali 185 occupati; nelle degenze ordinarie restano disponibili 935 dei 2.165 letti disponibili. Un andamento dell'occupazione dei reparti che, rivendica il dirigente, «ancora regge». Ma ora «quello che manca sono soprattutto i posti letto di terapia semi intensiva perché questa seconda ondata ha delle caratteristiche cliniche diverse dalla prima: minor impegno della terapia intensiva ma con un gran numero di soggetti più giovani contagiati e con una richiesta di assistenza intermedia».

Poco dopo, davanti alla commissione Antimafia, La Rocca tornerà anche

sul caso dell'audio in cui lo scorso novembre incalzava i manager sanitari a «caricare i dati» sulla piattaforma per rispettare il programma fissato dall'ex assessore Razza. Alla richiesta del presidente Claudio Fava sull'esito della relazione degli ispettori inviati in Sicilia dal ministro Roberto Speranza, il burocrate risponde che «i risultati non li abbiamo ricevuti, ma ho feedback informali dai direttori generali su una corrispondenza sostanziale» fra i posti indicati e quelli davvero disponibili. «Addirittura in qualche caso ce n'erano pure di più», aggiunge ricordando solo «una contestazione sulla tipologia dei posti al Garibaldi». Il sindacalista Collodoro la pensa diversamente: «Scene di un film già visto un anno fa, uno squallido teatrino con dati forniti da coloro che taroccano i posti letto già a novembre. Avanti così, con i numeri al lotto».

A proposito di numeri. La Rocca, nella lunga audizione, ammette che «inseguiamo con due settimane di ritardo la situazione epidemiologica nazionale». Ma rivendica: «Se non fossimo intervenuti su Palermo avremmo rischiato di far diventare "rossa" tutta la Sicilia». Con questa spiegazione sui dati: «Quando il governo Musumeci ha firmato l'ordinanza per Palermo, il dato era di 209 contagi su 100mila abitanti ma avevamo la percezione di una maggiore diffusione delle varianti e registravamo pure la pressione sugli ospedali. Quel dato ora è consolidato: l'incidenza è di 275 casi su 100mila».

Ma ci sono altri numeri delicati. Quelli finiti nell'inchiesta di Trapani (ora il fascicolo è a Palermo) che ha decapitato i vertici della sanità siciliana. «Le statistiche che finiscono all'Iss, e che determinano le scelte del governo nazionale, sono caricati in forma singola dalle strutture periferiche con record personali», spiega La Rocca all'Antimafia, distinguendo poi «i dati per la comunicazione», ov-



vero quelli della Protezione civile, «con un tipo di raccolta disaggregata e disallineata nel tempo». E quindi? «Andare dietro alla comunicazione giornaliera sui numeri del Covid, che nessuno ha la possibilità di consolidare, ha fatto sì che si creasse un clima di sfiducia nelle istituzioni», scandisce il burocrate.

Questi numeri, comunque, non rientrano in un flusso che è a disposizione del Cts siciliano. «In nessun modo è coinvolto nella fase di raccolta dati e di trasmissione», conferma La Rocca. Sollecitato da Fava sul fatto che ai «saggi» della Regione non vengono chiesti pareri dallo scorso gennaio, il dirigente taglia corto: «Il Cts è un organo esterno. Viene convocato quando l'assessore ritiene necessario un suo parere. Se non lo ritiene non lo convoca». Poco prima, davanti alla commissione Salute, Salvatore Scodotto, coordinatore del Cts ammette

che «ci siamo riuniti una o due volte a marzo». Ma la Regione non sembra più avere bisogno di loro, anche perché, si giustifica La Rocca, «siamo già alla terza ondata e su molte delle cose che dovevamo sapere ci siamo già confrontati».

Con una nota ufficiale, infine, l'Antimafia regionale ha chiesto ai dirigenti del soggetto attuatore per l'emergenza Covid, della Protezione civile regionale, della Centrale unica di committenza e ai dipartimenti della Sanità i dati sulle gare per beni e servizi, sull'assunzione di personale, sui conferimento degli incarichi. «È uno dei capitoli in cui si gioca la credibilità della Regione», dice Fava. Anche se La Rocca, nell'audizione, giustifica una mancata risposta sugli appalti dell'inchiesta «Sorella Sanità» con un'orgogliosa stizza: «Non me ne sono potute

occupare. Forse perché sono impegnato a gestire una pandemia?».

Twitter: @MarioBarresi

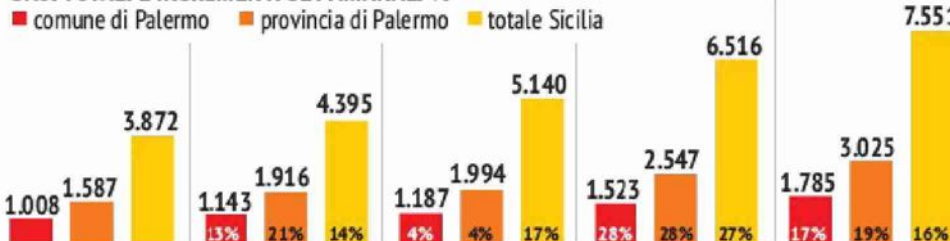
IN COMMISSIONE ANTIMAFIA

Chiesti tutti i dati su gare, assunzioni e incarichi
L'audio? «Da Roma niente risultati sull'ispezione»

IN COMMISSIONE SALUTE

«L'Isola insegue la curva nazionale con ritardo di 2-3 settimane. Ospedali, mancano sub intensive»

CASI TOTALI E INCREMENTI SETTIMANALI %



INCIDENZA CONTAGI SU 100 MILA ABITANTI



I POSTI LETTO IN SICILIA

TERAPIA INTENSIVA
Totale: 138

Occupati	79
Disponibili	59
Dimessi	1

NON IN TERAPIA INTENSIVA
Totale: 672

Occupati	567
Disponibili	105
Dimessi	23

Fonte: Regione Siciliana dati al 14 aprile L'EGO - HUB



Peso: 6-28%, 7-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA RICHIESTA

Deposito di scorie nucleari «Escludete la Sicilia dai siti idonei»

PALERMO. «Deposito di scorie nucleari: bisogna escludere la Sicilia dai siti potenzialmente idonei». È la richiesta che la parlamentare siciliana Daniela Cardinale (Centro Democratico - Gruppo Misto) ha indirizzato nelle scorse ore ai ministri della transizione ecologica, Roberto Cingolani, e dello sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti.

«In Sicilia - afferma la parlamentare - sono stati individuati ben 4 possibili siti. Vale la pena rammentare come il nostro sia un territorio che in termini fisici, ambientali, sismici e geomorfologici, subirebbe un danno gravissimo qualora una siffatta opera fosse realizzata proprio nella nostra regione. A ciò si aggiungerebbero le possibili ripercussioni sui flussi turistici verso l'isola, che potrebbero mettere in pericolo l'intero settore ricettivo, un comparto già fortemente danneggiato dall'emergenza sanitaria in atto. Si registrerebbero dunque non solo importanti danni ambientali - conclude Daniela Cardinale - ma anche economici, oltre al rischio legato all'elevata sismicità della nostra terra». Nei giorni scorsi la Commissione camerale Ecomafie, nel rapporto trasmesso alla Camera dei deputati sui rifiuti radioattivi in Italia, ha sollecitato l'istituzione di un deposito nazionale ritenendo che «la gestione dei rifiuti radioattivi in Italia è un mezzo disastro. Manca un deposito nazionale adeguato, le scorie stanno sparse in tanti siti poco sicuri. I controlli sono carenti, la gestione discutibile, mancano perfino le normative».



Peso:9%

Test della Riforma rifiuti sulla tenuta del governo tutti i nodi ancora aperti

Oggi in Commissione. Riparte l'esame del ddl: sullo sfondo l'emergenza discariche saturate e l'opzione di portare l'immondizia al Nord o all'estero

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia dei rifiuti non perde il suo aspetto di provvisorietà dinamica, un ossimoro permanente: fare in fretta per restare sempre allo stesso punto, barcamenandosi tra l'ipotesi ancora in campo del trasporto dei rifiuti fuori regione dopo lo stop della discarica di Lentini e la riassegnazione negli impianti siciliani rimasti attivi, delle frazioni di cui prima la struttura siracusana garantiva lo smaltimento.

Oggi torna invece in quarta commissione all'Ars il Ddl di riforma del settore con le opposizioni che promettono battaglia. Si tratta dell'ultimo passaggio prima della trasmissione della legge a Sala d'Ercole. Anche alcuni aspetti sollevati dall'ufficio studi dell'Ars sul disegno di legge di riforma faranno parte del confronto della giornata. Oltre all'invito a riformulare con maggior chiarezza il passaggio relativo al censimento degli interventi, l'ufficio richiama «richiama l'attenzione sul fatto che l'individuazione di 9 Ato si discosta da quanto indicato negli atti del Governo», che aveva ribadito nel 2015 con Renzi premier l'opportunità di costituire non più di 5 ambiti, tesi fatta rimbalzare negli anni dal Pd. Vengono inoltre chiesti chiarimenti e precisazioni sul passaggio del personale amministrativo nella transizione delle società di gestione distinguendo sulla base della tipologia dei contratti e della modalità di assunzione del personale amministrativo da parte delle Srr.

Emergenzialmente felici e contenti si governa male. Un destino che ha segnato anche l'esperienza del centrosinistra con le lunghe stagioni di crisi a intervalli regolari ai tempi di Crocetta. Oggi i dem vanno

oltre, con Anthony Barbagallo che attacca: «Il comportamento del governo sul fronte dei rifiuti è schizofrenico. Da un lato, Musumeci incontra ripetutamente i presidenti delle Srr invitandoli a un percorso condiviso per la gestione dei rifiuti, dall'altro, incomprensibilmente, spinge con l'ultima versione della riforma per spazarle via con un solo colpo di spugna». Per Barbagallo la costruzione di un percorso comune comporta delle rinunce: «Si arrenda Musumeci, non è più il tempo dei diktat ma quello della condivisione. Su un tema così delicato continuano a mancare però il divieto di sub-appalto nelle gare e la centrale unica di committenza». Il Pd inoltre ha presentato un'interrogazione all'Ars per capire se c'è la possibilità di un sito alternativo all'impianto di compostaggio ipotizzato a Pantano d'Arci.

Grillini pronti al contropiede con Giampiero Trizzino: «L'abbiamo sempre detto, il problema dei rifiuti in Sicilia è l'assenza di programmazione e la carenza di impianti. Sulla prima Musumeci, dopo appena un mese dall'approvazione del Piano dei rifiuti, ha dimostrato che non funziona, chiedendo addirittura alle Srr di valutare la possibilità di prevedere inceneritori. Il disegno di legge, per intenderci, non è in grado di risolvere i problemi».

Giusi Savarino, presidente della commissione Ambiente, non si fa blindare dall'ottimismo, ma sceglie ugualmente un approccio pratico, consapevole dell'inevitabile ostruzionismo parlamentare che le opposizioni potranno imbastire al cospetto dell'Aula: «Sul numero degli Ato abbiamo già una soluzione di mediazione, l'assessore potrà, sentiti i territori, ridurre il numero.

Del resto - aggiunge - il Codice dell'ambiente dice che gli organi devono essere quanto meno provinciali». L'esponente di Db così conclude: «Siamo pronti a consegnare al parlamento una riforma che risponde alle indicazioni che ci sono state date dalla Corte dei conti e dall'A-nac».

E mentre arriva l'appello di Wwf Sicilia, Rifiuti Zero Sicilia e Legambiente che dicono no alla costruzione di nuovi inceneritori, per quanto riguarda la vertenza da risolvere dopo la saturazione di Lentini, l'assessorato guidato da Daniela Baglieri sta sondando il terreno predisponendo un avviso per il trasporto dei rifiuti fuori regione. Viene presa in considerazione anche la versione estrema del viaggio all'estero se, in un'analisi comparata dei costi, l'ipotesi dovesse rivelarsi competitiva rispetto alla disponibilità di di altre regioni d'Italia. Va altresì ricordato che anche tre anni fa venne fatta un'indagine esplorativa analoga a quella avviata da Viale Campania, ma i rifiuti non varcarono mai lo Stretto. Magari nell'incarnato patologico delle vicende che tornano uguali nel tempo, anche stavolta si troverà una soluzione in pieno fase di recupero.

È invece in corso la valutazione delle eventuali anomalie per definire l'aggiudicazione dell'appalto che riguarda la costruzione della settima vasca di Bellolampo a Palermo, oggi più che mai decisiva anche in



Peso: 41%

proiezione futura nel derby senza fine che l'isola dei rifiuti vuol continuare a giocare in casa propria e non in campo neutro. ●



Peso: 41%

GARANZIE STATALI, RAPPORTO SVIMEZ-MCC

Sud e Sicilia, meno credito e rischio di imprese "zombie"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ad un anno dall'avvio delle misure di sostegno alla liquidità delle imprese con garanzia statale, la Svimez e Mediocredito Centrale hanno stilato un report per aiutare il governo e le istituzioni finanziarie a valutare eventuali modifiche o interventi alternativi o integrativi. L'analisi, presentata ieri dal direttore Svimez Luca Bianchi e dall'A.d. di Mcc, Bernardo Mattarella, alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, evidenzia due fenomeni da attenzionare. Il primo è che 67mila imprese italiane nel corso del 2020 sono sparite dalla fascia di quelle finanziariamente solide, mentre altre 56mila si sono aggiunte alla fascia peggiore, quella del rischio default. Ma se non ci fossero state le misure statali di sostegno, rileva il rapporto, sarebbe andata molto peggio, facendo il confronto con la precedente crisi 2008-2013. Il secondo fenomeno riguarda la scarsa capacità delle imprese meridionali di generare credito: infatti, la maggior parte delle richieste di garanzia pervenute a Mcc sono del Sud, ma per importi richiesti spesso inferiori ai 30mila euro. Ecco, quindi, che ben il 26,7% delle richieste (497.911) proviene da imprese del Mezzogiorno, il 28,3% (527.515) dal Nord-Ovest, il 20,9% dal Nord-Est (388.980) e il 23,96% (445.794) dal Centro. Ma, analizzando gli importi

approvati, si rileva un andamento contrario: il Sud "tira" solo il 20,59% del totale, frutto di un importo medio dei finanziamenti garantiti, pari a 61.070 euro, sensibilmente inferiore a quello delle altre aree geografiche (88.480 euro per il Nord-Ovest, 96.033 euro per il Nord-Est e 74.586 per il Centro). Bernardo Mattarella, in proposito, ha sottolineato che «il Fondo di garanzia è stato uno strumento decisivo per evitare che durante la crisi pandemica si interrompesse il flusso di credito alle imprese» e che «uno degli aspetti determinanti è stata la tempestività della risposta».

Però resta la frammentazione delle Pmi del Sud, su cui occorre intervenire strutturalmente. Tant'è che Mattarella ha concluso: «Ora la sfida non è solo quella di proseguire nell'utilizzo di strumenti che si sono rivelati efficaci nell'affrontare l'emergenza, ma aiutare il tessuto produttivo nazionale a incamminarsi lungo un nuovo sentiero di crescita, senza che si verifichi, come in passato, un divario regionale dei percorsi di sviluppo».

Viene fuori, infatti, che il Nord-Ovest ha ottenuto 527.515 prestiti garantiti dallo Stato (28,36%) per 46,6 miliardi (31,60%) con importo medio di 88.480 euro; il Nord-Est 388.980 crediti (20,91%) per 37,3 miliardi (25,29%) alla media di 96mila euro; il Centro 445.794 operazioni (23,96%) per 33,2 miliardi (22,51%) con 74.586 euro medi; e il Sud,

che avrebbe più bisogno di liquidità, ha sì ottenuto 497.911 finanziamenti (26,77%) ma per un totale di 30,4 miliardi (20,59%) pari a 61.070 euro ad impresa. La Sicilia è all'ottavo posto con 113.735 finanziamenti (6,11%) per 6,035 miliardi (4,09%) con 53.062 euro medi.

In totale, dal 17 marzo 2020 al 10 aprile scorso a Mcc sono pervenute 1.877.179 istanze per 153,5 miliardi e ne sono state accolte 1.860.200 per 147,7 miliardi.

Sulla stessa scia Luca Bianchi: «Lo spostamento verso segmenti a prezzi di vendita più elevati procede lentamente, circostanza maggiormente vera per le aziende meridionali. Inoltre, se la struttura finanziaria presentava alcune criticità già prima della crisi, la pandemia rischia ora di triplicare il numero delle imprese con indicatori di bilancio critici che ricadrebbero nella classe 5 (imprese Zombie)». In tal senso, Giancarlo Giorgetti ha concluso: «Stiamo riflettendo - ha detto il ministro - sulle modalità di proroga e anche di allungamento nella durata delle garanzie, andando oltre la logica di soccorso, per accompagnare le prospettive delle imprese nei settori dell'innovazione e della transizione ecologica. La sfida adesso è decidere quali siano le aziende da aiutare perché hanno un futuro e quali no».



Peso:21%

Cozzo Vuturo, punto nevralgico siciliano

Restano due settimane di tempo per capire se la discarica di Cozzo Vuturo sarà individuata dalla Regione per far conferire tutti i Comuni siciliani a causa della chiusura della discarica di Lentini giunta al limite della capienza. Un suo utilizzo allargato comporterebbe un rapido esaurimento di Cozzo Vuturo e, quindi, il rischio di conferire fuori regione o fuori Italia con costi esorbitanti.

«Nutro una forte preoccupazione su cosa accadrà entro fine mese» dice subito Antonio Licciardo, presidente della Srr.

«Ancora non abbiamo notizie, dalla Regione pensano di risolvere il problema in tre o quattro mesi, però la precauzione non è mai troppa e la mia preoccupazione è che questo tempo ipotizzato non basti» spiega Licciardo aggiungendo «se la Regione dovesse obbligarci a far abbancare altri comuni dobbiamo capire cosa succede». Tutti i sindaci dell'Ennese sanno e temono che prima o poi anche loro sarebbero costretti a rifugiarsi in impianti fuori regione. «Potremmo utilizzare il nostro Tmb per il primo trattamento dei rifiuti, ma ciò che ne re-

sta dovremmo comunque conferirlo fuori e i costi oggi non sono per nulla bassi». Si parla anche di oltre 500 euro a tonnellata a fronte di un costo medio di 100-120 euro. Ma che tempi residui ci sono intorno alla vasca B attualmente in utilizzo? Non ci sono dati e date certe: «Stiamo facendo delle verifiche, intanto per capire il grado di compattazione volumetrico e si stanno facendo altre analisi, quando tutto sarà completato ne sapremo di più».

Un piccolo spiraglio per alleggerire il peso su Cozzo Vuturo c'è chi lo ripone nel dissequestro della discarica di Siculiana: «Potrebbe alleggerire il peso sugli impianti pubblici perché più se ne chiudono, più si va in emergenza» dice Licciardo.

Sullo sfondo, però, potrebbe esserci una opzione b per l'Ennese, o meglio A, come la vasca di Cozzo Vuturo in disuso da oltre due decenni. È su di essa che si stanno concentrando le attenzioni in questa fase. Secondo alcuni dati di qualche anno fa questa vasca potrebbe avere una capienza di circa 700/800 mila metri cubi.

«Sulla vasca A c'era un vecchio pro-

getto ed oggi stiamo portando avanti uno studio che - conferma Licciardo - prevede innanzitutto che vada fatta la caratterizzazione del sito per capire quali sono le possibilità di utilizzo e abbiamo chiesto al Comune di Enna l'autorizzazione per fare le indagini». Dopo aver conosciuto in che condizioni si trova la vasca A «ci sarà da capire che tipo progettazione si può creare» spiega il presidente della Srr.

I riflettori, nel frattempo, restano puntati sulla decisione della Regione rispetto alla possibilità di dirottare a Cozzo Vuturo i conferimenti di altri comuni siciliani, perché a quel punto l'Ennese, e i suoi sindaci, dovranno porsi l'interrogativo su quali soluzioni trovare per un futuro non troppo lontano.

WILLIAM SAVOCA

➔ **La discarica ennese potrebbe accogliere rifiuti da tutti i Comuni dell'Isola ma ciò esaurirà presto la capienza entrando in crisi**



Qui sopra una panoramica dell'impianto di Tmb del sito di Cozzo Vuturo; in basso la discarica di Siculiana, nell'Agrigentino



Peso: 57%



Peso: 57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Meridione, osservatorio sul Pnrr

● Costituito un Osservatorio sul Piano di rilancio e Mezzogiorno. L'Osservatorio, attraverso l'analisi di documenti e lo scambio di informazioni fra i suoi componenti, ha il fine di verificare che il disegno e l'attuazione del Piano promuovano davvero la riduzione delle disparità territoriali in Italia e di informare i cittadini sull'esito di tali verifiche. Ne fanno parte: il parlamentare europeo Piernicola Pedicini, che opererà nelle sedi europee, seguendo le valutazioni e il monitoraggio del Piano; la senatrice Sabrina Ricciardi,

promotrice dell'Intergruppo parlamentare per il Mezzogiorno, cui aderiscono una cinquantina di deputati e senatori; il vice presidente della Campania, Fulvio Bonavitacola, rappresentante delle Regioni meridionali nella cabina di regia della Conferenza Stato-Regioni; il sindaco di Acquaviva delle Fonti, Davide Carlucci, promotore del Gruppo di oltre 500 sindaci del Sud che chiedono grande attenzione all'allocazione dei progetti.



Peso: 4%

Sono ormai 110 i Comuni in lockdown, ieri se ne sono aggiunti altri quattro. E preoccupa molto la pressione sugli ospedali

Sicilia, una curva pericolosa

Contagi quotidiani sopra quota mille da una settimana, ricoveri in aumento e nuovi focolai. L'Isola in controtendenza rispetto al resto del Paese: Roma domani valuterà il «rosso»

D'Orazio Pag.8

Domani i numeri dell'epidemia sul tavolo di Roma che potrebbe assegnarci la fascia più restrittiva

L'Isola a un passo dalla zona rossa

Da oltre una settimana i nuovi positivi superano quota mille al giorno con un picco ieri di 1.500. Pressione in crescita anche sui reparti ospedalieri. E sono già 110 i Comuni off-limits

Andrea D'Orazio

Il prologo c'è tutto: contagi giornalieri sempre sopra quota mille dal 7 aprile, con picchi oltre i 1500 casi, ricoveri in costante aumento e nuovi focolai, senza dimenticare l'accelerazione della variante inglese. L'epilogo? È tutt'altro che scontato, ma dopo la provincia di Palermo e la raffica di comuni dichiarati off-limits, l'intera Isola potrebbe entrare in zona rossa e restarci fino ai primi di maggio, stavolta su ordine di Roma. Beninteso, il condizionale è d'obbligo e ruota intorno al monitoraggio Covid che la cabina di regia nazionale pubblicherà domani, tirando le somme sull'incidenza dei positivi al SarsCov2 nel periodo 5-11 aprile, sui rischi e gli scenari delle varie regioni.

Come al solito, tra gli oltre 20 parametri considerati dagli esperti, sarà dirimente l'indice di trasmissibilità del contagio, il fatidico Rt, difficile da calcolare anche per le menti matematiche che padroneggiano gli algoritmi dell'Istituto superiore di sanità: il valore segnato in Sicilia nel monitoraggio 29 marzo - 4 aprile era già in rialzo, dall'1,08 all'1,22, e stavolta potrebbe superare la soglia critica di 1,25, portando automaticamente la Sicilia da uno scenario di tipo due a uno scenario di tipo tre, sufficiente a far scattare il colore più acceso delle restrizioni anche nel caso in cui il territorio restasse in una classificazione del rischio «moderata ad alta probabilità di pro-

gressione», come quella indicata la settimana scorsa dalla cabina di regia nazionale. Sarà così? Il rialzo dei contagi nella regione dal 5 all'11 aprile, pari al 12%, farebbe pensare di sì, anche perché si tratta di un dato non consolidato, che di solito risulta inferiore a quello conteggiato nei database dell'Iss. Ma l'incremento di infezioni, pur rientrando nei parametri valutati dagli esperti, può trarre in inganno perché non è direttamente proporzionale alla crescita dell'Rt, che già in passato è andato giù mentre i positivi aumentavano. Quel che è certo, invece, è che la pressione sugli ospedali siciliani sta salendo, in controtendenza alla maggior parte delle regioni, segnando domenica scorsa un +12% di ricoveri in terapia intensiva e un +18% di degenti in area medica, mentre ad oggi le soglie critiche di saturazione di posti letto nei nosocomi, pur rimanendo al di sotto dei livelli di guardia stabiliti da Roma, hanno raggiunto il 22% in Rianimazione (soglia al 30%) e il 32% nei reparti ordinari (soglia al 40%). In aumento anche il rapporto settimanale tra nuovi positivi e popolazione, pari a 189 ogni 100mila abitanti, con picco di 276 casi nel Palermitano. Intanto, cresce la lista dei comuni finiti in zona rossa su ordinanza regionale, con l'ingresso di Catenanuova e Cerami nell'Ennese, Mussomeli nel Nisseno e Sant'Alfino in provincia di Catania, «blindate» da domani fino al 28 aprile, mentre il regime di (quasi) lockdown è stato prorogato a Caltanissetta, Biancavilla, Centuripe, Pietraperzia Regalbuto, Francavilla di Sicilia, Lampedusa e Linosa, Mazzarino, per un totale di 110 comuni off-limits. A crescere è anche il bilancio quotidiano di infe-

zioni, vittime e ricoverati. Nel dettaglio, su comunicazione dell'Osservatorio regionale, il ministero della Salute indica nell'Isola 1542 contagi accertati nelle ultime ore, 158 in più rispetto al precedente bollettino e su 11976 test molecolari (784 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 12,4 al 12,9%, Trentatré i decessi registrati contro i dieci di martedì scorso per un totale di 5101 da inizio emergenza. A fronte dei 2048 guariti segnati nel report di ieri, torna invece a calare il bacino di contagi attivi, pari a 24132 (539 in meno) ma aumentano ancora i posti letto occupati negli ospedali: 16 in più in area medica, dove si trovano 1230 degenti, e nove in più nelle terapie intensive, dove risultano 185 pazienti e 15 ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 566 a Palermo, 343 a Catania, 128 ad Agrigento, 127 a Messina, 105 a Siracusa, 104 a Trapani, 79 a Caltanissetta, 58 a Ragusa e 32 a Enna. Ma ad accelerare è anche la variante inglese. Un esempio? Secondo i dati dell'Asp di Caltanissetta, tra i 179 contagi emersi fra il 7 e il 13 aprile nel capoluogo nisseno ben 116 appartengono alla fascia d'età 3-18 anni e 104 sono risultati positivi al ceppo britannico del virus. Un altro dato allarmante arriva da Marsala, dove il



Peso: 1-11%, 8-38%

sindaco, Massimo Grillo, ha dato notizia di cento casi nella popolazione scolastica dell'istituto comprensivo Sirtori. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. File per i vaccini all'hub della Fiera FOTO FUCARINI



Peso: 1-11%, 8-38%

Il dirigente regionale in audizione: al momento dosi di Pfizer terminate

La Rocca all'Ars: a Palermo primi contagi tra i vaccinati

La commissione Antimafia chiede le carte di tutti gli appalti legati al Covid

**Antonio Giordano
PALERMO**

Che la situazione sanitaria in Sicilia diventi sempre più grave lo si capisce anche dall'Ars dove ieri è stato ascoltato in due commissioni diverse il direttore della pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca all'indomani dell'inchiesta che, da Trapani, ha decapitato i vertici di Piazza Ziino. L'epidemia avanza e si diffondono anche le varianti del covid. «Quando abbiamo deciso di istituire la zona rossa su Palermo, in città c'era una grande escalation delle varianti nei contagi e abbiamo registrato anche i primi casi di soggetti già vaccinati che hanno contratto il virus. Se non fossimo intervenuti tutta la Sicilia avrebbe rischiato di diventare zona rossa», ha spiegato La Rocca, nel corso della sua audizione alla quale non era presente il Presidente della Regione ed assessore ad

interim, Nello Musumeci. Quello che in questo momento manca è il vaccino. «Ieri avevamo finito il Pfizer», ha aggiunto La Rocca, «abbiamo una notevole quantità di Astrazeneca che però la gente rifiuta in una percentuale anche del 70%». In commissione è stato ascoltato anche Renato Costa, commissario all'emergenza a Palermo che ha parlato dell'arrivo di 16 mila dosi di Pfizer ieri «che ci permetteranno tranquillamente di affrontare il numero di vaccini previsto per la settimana». A Palermo, ha aggiunto «in questo momento, stiamo facendo tutto quello che si può fare per controllare la pandemia, sia nel tracciamento che dello screening, che dei vaccini. Quotidianamente facciamo circa 5 mila vaccini: solo alla Fiera del Mediterraneo vengono effettuati 3.000-3.500 vaccini al giorno».

Sull'altro fronte, quello ospedaliero, invece, La Rocca ha aggiunto come a Palermo «stiamo cercando di creare ulteriori posti letto per evitare un sovraccaricamento del sistema. Ce ne sono alcuni di immediata disponibilità, come 17 al Policlinico che il commissario Costa mi ha assicurato potranno essere operativi entro lunedì». «In questo momento quello che manca sono soprattutto i posti letto di terapia semi intensiva», ha aggiun-

to. «I posti Covid di Palermo e provincia sono saturi», dice invece Angelo Collodoro vicesegretario regionale sindacato dei medici Cimo, «i medici del pronto soccorso fanno i salti mortali per trovare e assicurare posti letto in ogni angolo della Sicilia». «Tempo perso, o quasi, con il governo reticente e il presidente della Regione che pretende di fare l'assessore alla sanità a tempo perso, mentre tutto intorno sta crollando», commentano i deputati del M5s all'Ars, Francesco Cappello, Antonio De Luca, Salvatore Siragusa e Giorgio Pasqua, componenti della commissione. La commissione Antimafia, intanto, ha inviato una richiesta formale a tutti gli organi che si occupano di appalti Covid, per conoscere cifre ed elenchi relativi a bandi, consulenze e procedure per beni e servizi messi in campo dalla Regione per fronteggiare l'emergenza. Lo ha reso noto il presidente Claudio Fava al termine della seduta. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Regione

Troppi dipendenti
con qualifiche basse: proteste
e caos nei Centri per l'impiego

Giordano Pag. 9

Regione. Il caso dei dipendenti di fasce basse chiamati a svolgere mansioni superiori

Precari dei Centri per l'impiego, spiragli per le nuove stabilizzazioni

Il dirigente dell'assessorato: regolarizzare chi lavora negli enti locali

Antonio Giordano

Tira forte l'aria di stabilizzazione dei lavoratori precari degli enti locali nell'Isola. Dopo la norma della finanziaria che riguarda oltre 4.500 mila dipendenti Asu, adesso potrebbe essere il turno di un nuovo contratto anche per i dipendenti di fascia più bassa. Un appello e una proposta che arrivano dai social dove il dirigente generale del dipartimento Lavoro, Gaetano Sciacca, ha pubblicato un video indirizzato «a tutti gli uomini di buona volontà» e subito accolto dai sindacati.

«Abbiamo visto in questi giorni il segnale di grande attenzione che il governo regionale ha dato al mondo del lavoro e il personale precario in particolare - dice - con l'avvio del processo di stabilizzazione per i precari Asu. Ma all'interno della regione abbiamo anche lavoratori in fascia A e B, non precari, ma che vivono un momento di grande sofferenza. Su di loro gravano gran parte delle attività della Regione e del dipartimento Lavoro. Credo sia giusto dare anche a loro attenzione e merito che gli compete. Hanno professionalità, competenza ed esperienza maturata nel tempo. Noi, come istituzione abbiamo l'obbligo di dare loro la qualifi-

cazione che consentirà di affrontare le nuove sfide».

Il dirigente guarda avanti e invita a pensare la situazione nella quale gli uffici potrebbero trovarsi «con lo sblocco dei licenziamenti e con l'onda d'urto di tanti soggetti che chiederanno lavoro. Solo così potremmo dare risposte».

In sostanza ci sono 1.200 dipendenti di fasce basse in tutti i centri per l'impiego che aspirano alla categoria più alta, anche perché si ritrovano spesso a svolgere mansioni di livello superiore. Ecco perché il post del dirigente non è passato inosservato ed è stato condiviso anche dai dirigenti dei servizi per i Centri dell'impiego con una lettera indirizzata al dirigente e all'assessore Antonio Scavone in cui si parla «del notevole contributo che i lavoratori di fascia A e B hanno dato e danno ai nostri uffici, anche alla luce dei pensionamenti e del mancato turnover».

In tutti i centri per l'impiego lavorano circa 1.700 dipendenti di cui quasi 1.200 appartengono alle fasce A e B. Dunque risultano fondamentali per il buon andamento dell'amministrazione e oggi lavorano in sostanza svolgendo mansioni superiori. L'appello non è sfuggito neppure ai sindacati. «L'intervento del direttore», scrive

Franco Madonia del Sadirs, «lancia assieme all'azione sindacale una campagna di sensibilizzazione del governo Musumeci e della politica siciliana, fuori da logiche demagogiche effimere e populiste, al fine di determinare una politica nuova mirata a risolvere la questione relativa all'efficienza ed efficacia dell'amministrazione regionale. Puntiamo con forza alla riforma dell'ordinamento professionale con il riconoscimento della professionalità e dei titoli dei dipendenti in servizio, peraltro in possesso di un'adeguata conoscenza informatica, e non guardiamo soltanto all'indizione di nuovi concorsi».

«Al dirigente generale», prosegue il segretario regionale aggiunto del Sadirs, «va da parte nostra un sentito ringraziamento per avere posto con puntualità, coraggio e forza la questione». Di personale parla anche l'Asael, l'associazione degli amministratori degli enti locali che, in un seminario on line, ha affrontato la questione dei dipendenti «è quanto mai necessario superare il blocco delle assunzioni nei Comuni; altrimenti spendere le risorse del Recovery



Peso: 1-2%, 9-29%

fund sarà impossibile», ha detto il presidente Matteo Cocchiara. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centri per l'impiego. Spiragli per le stabilizzazioni



Peso:1-2%,9-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'intervista al professore del Cnr

Mastino: «Cambiano le vittime e i sintomi»

Baldacci Pag. 11

L'intervista

Ecco come le nuove varianti modificano gli effetti della malattia: lo spiega Antonio Mastino, ex docente di Microbiologia a Messina e oggi al Cnr. «La Sicilia non ha fatto peggio di altri...»

«Cambiano i bersagli e i sintomi del virus»

Oswaldo Baldacci

«Vediamo sintomi e situazioni diverse, ma non sta cambiando la malattia, bensì i bersagli che il virus colpisce, e questo influisce anche sulle manifestazioni che vediamo. E poi la conosciamo sempre meglio, in fondo non dimentichiamoci che Covid-19 ha poco più di un anno». Ce lo spiega il professor Antonio Mastino, per anni docente di Microbiologia all'Università di Messina e Associato di Ricerca dell'Istituto di Farmacologia Traslazionale del CNR.

Si parla di sintomi nuovi e diversi per il Covid, cosa succede?

«Dal punto di vista dei dati valutabili scientificamente abbiamo adesso una conoscenza più completa della malattia causata da Sars-cov-2, e disponiamo di conoscenze degli effetti in tempi più lunghi. Sappiamo che l'infezione può lasciare un residuo di patogenicità anche a lungo termine, si è studiato il cosiddetto "Long Covid", e in alcuni individui possono esserci complicazioni a lungo termine e anche disturbi che in generale possiamo definire neurologici. Però che a causa delle varianti si possa essere modificata la patologia associata al virus non risulta essere chiarito».

Ma i sintomi?

«È vero che c'è la possibilità di manifestazioni sintomatiche diverse, ma perché i bersagli sono diversi, non la malattia. Le varianti hanno capacità replicative diverse, hanno una capacità di trasmettersi molto più elevata e sono in grado di replicarsi più rapidamente provocando danni anche a individui più giovani e in buone condizioni di salute. Per questo ci sono

sintomi diversi e perfino effetti diversi. Come noto questo virus si aggancia al recettore ACE2 per entrare nelle cellule da infettare: questo è presente abbondantemente nelle cellule dell'apparato respiratorio, e infatti l'elemento caratteristico di questa malattia è e resta la polmonite bilaterale, che è la principale causa dei suoi effetti letali. Ma il recettore ACE2 è presente anche negli altri organi del corpo umano, in quantità variabile: oggi che le varianti come sappiamo hanno maggiore capacità replicativa è anche più facile che vengano raggiunti altri organi».

E le trombosi?

«Se ne parla per i vaccini, ma in realtà trombosi ed embolie sono comunque una delle complicazioni importanti della malattia causata dal virus. Questo perché il virus è in grado di provocare una forte reazione infiammatoria che può causare danni vascolari e disordini di coagulazione».

Perché si ammala anche chi ha fatto il vaccino?

«I vaccini, oltre ad impedire l'insorgenza di sintomi e malattia grave, possono essere in grado anche di impedire il contagio, ma non in modo

assoluto. Inoltre non si possono escludere contagi in individui vaccinati con i vaccini ora in uso, sia per l'insorgere di nuove varianti sia perché la risposta immunitaria dipende da ciascun individuo in modo diverso. Teniamo comunque sempre presente che la reinfezione sintomatica e la semplice positività al tampone sono cose diverse».

C'è molto timore sui vaccini: si può fare una dose con uno e una con un

altro, considerando anche che utilizzano vettori diversi?

«Dal punto di vista teorico potrebbe funzionare ugualmente ma non lo sappiamo perché non abbiamo dati e sarebbe quindi un azzardo. È importante che le procedure vaccinali vengano eseguite soltanto secondo le indicazioni definite dalle autorità regolatorie secondo i dati a disposizione che derivano sia dalle fasi sperimentali pre-autorizzazione che dalla sorveglianza sulle campagne vaccinali in corso».

Per quanto riguarda la Sicilia cosa pensa?

«Non misento di trovare per la Sicilia delle peculiarità che possano in qualche modo distinguerla sia nel bene o nel male dal resto del Paese e direi del mondo. Non ritengo poi che in Sicilia si sia fatto peggio che in altri posti. È una zona anche difficile con tanti piccoli centri sparsi. Le cose non sono andate alla perfezione da nessuna parte. Certo, al momento siamo in una fase difficile. In generale, la mia esperienza in Sicilia mi porta a pensare che probabilmente ai siciliani, e anche a quelli d'adozione come me, è un po' più difficile avere comportamenti di distanziamento e lontananza, c'è maggior sofferenza e difficoltà ad accettare limitazioni al godimento dei beni di questa magnifica isola, dalla ristorazione al tu-



Peso: 1-2%, 11-45%

risimo, con anche gravi conseguenze per l'economia. Sono sacrifici duri in tempi di emergenza, ma indispensabili per consentirci di conservare la speranza di uscir fuori da questa situazione e tornare presto alla normalità».

(OBA)© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mutazioni.

Sopra, il professor Antonio Mastino
A sinistra: tamponi per scoprire la positività



Peso:1-2%,11-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Palermo

Da domani
dosi dai medici
di famiglia

Geraci Pag. 18



Via all'attuazione dell'accordo tra la Regione, l'Asp e la categoria

I vaccini anticovid si fanno negli studi dei medici di base Si parte domani

Ritirati i sieri di Pfizer e le borse termiche
Toccano per primi a over 80 e soggetti fragili

Fabio Geraci

Da domani le vaccinazioni anticovid si potranno fare anche negli studi dei medici di famiglia: i primi hanno ritirato ieri le dosi di Pfizer alla farmacia dell'Asp in via Gaetano La Loggia con una borsa termica che serve a mantenere inalterata la temperatura e la qualità del farmaco. Una volta estratto dal congelatore, il flaconcino chiuso può essere conservato prima dell'uso fino a

cinque giorni a una temperatura compresa tra due e otto gradi ma, una volta scongelato e diluito, il vaccino deve essere inoculato entro sei ore.

Per questo motivo i pazienti fragili e gli over 80 saranno selezionati direttamente dal proprio medico che fisserà l'appuntamento per ricevere il vaccino nell'ambulatorio. La prenotazione dell'assistito sarà poi registrata sul portale delle Poste: i

medici, nel caso in cui la persona è impossibilitata a muoversi, potrà andare a fare l'iniezione a domicilio oppure appoggiarsi nei centri vaccinali, come a Villa Delle Ginestre, rispettando una turnazione con i col-



Peso: 1-2%, 18-52%

leghi. Alla fine del percorso, e quindi dopo il richiamo, sarà compito dei medici di famiglia riconsegnare le fiale utilizzate ai responsabili dell'azienda sanitaria provinciale con l'elenco di chi ha beneficiato del vaccino. La decisione di dare il via alle vaccinazioni negli studi dei medici di famiglia è arrivata dopo una riunione alla quale hanno partecipato il direttore generale Daniela Faraoni e quello del dipartimento di Programmazione e organizzazione delle attività di cure primarie dell'Asp, Salvatore Sammarco con i responsabili delle organizzazioni sindacali: «I colleghi – spiega Rosario Del Castillo, vice segretario provinciale dello Smi, il sindacato dei medici italiani – stanno già rifornendosi delle dosi, speriamo che siano in tanti ad aderire in maniera da velocizzare la campagna di vaccinazione in città e in provincia. Assieme al vaccino Pfizer verrà consegnato un foglio con le istruzioni per l'uso e un dispositivo che servirà a tenere sotto controllo la temperatura del farmaco per evitare alterazioni».

Intanto le squadre, composte da due medici, che ogni giorno raggiungono a casa gli ultraottantenni

che hanno difficoltà a raggiungere gli hub sono raddoppiate diventando quattro. L'obiettivo è di avere a disposizione nove squadre al giorno in città e potenziare quelle in provincia, con le Usca che continueranno comunque a occuparsi anche dell'assistenza domiciliare ai pazienti Covid. La vaccinazione a domicilio è partita a febbraio: dei 3.500 disabili gravissimi ne sono stati vaccinati 1.500 mentre sono state raggiunte 500 Rsa e comunità alloggio delle 590 strutture che sono state censite. Per gli over 80, invece, si deve completare il richiamo: Teresa Sapienza, 96 anni, per più di trenta anni insegnante di matematica alle scuole medie, è stata tra le prime palermitane a ricevere a casa la seconda dose di Moderna.

Complessivamente sono 3.100 gli over 80 in lista nella sola città: di questi circa 800, tra cui anche i caregiver, hanno ricevuto la prima dose del vaccino anti-Covid e, nelle prossime settimane, avranno anche l'altra. Nel weekend si svolgerà l'AstraZeneca Day, cioè l'iniziativa promossa dal presidente della Regione, Nello Musumeci, che da domani a domenica permetterà ai siciliani dai 60 ai 79 anni di vaccinarsi senza prenotazione con Vaxzevria, del quale al momento c'è il maggior

numero di dosi disponibili, anche alla Fiera del Mediterraneo e in tutti gli altri centri dell'Isola. «Il siero di AstraZeneca è stato travolto dagli allarmi per i casi di trombosi – ha affermato il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa – ma si tratta di effetti estremamente rari: ogni persona che vorrà vaccinarsi all'open day sarà comunque sottoposta a un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, in modo da capire se ci controindicazioni in base a particolari problemi di salute». Anche i pazienti seguiti dall'unità operativa d'Oncologia dell'ospedale Civico potranno essere vaccinati in sede senza prenotazione. I sanitari stanno preparando le liste dei malati oncologici: l'operazione dovrebbe andare a regime la prossima settimana. (*FAG*)

Iniezioni a domicilio Chi non può muoversi da casa sarà agevolato Raddoppiate le squadre dell'Usca



Vaccini. Il flaconcino Pfizer chiuso può essere conservato prima dell'uso fino a cinque giorni



Peso: 1-2%, 18-52%

AGROINDUSTRIA

Sicilia, a rischio 100mila posti per i permessi di soggiorno

Nino Amadore — a pag. 16

8-12

MESI

Tempo necessario in alcune
province siciliane per otte-
nere il rinnovo

Sicilia, 100mila posti a rischio per i permessi di soggiorno

Agroindustria

A fine aprile scade la proroga
sui permessi per i lavoratori
extra comunitari

Allarme delle imprese:
in alcune province servono
8-12 mesi per il rinnovo

Nino Amadore

Trapani

L'allarme arriva da Trapani ma accomuna quasi tutte le province siciliane, almeno quelle a maggior vocazione agricola come possono esserlo Ragusa, Siracusa, Catania e Caltanissetta. Il tema non è solo siciliano ovviamente e, altrettanto ovviamente, non riguarda solo l'agricoltura. Le aziende sono in agitazione: dal 30 aprile, giorno di scadenza dell'ultima proroga per il rinnovo dei permessi di soggiorno ai lavoratori extracomunitari, rischiano di rimanere senza operai nelle campagne e non solo. Con ricadute anche

sul welfare per i lavoratori.

«Nella mia azienda - racconta Filippo Licari dell'azienda i Frutti del Sole di Marsala - su 80 addetti sono in 50 ad avere questo problema. Abbiamo finito la raccolta delle fragole ma ora cominciamo con altre campagne e rischio di ritrovarmi senza operai. Il consulente del lavoro mi ha già detto che non può preparare i contratti perché c'è il rischio che a scadenza del permesso di soggiorno diventino nulli». Difficile fare i calcoli sul numero esatto di soggetti interessati. Secondo una stima solo in provincia di Trapani sarebbero almeno 15mila e solo 1.500 di questi sono riusciti fin qui a ottenere l'atte-

stazione di avvenuta presentazione dei documenti per il rinnovo del permesso di soggiorno dagli uffici periferici del Viminale e c'è chi si spinge a dire, anche se in via molto prudente, che in totale in Sicilia potrebbero essere almeno 100mila i soggetti interessati dalla problematica. L'iter per arrivare al rinnovo comincia con una coda alle Poste o una visita al patronato di riferimento che consentirà di fissare l'appuntamen-



Peso: 1-2%, 16-38%

to per la presentazione dei documenti. Le sorprese, però, in questo percorso non mancano e spesso gli extracomunitari vengono rispediti indietro a cercare altri documenti per integrare la pratica e viene fissato un nuovo appuntamento: si spiegano così le lunghe code alle porte dei commissariati.

L'ultima norma di riferimento è il decreto legge n. 2 del 14 gennaio 2021 che non tiene conto dell'intasamento che si è venuto a creare. La procedura, apparentemente semplice, sembra essersi trasformata in una trappola con una corsa dei lavoratori a ottenere l'appuntamento per il rinnovo che però arriva dopo mesi: c'è chi racconta di aver avuto fissato l'appuntamento a distanza di oltre un anno. «Va chiarito - spiega Alfonso Casoschi, consulente del lavoro di Marsala - che la sola ricevuta delle Poste non basta per regolarizzare la posizione

del lavoratore extracomunitario con permesso di soggiorno scaduto. Avere l'attestazione da parte degli uffici periferici del ministero dell'Interno è un obbligo in attesa del rinnovo». In verità, spiega Marco Noci, avvocato ed esperto di diritto dell'immigrazione «è possibile rinnovare i contratti o mantenere quelli esistenti grazie alla ricevuta che viene rilasciata dalle Poste. Il problema si pone per i permessi di soggiorno scaduti da oltre 90 giorni perché in quel caso le Poste pongono problemi per l'accettazione delle domande anche se esistono strumenti alternativi». Il rilascio della ricevuta delle Poste, in assenza di una attestazione da parte degli uffici periferici del ministero dell'Interno, è però solo l'inizio di quella che possiamo definire filiera dell'incertezza che coinvolge soprattutto gli imprenditori.

In ogni caso, stante le misure anti-

Covid e altri limiti concreti, a partire dal 2 maggio c'è il rischio che migliaia di lavoratori extracomunitari (per rimanere alla sola provincia di Trapani) rimangano senza ricevuta delle Poste, senza permesso di soggiorno e senza diritti, risucchiati in un limbo. «È un problema serio per i suoi risvolti sociali e non solo economici - dice Antonio Cossentino, presidente della Cia della Sicilia occidentale - abbiamo conferma che gli uffici, parliamo dei commissariati, sono ingolfati. Chiediamo alla politica di intervenire con gli strumenti che riterrà più idonei per risolvere i problemi dei lavoratori e delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

100

Le migliaia di posti a rischio

Secondo una stima molto prudente sono i soggetti interessati in Sicilia dal problema dei permessi di soggiorno scaduti. va sottolineato che non è interessata solo l'agricoltura.

15mila

Bloccati a Trapani

È, sempre secondo una stima di fonte imprenditoriale, il numero di soggetti interessati in provincia di Trapani: fino a questo momento solo 1.500 lavoratori sarebbero riusciti ad avere dagli uffici del ministero dell'Interno l'attestazione di aver presentato domanda di rinnovo.

Al lavoro nei campi.

L'emergenza delle imprese siciliane si somma alla carenza di lavoratori stagionali provenienti dall'estero (anche dalla Ue)



PIANO DI BRIONI AL MISE

L'azienda prevede di ridurre l'organico da mille a circa 700 addetti. Al via tavoli con i sindacati (nella foto, Brad Pitt, testimonial del brand)

ilsole24ore.com/moda

L'articolo completo



Peso: 1-2%, 16-38%

LA CASSAZIONE «L'impianto di Siculiana non andava sequestrato»

ANTONINO RAVANÀ

SICULIANA. La discarica di Siculiana non andava sequestrata. A stabilirlo è stata la terza sezione penale della Corte di Cassazione, che ha accolto le tesi proposte dai difensori dei fratelli Catanzaro, e della società gestore dell'impianto, e ha dichiarato inammissibile il ricorso che la Procura di Agrigento, aveva presentato contro l'annullamento del sequestro, disposto nel settembre dell'anno scorso dal Tribunale del Riesame.

Il verdetto è stato così commentato dai gestori dell'impianto. «L'accusa - si legge in una nota della società, il cui amministratore unico è l'avvocato Giuseppe Panebianco - non aveva preso atto della documentazione prodotta dalla difesa, al fine di verificare la complessiva tenuta dell'impianto accusatorio».

I sigilli erano scattati nel bel mez-

zo dell'estate scorsa, dopo la chiusura di una prima fase delle indagini, supportate da segnalazioni provenienti da privati, Enti e Istituzioni, pubbliche e private, raccolte sin dal 2018 dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Palermo, su alcune presunte «irregolarità tecnico-amministrative dell'impianto, e delle conseguenti ricadute delle stesse sul territorio, in termini di contaminazione del suolo, e delle acque, e di pregiudizio per l'ambiente, e per la salute pubblica».

Era stata redatta anche una consulenza tecnica, finalizzata al vaglio dello stato, materiale e giuridico, dell'impianto e della conformità dello stesso alla normativa tecnica in materia, e degli effetti che si fossero eventualmente determinati, o che potessero determinarsi sull'ambiente. In questa fase sarebbero emerse delle irregolarità. Quin-

di, dietro richiesta della Procura, venne ordinato dal gip del Tribunale di Agrigento, il sequestro preventivo della discarica. L'impianto, sempre su indicazione del Gip, fu affidato a due amministratori giudiziari «nei limiti di tale utilità, con riferimento alle commesse provenienti da Enti pubblici o, comunque, aventi carattere pubblicistico, purché nel rispetto della normativa ambientale e al fine di regolarizzare l'attività».

Tutte le tesi accusatorie sono state smentite da due tribunali, che hanno "sposato" la linea dei difensori della società gestore e dei fratelli Catanzaro, in quanto «ogni aspetto amministrativo e procedurale è sempre stato in regola». La Cassazione adesso ha messo la parola fine sulla vicenda.



Peso: 13%

PALERMO

L'assessore all'Economia ne parla a Roma **Armao: ponte sullo Stretto opera indispensabile**

«Il ponte sullo Stretto è un'opera che si deve necessariamente fare. È impensabile che nel Pnrr non ci sia, in Conferenza Stato-Regioni daremo filo da torcere a chi sosterrà il contrario». Lo ha detto il vice presidente della Regione siciliana, e assessore all'Economia, Gaetano Armao, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, organizzata da Forza Italia, sul Ponte sullo stretto di Messina. «Il ponte - ha aggiunto - sarà una straordinaria centrale energetica, sfruttando le forme nuove di produzione. Sarà una delle attrazioni turistiche più

importanti del Mediterraneo, tutto il traffico crocieristico sarà rivoluzionato dalla sua presenza perché non ci sarà nave da crociera che non vorrà passare sotto il Ponte». «Il lavoro della Commissione istituita dal ministro De Micheli sta completando i lavori e verrà trasmesso al Parlamento a brevissimo, così da aprire un dibattito pubblico. Il paese discuterà su questo rapporto che io ho già studiato e sul quale ho già fatto una serie di osservazioni, così da avviare un di-

battito serio nelle prossime due settimane» ha detto il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini.



Peso:6%

Il tour nell'Isola Svelato il segreto di Mick Jagger Un disco in Sicilia

Trovato Pag. 25



Ecco «Eazy Sleazy» primo singolo realizzato nell'isola

Arriva il brano «made in Sicily» Jagger a sorpresa lo posta sui social

Dal buon retiro di Noto la rock star fa ironia sulla vita in lockdown e duetta a distanza col batterista newyorchese Dave Grohl

Simonetta Trovato

PALERMO

L'abbiamo preso in pieno viso, un pugno grande così: e non solo Mick, ma tutti coloro che fanno musica, fanno teatro, ballano, cantano. E siccome l'unico modo per raccontare con le note, è infilarci dentro, ecco *Eazy Sleazy*, che storpiava un «facile, squallido». Come il virus.

C'era chi lo sussurrava, chi ci sperava, chi pregava che accadesse. Mick Jagger a spasso per la Sicilia, avvistato qui e recuperato lì, che entra nel duomo di Monreale e se ne va a passeggio tra i templi. Blindato, blindatissimo, ma poi si ferma a farsi i selfie sotto il berretto da baseball... ma di questo nuovo singolo vagava l'aura a dirla con i poeti. Ed eccolo arrivato, un bel boom a

scuotere le tranquille redazioni musicali ferme ormai da mesi: Jagger non fa proclami, non chiama megauffici stampa, semplicemente posta su Instagram, e lo fa da Noto dove ha girato il video che accompagna il nuovo singolo. Dopo otto mesi - giorno più giorno meno - di vacanza in Sicilia, il leader dei Rolling Stones apre le porte del suo buen retiro in terra barocca e getta *Eazy sleazy* in pasto ai social. Neanche a dirlo, milioni e milioni di visualizzazioni per il brano condiviso, suonato e cantato a distanza con gli Stati Uniti, visto che dall'altra sponda dell'oceano suona la



Peso: 1-3%, 25-42%



batteria Dave Grohl, amico e leader dei Foo Fighters. Non si tratta di un testo qualunque: Mick Jagger ne ha piene le tasche della pandemia, e in Eazy Sleazy lo dice a chiare lettere. La vita è cambiata, il re è nudo, tra «tour annullati, controllare i grafici dei contagi con la lente di ingrandimento, non avere più nulla di nuovo da indossare, mascherine, stupidi balli su TikTok, giornate su Zoom e la tv che lobotomizza».

Un singolo importante che non le manda a dire per nulla, anzi: erano quattro anni che Mick Jagger non produceva e pubblicava un nuovo titolo, che stavolta ha il mar-

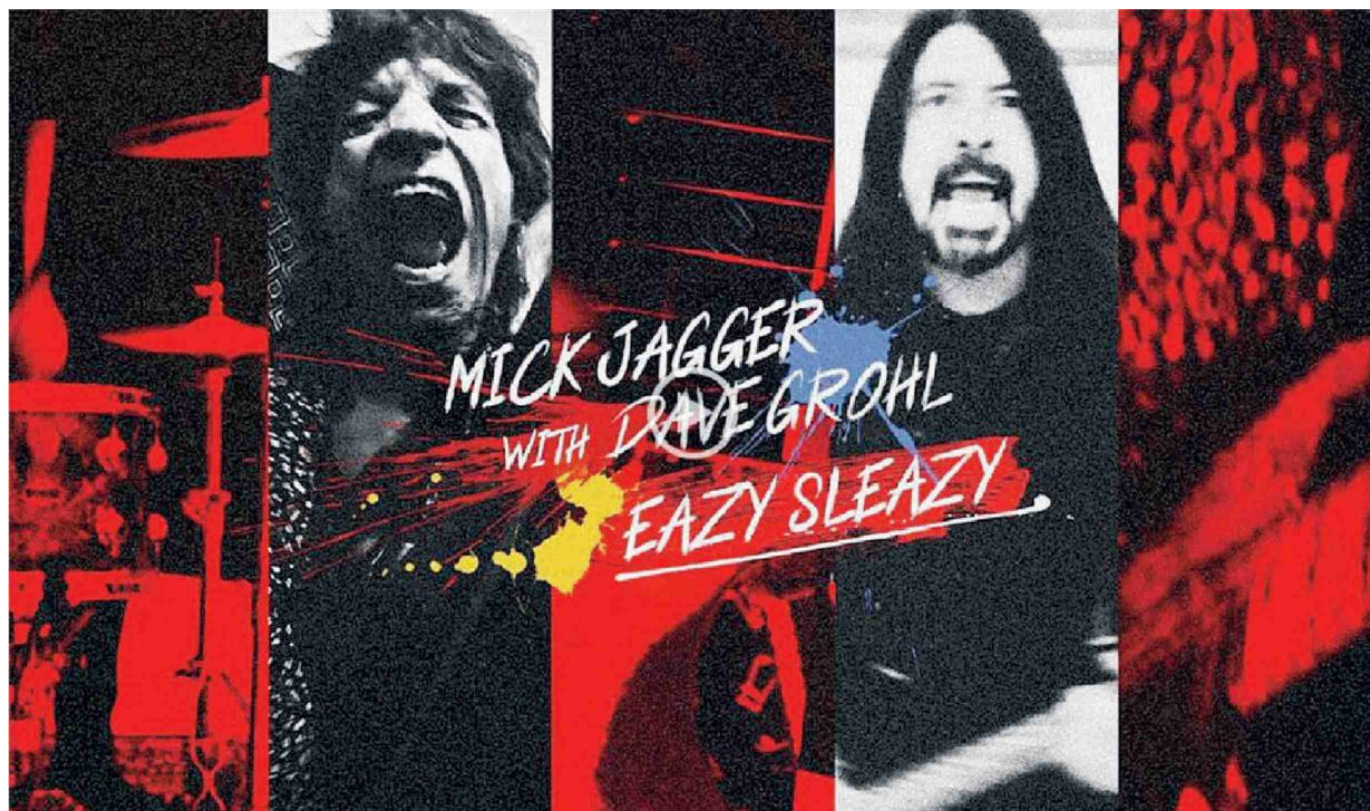
chio Sicilia. Dove il frontman si trova da ottobre, ospite in un primo tempo, tra la splendida proprietà del principe Lucio Bonaccorsi e della moglie, la stilista Luisa Beccaria, e la villa immersa nel verde dell'archistar Jacques Garcia, che a Noto ha trasformato un monastero settecentesco in una favolosa dimora immersa tra gli ulivi.

Da questo buen retiro, le sortite di Mick alla scoperta dell'isola, ognuna debitamente avvistata e registrata parecchio tempo dopo che il cantante era ripartito. Ultima in ordine di tempo, quella al Duomo

di Monreale, accompagnato dalla nobildonna e scrittrice Vittoria Aliata. Due giorni prima era stata la volta della Cappella Palatina e di un incontro con il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè che gli aveva persino chiesto un preziosissimo autografo sui suoi lp d'annata. E prima ancora, la visita privata alla Valle dei Templi, in una giornata piena di sole, seguita da un pranzo in riva al mare. (SIT)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record di ascolti Milioni di visualizzazioni per la canzone suonata a distanza con il leader dei Foo Fighters



Ironia sul lockdown. L'immagine usata per il lancio su Instagram di «Eazy Sleazy» che storpiava un «facile, squallido»



Peso: 1-3%, 25-42%

GLI ALTRI TEMI EXTRA COVID

“Sorella Sanità”, è scontro con la Cuc «Legittimo il budget all’Humanitas»

CATANIA. Oltre il Covid, anche dopo. Nel pianeta della sanità siciliana, popolato dalle paure per l'emergenza, ci sono alcuni conti in sospeso. Che magari potranno subire qualche ritardo legittimato da altre priorità, ma che prima o poi andranno chiusi. In un modo o nell'altro. Alcuni di questi temi sono stati affrontati ieri nell'audizione di Mario La Rocca in Antimafia. Non è la prima volta che il super dirigente viene ascoltato dalla commissione dell'Ars, che da mesi svolge un'istruttoria sulla sanità siciliana.

Uno degli argomenti fin qui sviluppati è l'inchiesta “Sorella Sanità”, con mazzette e corruzione che raccontano una realtà molto opaca. Sul tema era già stato sentito Antonio Lo Presti, il dirigente responsabile della Centrale unica acquisti che è succeduto all'inquisito Fabio Damiani. Sugli appalti che proseguono in continuità, nonostante le ditte vincitrici siano state coinvolte nell'indagine dei pm di Palermo, Lo Presti aveva scritto all'assessorato: «Nella considerazione che questo ufficio non ha potuto, su indicazione (in due pare-

ri) dell'Avvocatura dello Stato, adottare in autotutela, provvedimenti demolitori delle risultanze di gara, che vedono aggiudicatari le ditte Pfe, Ati Ferco ed Europromos, ed in previsione della definizione del contenzioso innanzi al Tar, si rende, tuttavia, necessario acquisire da questo assessorato un report aggiornato dei contratti in essere con le società summenzionate da parte degli enti del Ssr e le relative scadenze». Sentito in commissione, Lo Presti aveva rivelato: «Abbiamo anche chiesto un contributo conoscitivo all'Assessorato», ma «ancora non abbiamo avuto risposta». E ieri La Rocca, sollecitato dal presidente Claudio Fava, risponde per le rime al collega della Cuc: «Se lui dichiara di non poter andare avanti con le gare, a cosa serve rispetto al nostro obiettivo, che è invece andare avanti, a cosa serve il nostro parere? Buttano la palla dall'altra parte...».

Un altro «aggiornamento» che è stato chiesto a La Rocca riguarda la questione Humanitas. Rispetto al decreto assessoriale 262 del 25 marzo 2020, che autorizzava nuovi posti

in accreditamento nella struttura d'eccellenza di Misterbianco, è stato avviato nel maggio 2020 l'iter di revoca a seguito dell'istanza presentata da alcune strutture sanitarie private catanesi. L'accreditamento e l'avvio della revoca portano entrambi la firma di La Rocca, che nella precedente audizione in Antimafia aveva ammesso che «probabilmente, avevamo saltato un passaggio ancorché in buona fede...». Sentiti di recente dalla commissione, i rappresentanti dell'Aiop avevano sostenuto che «c'è l'inizio di revoca del provvedimento, ma nei fatti non è stato revocato e vengono assegnati cinque milioni di risorse in più». Ieri La Rocca ha sostenuto la «legittimità» di questo budget, «sul quale non c'è contestazione».

«Le risposte - commenta Fava a fine audizione - ci sono sembrate piuttosto vaghe, è come se ci fosse un gioco delle parti, uno scaricabarile di responsabilità su alcuni passaggi che non sono stati ben registrati in questi mesi sul tema della sanità». Il lavoro dell'Antimafia continua.

MA. B.



Peso: 17%

SEDICI ARRESTI

Così mafiosi catanesi avevano trasformato il carcere di Augusta in un loro "market"

VITTORIO ROMANO pagina 10

Augusta, benvenuti nel carcere dello sballo droga e smartphone grazie ad agente corrotto

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Il carcere di Brucoli era diventato il terminale di un mercato di sostanze stupefacenti, quali cocaina, marijuana, hashish e skunk, di telefoni cellulari e schede sim. La "merce" arrivava dall'esterno grazie a un'organizzazione criminale ben roduta che si avvaleva della collaborazione fattiva, e ben remunerata, di un agente penitenziario. La droga veniva acquistata nei quartieri catanesi di Librino e Picanello e rivenduta ai detenuti - che pagavano attraverso carte PostePay in uso a loro familiari - a prezzi notevolmente maggiorati. Una dose di cocaina, per esempio, ai sodali dell'organizzazione costava 45 euro, al detenuto 100. Per avere le sim si era pronti a sborsare fino a 150 euro mentre per uno smartphone fino a 500.

I finanzieri del comando provinciale di Catania - che hanno chiamato l'operazione "Prison Dealers" proprio per le modalità in cui avvenivano gli scambi - coordinati dalla Dda della Procura etnea e con la collaborazione e il supporto del Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria, hanno dato esecuzione ieri all'alba all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip nei confronti di 16 soggetti indagati, a vario titolo, per associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanza stupefacente nel carcere di Augusta, associazione per delinquere finalizzata all'indebito procacciamento di apparati telefonici e per corruzione di pubblici ufficiali per atti contrari ai doveri di ufficio.

Le indagini, svolte dai finanzieri del

Nucleo Pef di Catania - Gruppo tutela economia, sono partite lo scorso settembre grazie alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia sentito nell'ambito di un altro procedimento. I militari hanno appurato che l'associazione finalizzata al traffico di droga è stata promossa da due soggetti detenuti nel carcere di Augusta, Dario Giuseppe Muntone, 36 anni, e Luciano Ricciardi, 31, catanesi, i quali, attraverso telefoni cellulari illegalmente introdotti nella casa circondariale - e intestati a soggetti prestanome, quasi tutti stranieri, che non si sa al momento se fossero o meno consapevoli delle finalità - hanno diretto le attività dei sodali all'esterno, mirate al reperimento, al deposito e al trasporto della droga, e provveduto a organizzare l'introduzione delle sostanze in carcere e a gestire la cassa comune.

I finanzieri sono riusciti a individuare all'esterno della casa circondariale gli altri membri dell'associazione, i quali hanno organizzato un articolato sistema per acquistare, nascondere, confezionare, trasportare e introdurre in carcere lo stupefacente e gli apparati di comunicazione, che venivano nascosti dentro giubbotti e consegnati all'agente penitenziario, Michele Pedone, 50 anni, originario di Taranto (per ogni consegna Pedone riceveva tra i 700 e i 1.000 euro, mentre il giovane corriere doveva "accontentarsi" di 300 euro).

Michael Cusmano (19 anni, catanese, l'unico al quale sono stati concessi i domiciliari) era l'uomo che si occupava dell'acquisto presso alcuni fornitori (Santo Riolo e Michael Sanfilippo) delle partite di droga, che veniva custodita e

confezionata in dosi pronte per lo smercio da Rosaria Buda (36 anni, compagna di Muntone).

Una volta acquistato lo stupefacente, il sovrintendente della polizia penitenziaria aveva il compito del trasporto e dell'introduzione della droga nella casa circondariale, mentre Giovanna Buda (31 anni, sorella di Rosaria) garantiva il costante approvvigionamento di telefoni cellulari, sim card e accessori, per la successiva introduzione in carcere, sempre a cura del Pedone. Questi - individuato anche grazie al contributo fornito dal gruppo di comando del carcere di Augusta - godeva all'interno dell'istituto di connivenze e coperture (sulle quali sono in corso ulteriori accertamenti) e per consegnare la merce aveva messo a punto un meccanismo rodato: il detenuto fingeva un malore e Pedone lo accompagnava in infermeria. Nel tragitto faceva la consegna.

Una volta introdotti in carcere i diversi quantitativi di stupefacente, Muntone e Ricciardi provvedevano a cederlo, dietro pagamento, ad altri reclusi (Sebastiano Muremi, Simone Sapienza, Giuseppe Genesio, Fabiano Scattamaglia, Eros Milone, Francesco Maccarrone e Francesco Ferlito), i quali, a loro volta, lo rivendevano ad altri detenuti. Da febbraio a ottobre 2020 i pagamenti effettuati con le carte PostePay ammontano a circa 25.000 euro. ●



Peso: 1-1%, 10-38%

I 16 ARRESTATI

BUDA Giovanna, 31 anni
BUDA Rosaria, 36 anni
MUNTONE Dario Giuseppe, 35;
PEDONE Michele, 50 anni
RICCIARDI Luciano, 31
BUREMI Sebastiano, 27 anni
CASTRO Piero Orazio, 28 anni;
FERLITO Francesco, 43 anni
GENESIO Giuseppe, 33 anni
MACCARRONE Francesco, 48
MILONE Eros, 22 anni;
RIOLO Santo, 39 anni
SANFILIPPO Michael, 21 anni
SAPIENZA Simone Alfio, 22 anni
SCATTAMAGNA Fabiano, 21
CUSMANO Michael, 19 (unico ai domiciliari)



Peso: 1-1%, 10-38%

OPERAZIONE DEI CARABINIERI A PALERMO

Il boss ripuliva il denaro sporco nel ristorante: due arresti

PALERMO. Mafia e ristorazione. Un binomio, purtroppo, sempre più in crescita quando si parla di business della criminalità organizzata. A Palermo sono stati già radiografati almeno tre tra ristoranti e osterie riconducibili a boss di Cosa nostra. Lo stesso è accaduto a Roma dove sono state individuate attività molto floride nel settore della ristorazione che avrebbero alle spalle i "padrini" della camorra e della 'ndrangheta. L'ultima inchiesta relativa a questo settore è stata coordinata dalla Procura di Palermo che ha svolto approfonditi accertamenti sui proprietari di un noto ristorante del centro storico cittadino i quali, in realtà, sarebbero stati soci del boss Giuseppe Calvaruso, nuovo capo del "mandamento" di Pagliarelli dopo l'arresto di Settimo Mineo. Con l'accusa di trasferimento fraudolento di valori sono finiti ai domiciliari i fratelli Giuseppe e Benedetto Amato proprietari di facciata del "Carlo V", raffinato locale ubicato a poca distanza dai Quattro Canti, ritenuti dagli inquirenti prestanomi di Calvaruso. L'indagine è stata condotta dai carabinieri del Comando provinciale. E l'attività commerciale non sarebbe l'unico bene di Calvaruso formalmente intestato ai due Amato che risulterebbero proprietari di numerosi oggetti di lusso, riconducibili al boss di Pagliarelli, come una Porsche Cayenne. Uno dei due fratelli Amato, Giuseppe, è rientrato la sera di lunedì 12 a-

prile dalla Spagna dove, a Lanzarote, nelle isole Canarie, aveva intenzione di aprire un'attività commerciale in un'area ad alta densità turistica. Calvaruso, che secondo i militari dell'Arma, avrebbe notevoli capacità imprenditoriali e relazionali, avrebbe pianificato assieme ai due arrestati la realizzazione di un vero e proprio impero commerciale che potesse garantire ingenti entrate, sulla carta, di provenienza lecita. Una sorta di "maxi-lavanderia", sostiene l'accusa, costruita per ripulire il "denaro sporco" della cosca. Nel corso dell'operazione è stata sequestrata anche un'impresa edile, secondo il gip, fittiziamente intestata a due indagati, alla quale il boss di Pagliarelli aveva fatto pervenire numerose commesse per la ristrutturazione di appartamenti. Ma torniamo al ristorante: siamo al Ferragosto del 2017. Quel giorno il boss Settimo Mineo era pedinato dai carabinieri. Insieme con la moglie si è presentato al ristorante Carlo V. Al titolare Giuseppe Amato avrebbe fatto il padrino fa il nome di Giuseppe Calvaruso. E la risposta è stata immediata: «Signor Mineo per lei non ci sono problemi».

L. Z.



Peso: 14%

Svolta a Termini, non fu infarto ma omicidio

Pizzaiolo avvelenato con il cianuro: in carcere la moglie

Spallino Pag. 12

Dopo due anni svolta nel caso della morte del pizzaiolo di Termini Imerese Sebastiano Rosella Musico: non fu infarto ma veleno

Cianuro al marito per stare con l'amante

Arrestata Loredana Graziano, avrebbe somministrato un anticoagulante e poi la dose letale. A incastrarla l'uomo per cui avrebbe ucciso, dopo la fine del rapporto e le accuse di stalking

Giuseppe Spallino

Sebastiano Rosella Musico è morto dopo aver ingerito cianuro. Il quarantenne pizzaiolo di Termini Imerese non fu ucciso da un semplice arresto cardiaco ma da un potentissimo veleno. Sarebbe stata la moglie a fargli ingerire la dose letale per sbarazzarsene e avere campo libero con l'amante, vivendo senza ostacoli il suo rapporto extraconiugale. Solo che alla fine l'uomo, Fabio D'Angelo, oggi in cella per stalking, è stato decisivo contro di lei. Così la donna, Loredana Graziano di 35 anni, è stata arrestata e portata in carcere su disposizione del gip del Tribunale di Termini Imerese, Claudio Emanuele Bencivinni. È incinta di tre mesi ma questo non ha fermato l'ordine di custodia, data la pericolosità attribuita alla donna. Che è accusata di essere l'esecutrice dell'omicidio del marito, deceduto il 22 gennaio 2019: un addebito da ergastolo, per la indubitabile premeditazione.

La morte di Rosella Musico inizialmente era stata archiviata come se fosse dipesa da un infarto fulminante. Nessuno aveva pensato ad approfondire il caso, perché il caso pareva non esserci. E invece c'era una storia da film, un thriller mescolato a un giallo a tinte fosche, che adesso sarebbe stato risolto grazie alle indagini dei carabinieri della Sezione operativa della compagnia di Termini Imerese, coordinati dal pm Alessandro Macaluso e dal procuratore Ambrogio Cartosio.

La scomparsa di Sebastiano, un ragazzo ben voluto da tutti, che lavorava nel ristorante *Voglia di pizza*, a

conduzione familiare, aveva scosso la comunità termitana. Tanti parteciparono ai suoi funerali, nella chiesa della Gancia. Era un freddo giovedì pomeriggio di fine gennaio e nessuno riusciva o voleva rassegnarsi alla tragedia per cause naturali, men che meno i familiari, che avevano chiesto con insistenza di fare luce sull'accaduto. La tesi dell'infarto non era stata avvalorata ma nemmeno smentita da prove scientifiche, solo dal breve esame esterno del medico legale. C'era però già qualche sospetto, legato allo stato di salute di Sebastiano, relativamente giovane e abbastanza in salute, non affetto da particolari patologie. Non solo, strane voci di paese avevano preso a girare: c'era cioè il sospetto che dietro ci fosse una macabra storia di amore e morte.

Poi l'evento nuovo: alla vigilia di Natale 2019, un uomo era stato arrestato per stalking. Si chiama Fabio D'Angelo e al momento è ancora «detenuto per altro», come si dice in gergo. Ma è in carcere e non se ne può allontanare. Era l'amante di Loredana ed era finito dentro dopo la denuncia della donna, con cui aveva una relazione da tempo. Loredana aveva raccontato agli inquirenti di essere perseguitata dall'uomo, che non si rassegnava alla fine della relazione. Davanti ai carabinieri però lui aveva rivoltato la frittata, dicendo che la ex stava mentendo. E così aveva raccontato quanto la donna fosse pericolosa, tanto che potrebbe avere ucciso il marito col veleno.

Dubbi che avevano fatto venire alla luce pochi ma determinanti indizi, per consentire l'apertura di una nuova pista investigativa sul decesso di Sebastiano. Il primo passo la mattina del 15 febbraio 2020, con la riesumazione del corpo. I carabinieri avevano posto il feretro sotto sequestro per ordine della magistratura e lo avevano trasferito in città, al cimitero di Sant'Orsola, per eseguire l'autopsia. C'erano i periti del pm e quello nominato dalla moglie, il professore Paolo Procaccianti, direttore dell'Istituto di Medicina legale del Policlinico. Poi la salma era stata riportata al cimitero di Termini Imerese per la sepoltura. Dopo l'esame autoptico il consulente della Procura, il medico catanese Alfredo Andrea Malerba, non aveva avuto dubbi: il cadavere conteneva residui di cianuro, sostanza estremamente tossica e ad azione rapidissima per l'organismo umano. Dunque non un infarto, ma un omicidio.

Da qui i riflettori dei carabinieri puntati sulle persone che stavano vicine alla vittima, a partire dalla vedova. Era stata anche sequestrata l'abita-



Peso: 1-3%, 12-50%

zione in cui l'uomo viveva con la moglie, nella parte bassa di Termini, per trovare qualche elemento utile alle indagini. I carabinieri avevano ascoltato diverse persone in caserma, tra familiari e amici della coppia, per ricostruire il rapporto fra i coniugi.

Secondo la ricostruzione di chi indaga, Loredana Graziano avrebbe prima somministrato al marito un farmaco anticoagulante, con effetti tossici in caso di sovradosaggio. Non avendo ottenuto il risultato, avrebbe adottato la soluzione finale: una dose di cianuro che avrebbe ucciso il marito in pochi istanti. Tutto per stare con l'amante. Che poi, inguaiato da lei, l'ha a sua volta inguaiata.

Ora gli avvocati Salvatore Sansone e Salvatore Di Lisi, che assistono i familiari della vittima, chiederanno che il corpo sia «inumato nella tomba della famiglia Rosella Musico e non più in quella della famiglia Graziano». La donna è difesa dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Giuseppe Di Maio. (*GIUSP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È incinta di tre mesi La gravidanza non le ha evitato il carcere, la Procura la ritiene molto pericolosa



La vittima. Sebastiano Rosella Musico aveva 40 anni. I familiari non hanno mai creduto al malore



Pm. Alessandro Macaluso



Avvocato. Vincenzo Lo Re



Peso: 1-3%, 12-50%

L'indagine su Calvaruso

I prestanome arrestati tra affari e auto di lusso

Marannano Pag. 13

Gli sviluppi dell'indagine sull'ex latitante, con l'arresto dei due titolari

«Sceglieva pure piatti e stoffe» Il boss ristoratore del Carlo V

Gli inquirenti: il ristorante di piazza Bologni è di Calvaruso

Vincenzo Marannano

All'inizio non era nemmeno tanto spregiudicato. E anche se a volte, a seconda dell'interlocutore, non esitava a mettere i puntini sulle «i» presentandosi come il titolare del ristorante, spesso al telefono il boss Giuseppe Calvaruso si spacciava per uno dei suoi prestanome («Sono Amato... sì, Giuseppe Amato, Carlo V...») e in alcune circostanze si sarebbe offerto pure di dare una mano in sala o in cucina. È stato solo dopo qualche mese, quando l'attività ha cominciato a macinare utili e profitti – passando dai cinque dipendenti del 2016 ai nove del 2017 fino, addirittura, ai 21 del 2018 – che il capomafia di Pagliarelli ha svestito i panni del garzone e ha cominciato ad atteggiarsi da padrone, «muovendosi da leader» (come scrive il gip nell'ordinanza) e imponendo le sue decisioni ai fratelli Giuseppe e Benedetto Amato. Se c'era un tessuto da scegliere, l'ultima parola era la sua. Se bisognava ordinare i piatti per la *mise en place*, bisognava comunque aspettare il suo parere. Perfino quando il fioraio ha portato i vasi con le nuove piante i due prestanome si sono sentiti in dovere di avvisarlo, anche se era all'estero, inviandogli le foto sul telefonino.

Che quel locale fosse suo – assie-

me ad altre aziende, auto di lusso, conti e carte prepagate per un valore di due milioni e mezzo sequestrati martedì su richiesta della Procura – i carabinieri del nucleo investigativo lo avevano capito già da tempo e ne avevano avuto conferma anche in una conversazione intercettata il 24 novembre 2018. Quel giorno Calvaruso, al telefono con Manuela Prestigiaco, fidanzata di Giuseppe Amato e pure lei indagata, dopo avere lamentato l'assenza dei due fratelli in occasione della sua visita la informò infatti che li avrebbe sostituiti gestendo il locale a pranzo e incassando i conti dei clienti.

Ma questo è solo uno dei numerosi retroscena che emergono dalle carte dell'inchiesta che martedì ha portato all'arresto dei fratelli Amato, ritenuti prestanome del boss di Pagliarelli e finiti ai domiciliari, e a questo nuovo sequestro di beni che ha colpito anche la Edil Professional, un'impresa edile finita al centro delle polemiche e degli attacchi di Asindustria Palermo perché nonostante i numeri inconsistenti (a partire dal capitale sociale di appena 900 euro) riusciva ad ottenere importanti commesse anche di grossi gruppi commerciali.

Calvaruso, ritenuto l'erede dell'ex

padrino Settimo Mineo e già arrestato nel giorno di Pasqua assieme ad altri quattro soggetti, secondo gli inquirenti voleva mettere in piedi un «impero commerciale» riciclando denaro sporco in attività apparentemente pulite. E uno degli snodi era proprio il ristorante sequestrato, il «Carlo V» di piazza Bologni, nel cuore del percorso arabo-normanno, dove grazie all'ingresso tra i soci di Calvaruso – hanno ricostruito gli investigatori – in appena un anno gli utili schizzarono dai 16.415 euro del 2016 ai 71.578 del 2017.

Giuseppe e Benedetto Amato (il primo rientrato lunedì sera dalle Canarie, dove voleva aprire un'altra attività legata alla somministrazione di cibi e bevande), sono accusati di essere prestanome a tutti gli effetti di Calvaruso, per conto del quale si sarebbero intestati anche altri beni di lusso, tra cui una Porsche Cayenne, una Range Rover Sport e un gommone. In cambio lo *Gnometto*, come viene chiamato il boss di Pagliarelli per via della sua statura non certo da marcantonio, li avrebbe coinvolti in



Peso: 1-2%, 13-46%

una serie di attività imprenditoriali che potesse garantire loro, nel futuro, ingenti entrate formalmente lecite. Durante il blitz i carabinieri hanno sequestrato una serie di conti correnti riconducibili ai due imprenditori e anche una carta di credito ricaricabile, attivata il 16 gennaio 2017 da Giuseppe Amato, ma di fatto nella disponibilità di Calvaruso, che «in questo modo – scrive il gip Piergiorgio Morosini nell’ordinanza – iniziava a partecipare in maniera diretta ai proventi dell’impresa individuale del suo prestanome».

E anche a gestire la lista degli ospiti. Come quando, nel ferragosto del

2017, il tavolo d’onore fu assegnato a Settimo Mineo. «Ci ha presentato un amico nostro...» disse il gioielliere che voleva ricostituire la Cupola finito in carcere nel dicembre del 2018. «Signor Mineo – fu la risposta immediata – per lei non ci sono problemi».

Il pranzo, neanche a dirlo, fu offerto dalla casa.

**I fratelli prestanome
Gli Amato si sarebbero
intestati anche altri beni
di lusso, compresa
una Porsche Cayenne**

**Tensioni nella gestione
Il mafioso alla fidanzata
di uno degli esercenti:
«Perché non ci sono?
Li potrei sostituire»**



Sigilli in piazza Bologni. Carabinieri davanti al Carlo V, sequestrato. Nelle foto piccole dall’alto Giuseppe e Benedetto Amato, i titolari



Peso:1-2%,13-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Le accuse dell'aspirante pentito dell'Acquasanta

I soldi dei Fontana al re degli pneumatici

Il boss cerca di accreditarsi come collaboratore di giustizia e racconta business riusciti o falliti della cosca. Il piano contro Di Matteo **Gargano** Pag. 14-15

I verbali, l'aspirante pentito racconta gli investimenti del padre

I soldi dei Fontana a Gammicchia «Ha mezzo milione conservato per noi»

Il boss in punto di morte spiegò al figlio gli affari in sospeso col «re degli pneumatici»

Leopoldo Gargano

In punto di morte il vecchio boss chiamò il figlio al capezzale e gli disse: «vedi che c'è Enzo Gammicchia che ha 500 mila euro conservati che sono nostri». E così Gaetano Fontana andò subito a trovare uno dei commercianti più famosi della città, titolare di un piccolo impero fondato sui pneumatici. Questo almeno il suo racconto agli inquirenti della direzione distrettuale antimafia che lo hanno interrogato meno di un mese fa nel carcere di Nuoro. Per Fontana un colloquio durato diverse ore, il verbale da lui firmato è di 91 pagine. Dichiarazioni fiume da par-

te del boss dell'Acquasanta che sta cercando in tutti i modi di accreditarsi con gli investigatori dopo un inizio alquanto difficile. Ci riuscirà? Ad ottobre davanti al gip Piergiorgio Morosini disse di non essere più mafioso da tempo e di non sapere nulla dei cantieri navali. Adesso ha modificato quelle dichiarazioni che non avevano convinto affatto la procura. E parla di affari, delitti, denaro e investimenti. Uno di questi, secondo la sua versione, venne fatto da suo padre Stefano, l'anziano capoclan, morto il 20 settembre 2013. Almeno mezzo milione di euro versati nell'attività di Gammicchia, 73

anni, formalmente incensurato al quale nel novembre del 2019 sono stati sequestrati beni per un totale di 17 milioni di euro. Veniva considerato un riciclatore dei Galatolo, adesso Fontana dice che pure suo padre gli aveva affidato tanto denaro. Dopo la morte del genitore, afferma l'aspirante collaboratore, andò da Gammicchia che gli avrebbe detto queste parole. «Sì Gaetano, io



Peso: 1-4%, 14-34%, 15-5%



non ce li ho disponibili adesso, però guarda che da un momento all'altro...». E Fontana gli avrebbe risposto: «Gli ho detto Enzo, guarda che a me non mi servono, però 150 mila euro mi servono che devo fare un affare, devo comprare delle cose a Palermo, dei preziosi...».

Un altro settore sul quale i Fontana avrebbero puntato molto è quello della torrefazione. Anche in questo caso prima il vecchio Stefano, poi il figlio Gaetano, hanno investito circa 300 mila euro in contanti, ma a quanto pare non gli andò bene. Questo business è al centro dell'ultimo interrogatorio di Gaetano Fontana, datato 6 aprile. A condurlo è il pm Dario Scaletta, il collaborante parla di tutto e di più: soldi, appartamenti, prestanome, riciclaggio e contrabbando.

«Conosco la "Caffè moka speciale" di Gaetano Pensavecchia - afferma -, il quale lo gestiva già da molto tempo, ancora prima dell'investimento fatto nel 2013 da mio padre Stefano qualche mese prima di morire, al fine di realizzare un'industria di cialde. Mio padre ha consegnato una somma di 200 mila euro a Pensavecchia, somme che mio padre aveva in quanto fino a quando era in carcere aveva ricevuto soldi che provenivano da attività di contrabbando di sigarette ed era socio con tale Zapatelli in Puglia».

Anche in questo caso il padre prima di morire informa il figlio Gaetano del denaro investito nella ditta di caffè. «Mio padre aveva anche dei soldi derivanti dalla vendita di appartamenti intestati fittiziamente ad un certo Romeo nella zona

dell'Acquasanta che aveva ristrutturato e con cui poi aveva diviso l'utile - aggiunge -. Un mese dopo la morte di mio padre ho chiamato Pensavecchia e ho deciso di continuare con lo stesso l'attività e che era nostro prestanome dal 2006... Io ho messo nella "Caffè moka" altri 110 mila euro, in quanto ho dismesso la "JoyPak" che avevo con Filippo Lo Bianco e La Rosa e poi ho aggiunto altri 20 mila euro nel maggio 2014».

L'accordo con Pensavecchia, afferma Fontana, prevedeva la restituzione nel tempo del 50 per cento del capitale, in quanto lui metteva solo il nome. Inoltre ogni mese intascava il denaro dell'attività. «Il passaggio dei soldi avveniva tra Filippo Lo Bianco e Michele Ferrante per farli avere a me - dichiara a verbale -, mia sorella non c'entra niente. Lo Bianco nella "Caffè moka" rappresentava me stesso, mentre i miei fratelli non c'entrano nulla».

Nonostante l'iniezione di capitali, gli affari non vanno affatto bene e l'azienda di caffè fallisce. E per fare fronte ai debiti, sostiene il dichiarante, il clan mette a disposizione due appartamenti. «Un immobile di via Simone Gulì, comprato nel 2006, con soldi miei da un certo Seidita per circa 90 mila euro, più 10 mila euro di spese notarili, che io stesso avevo fittiziamente intestato a Pensavecchia - prosegue Fontana -. A seguito del fallimento Pensavecchia ha venduto fittiziamente l'immobile intestandolo ad un certo Licata per circa 80 mila euro. Io avevo chiesto a Pensavecchia chiarimenti per la vendita dell'immobile di via Gulì e lui mi riferiva di avere fatto

questa vendita ed anche per l'immobile di via Montepellegrino 51 a seguito del fallimento della Caffè moka». Le cose dunque si erano messe male, anche perchè nel frattempo un'altra ditta, la «Masai» riconducibile secondo Fontana a Pensavecchia continuava l'attività, mentre quella finanziata da loro aveva chiuso i battenti. «Ho invitato Pensavecchia - conclude il collaborante -, a vendersi la società "Masai" per farmi avere i soldi dell'immobile». In un precedente verbale, quello del 17 marzo, presenti i pm Scaletta, Amelia Luise e Maria Rosaria Perricone, Fontana aveva fatto apparire tutto il suo disappunto per l'affare

sfumato. «Ho detto scusa... ma con 300 mila euro e so che lavoravate, come mai tutti questi problemi? Lui mi dice che hanno avuto problemi, che non è andata bene ed era fallita. Però nello stesso tempo loro si erano fatti questa azienda che si chiamava "Masai". Ho detto scusa, non è andata bene e ti sei fatto la "Masai" e dove sono tutti i macchinari della "Moka"? Io ritenevo responsabile Filippo Lo Bianco che curava i miei interessi. In particolare loro creavano negozi al dettaglio, non pagavano le forniture e poi si vendevano in autonomia il caffè senza sostenere alcuna spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il flop torrefazioni Nel flop della Caffè Moka di Pensavecchia la famiglia perse denaro e pure due case



Peso: 1-4%, 14-34%, 15-5%



Sotto accusa.
Finanziari davanti a uno dei negozi Gammicchia, finiti sotto sequestro nel 2019
Nelle foto piccole dall'alto Gaetano Fontana e Filippo Lo Bianco



Peso: 1-4%, 14-34%, 15-5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'inchiesta

**I boss a tavola
le mani della mafia
sui ristoranti
del centro città**

● a pagina 7

Il dossier

I padrini a tavola Le mani di Cosa nostra sui ristoranti del centro

di Salvo Palazzolo

Hanno tutti grandi progetti i boss di Palermo. Arresti e sequestri non sembrano fermarli. C'è un fiume di soldi, proveniente dal traffico di droga e dalle scommesse on line, che deve essere investito in affari puliti. In cima alla lista, ci sono i ristoranti del centro. La presenza di Giuseppe Calvaruso nel "Carlo V" di piazza Bologni, sequestrato ieri mattina dai carabinieri del nucleo Investigativo, è solo l'ultimo capitolo di un lungo business. Che deve far riflettere sulla capacità di Cosa nostra di penetrare nell'economia legale grazie ai soliti insospettabili prestanome. Insospettabili che cercano i mafiosi per rilanciare i propri affari. Giuseppe Amato, il titolare del ristorante, finito ai domiciliari con il fratello Benedetto diceva al boss di Pagliarelli: «Ci sei mancato, tu sei una persona educata... una persona di etica, di certi principi». Calvaruso era il socio occulto degli Amato.

Anni fa, il boss di Porta Nuova

Luigi Salerno gestiva invece "Cucì", l'ex Bucatino di via Principe di Villafranca, cucina tipica siciliana, a pochi passi dal Teatro Politeama: recensioni ottime su "Tripadvisor", soprattutto per la pasta con le sarde e per gli *scoppularicchi*, i deliziosi moscardini fritti. Il ristorante lo gestiva il genero di Salerno, Maurizio De Santis: il Gico del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo gli ha sequestrato beni per dieci milioni di euro. La famiglia gestiva anche un frequentatissimo bar tabacchi nel salotto buono della città, "Tabacco&caffè", in via Daita, e il locale "Jazz'n chocolate" (è stata sequestrata una quota pari al 60 per cento) in via Giacalone.

Giuseppe Citarda, ritenuto vicino a mafiosi del calibro di Gioacchino Badagliacca di corso dei Mille, aveva aperto invece un locale in via Roma, "Klikò", anche questo è stato confiscato dal Gico.

In carcere c'è anche Giuseppe Lo Cascio: fino all'estate 2019 era ufficialmente solo uno degli im-

prenditori palermitani più intraprendenti nel settore della ristorazione: aveva venduto il suo gioiello di famiglia, il Caffisch Café, lo storico locale fra via Leonardo da Vinci e via Galileo Galilei, e si preparava ad altri grossi investimenti. Dietro di lui c'era il clan di Passo di Rigano. Questo ha svelato l'indagine della squadra mobile di Palermo che ha portato l'imprenditore in carcere, assieme ai boss tornati dagli Stati Uniti. Giuseppe Lo Cascio è nipote acquisito del capomafia Tommaso Inzerillo. Ma in questa storia la parentela è solo il punto di partenza. Gli atti dell'inchiesta raccontano l'ascesa e gli affari di questo brillante manager che all'illustre parente aveva promesso diecimila euro dalla vendita del Caffisch. Intanto, puntava ad acquisire e rilanciare un altro locale in via Sciu-



Peso: 1-3%, 7-42%

ti. Con la benedizione di Inzerillo, naturalmente, che era il suo punto di riferimento. «Zio, lo sai perché si fidano di me? – sussurrava – Perché mi collegano a te... e quindi quando parlano con me sanno che io sono uno che le cose me le so tenere».

Per fortuna, non accadeva sempre così. In occasione di un altro grosso affare la controparte si ritirò quando capì chi c'era dietro quel manager rampante. Quella volta, a sentire le intercettazioni fra Lo Cascio e Inzerillo, c'era in ballo un possibile acquisto di Villa Boscogrande da parte del gruppo Lo Cascio. «Non c'ha voluto

avere a che fare, non ce l'ha venduto, non ce l'ha venduto – non si dava pace l'imprenditore, come fosse un affronto subito – Non ce l'ha venduto, non ha voluto avere a che fare con noi». Per fortuna, Palermo è cambiata. Ma Lo Cascio puntava ad altri affari.

Sequestrato il Carlo V Arrestato il titolare “Era prestanome del boss Calvaruso”



▲ **Il boss e il ristorante**
L'arresto del boss Giuseppe Calvaruso e, a destra, il capomafia Settimo Mineo mentre fa ingresso al ristorante Carlo V



Peso: 1-3%, 7-42%

Il caso

Non fu infarto, ma cianuro pizzaiolo ucciso dalla moglie

Nel gennaio di tre anni fa, l'improvvisa morte di Sebastiano Rosella Musico, pizzaiolo molto noto a Termini Imerese, è una sorpresa per tutti. «Infarto», dicono gli amici. «Infarto», ripete la moglie in lacrime al funerale. Ma giorno dopo giorno un tam tam sempre più insistente inizia a girare: «Com'è possibile che un uomo di 40 anni in perfetta salute abbia avuto un infarto?». Seba-

stiano Rosella Musico non è morto per infarto. È stato ucciso dalla moglie, Loredana Graziano, di 36 anni, che ieri mattina è stata arrestata.

di **Salvo Palazzolo** a pagina 9

TERMINI IMERESE

Cianuro e non infarto “Così il pizzaiolo fu ucciso dalla moglie”

di **Salvo Palazzolo**

Nel gennaio di tre anni fa, l'improvvisa morte di Sebastiano Rosella Musico, pizzaiolo molto noto a Termini Imerese, è una sorpresa per tutti. «Infarto», dicono gli amici. «Infarto», ripete la moglie in lacrime al funerale. Ma giorno dopo giorno un tam tam sempre più insistente inizia a girare: «Com'è possibile che un ragazzone di 40 in perfetta salute abbia avuto un infarto?». Sebastiano Rosella Musico non è morto per infarto. È stato ucciso dalla moglie, Loredana Graziano, di 36 anni, che ieri mattina è stata arrestata dai carabinieri della Compagnia di Termini Imerese. Le indagini, coordinate dalla procura diretta da Ambrogio Cartosio, contestano l'accusa di omicidio volontario. La donna avrebbe utilizzato una potente dose di cianuro per as-

sassinare il marito.

Questa è una storia ricca di colpi di scena. Il tam tam che gira per Termini insospettisce i militari. Ma non c'è nulla di concreto per aprire un fascicolo. Poi, nel dicembre 2019, nell'ambito di un'altra indagine, viene arrestato l'ex amante di Loredana Graziano, con l'accusa di stalking. A denunciarlo è stata proprio lei, la moglie assassina, che è ancora a piede libero. Sostiene di essere perseguitata dall'uomo. Che però si difende. E accusa. «Non credetele, ha ucciso il marito», sussurra ai carabinieri diretti dal capitano Federico Minicucci. E comincia a raccontare una storia terribile. «Prima, ci ha provato con un anticoagulante che ha effetti tossici in caso di sovradosaggio. Poi, ha utilizzato il cianuro». Sono le confidenze della sua ex. Un racconto preciso, che necessità per

di riscontri per poter avanzare un'accusa pesante di omicidio volontario.

Il primo passaggio è la riesumazione del cadavere, che avviene nel febbraio del 2020. Poi, la procura dispone il sequestro dell'abitazione della coppia. È necessario trovare delle tracce di quello che è accaduto. Ma non è facile, è passato del tempo. I carabinieri della sezione Investigazioni scientifiche restano giorni in casa di Sebastiano Musico, passano al setaccio oggetti, cassetti, armadi. Vengono utilizzate anche strumentazioni sofisticate per leggere dove non arriva l'occhio umano. Non emerge nulla.



Peso: 1-6%, 9-40%

Intanto, però, la procura ha disposto una fitta rete di intercettazioni attorno alla principale indagata. Che sa di essere finita nel mirino dell'inchiesta. Ma non sembra per nulla preoccupata. Sta fingendo. E le intercettazioni lo svelano. Ma ancora non basta per portarla in carcere. Gli accertamenti più complessi sono in corso, la procura li ha affidati a un pool di medici legali, che ha il compito di trovare le tracce di cianuro. E le tracce emergono. Sebastiano Rosella Musico non è morto per infarto, ma è stato avvelenato.

Manca però ancora il movente di questa storia terribile. L'ex amante

parla della «grande insofferenza» della donna nei confronti della vita coniugale. Chi indaga ha cercato di capire se la moglie accusata di omicidio avesse subito violenze o abusi da parte del marito. Non è emerso nulla di tutto questo. Gli amici della coppia parlano di un uomo sempre gentile e premuroso nei confronti della moglie. Il matrimonio andava avanti già da alcuni anni. Poi, erano arrivati giorni di crisi. «Come accade in ogni coppia», raccontano a Termini. «Ma non ci aspettavamo davvero questo sviluppo a sorpresa», dicono i

vicini di casa. Però ammettono: «Qualche sospetto l'avevamo iniziato ad avere».

Pizzaiolo

**40 anni
Sebastiano
Rosella Musico
è morto
a gennaio
di tre anni fa**



▲ **Il tribunale**
L'ingresso della sede
del palazzo di giustizia
di Termini Imerese
in provincia
di Palermo



Peso: 1-6%, 9-40%

CATANIA La Sac limita a sei le società di handling

SERVIZIO pagina II

AEROPORTO

«Ottimizzati i servizi di handling: sicurezza e assistenza migliori»

Da ieri è in vigore il nuovo provvedimento del direttore generale dell'Enac relativo alla limitazione all'accesso ai servizi di assistenza a terra da parte delle società di handling.

Il provvedimento, comunica la Sac, della durata temporanea di un anno, si è reso necessario per rispondere alle rinnovate esigenze dello scalo in termini di sicurezza e per rendere più efficienti i servizi ai passeggeri. Permetterà, infatti, di ottimizzare gli spazi, ridotti dalle limitazioni imposte dalla pandemia, e di migliorare percettibilmente la gestione dei servizi a terra. «Con questo importante provvedimento di limitazione del numero di handler - sottolinea l'amministratore delegato Nico Torrisi - da una parte avremo un vantaggio qualitativo, in termini di servizi, safety, qualità e prestazioni e, dall'altro, garantiremo la sicurezza dei lavoratori». «Non solo - aggiunge il presidente della Sac, San-

dro Gambuzza - quanto avviato consentirà la salvaguardia dei livelli occupazionali e l'armonia sociale, in un momento non certo facile per l'intero comparto. Ringraziamo il direttore Enac, Vincenzo Fusco, per la pronta risposta alle nostre istanze».

A spiegare nel dettaglio i contenuti del provvedimento, che limita il numero di prestatori di servizi a tre handler per l'aviazione commerciale e altri tre per l'aviazione generale, è Marco Franchini, accountable manager dell'aeroporto di Catania, che illustra anche i vantaggi che l'adozione del documento produrrà in termini di ordinato e sicuro svolgimento delle operazioni di assistenza a terra. «Lo scopo del provvedimento la cui genesi ha origine prima dell'esplosione della pandemia da Covid-19 ed è contestuale alla sottoscrizione da parte degli handler della "clausola di sito" - importante fattore di equilibrio sociale e

rispetto delle regole all'interno dell'aeroporto - è quello di migliorare gli standard qualitativi dell'offerta di servizi riservata ai passeggeri da parte delle società di handling, che sono il nostro biglietto da visita per quanto riguarda l'accettazione, l'imbarco, lo sbarco e la gestione dei bagagli. Non meno importante è il riuscire a garantire il rispetto della distanza interpersonale tra i lavoratori». Soddisfatti i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl. ●



Peso: 1-1%, 16-11%



L'incontro con l'assessore Scilla

Pescatori di Mazara Mulè: ok agli accordi bilaterali con la Libia

Mattia Iovane

ROMA

«Abbiamo avuto rassicurazioni dal Governo per la definizione di un accordo bilaterale con la Libia al fine di consentire alle nostre imprese di pesca di lavorare senza alcun rischio nel bacino del Mediterraneo»: sono le parole dell'assessore regionale all'Agricoltura e Pesca mediterranea Toni Scilla, che ieri ha incontrato a Roma il sottosegretario alla Difesa, Giorgio Mulè, insieme alla senatrice di Forza Italia, Gabriella Giammanco. È l'inizio di un dialogo tra la Regione e il Governo sulla questione della pesca nello specchio di acque antistante alla Libia, in cui negli anni diversi pescherecci sono stati sequestrati e molti pescatori siciliani imprigionati dalle autorità libiche.

L'ultimo episodio si è verificato proprio a inizio settembre, quando 18 pescatori di Mazara del Vallo so-

no stati rapiti e successivamente liberati dopo più di cento giorni di prigionia. «Non devono mai più verificarsi sequestri di nostri pescherecci nel Canale di Sicilia - afferma Scilla - e soprattutto non deve mai più accadere che i nostri pescatori possano trovarsi in pericolo, privati della loro libertà, mentre stanno svolgendo la legittima attività professionale». È un grido d'allarme che parte dalla Sicilia verso Roma, dopo che la scorsa settimana il premier Mario Draghi, insieme al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, sono giunti a Tripoli per tentare di ricostruire l'antica amicizia tra i due popoli e riportare l'interscambio economico culturale ai livelli degli anni passati, grazie all'insediamento del nuovo governo libico di unità nazionale.

Proprio sulla scia dei nuovi rapporti tra Italia e Libia, l'assessore Scilla è volato a Roma per chiedere al sottosegretario Mulè la definizione di un accordo bilaterale di cooperazione internazionale per tutelare l'attività di pesca nel Mediterraneo in cui operano le imprese siciliane, che con il 33% della flotta peschereccia italiana e numero di pescatori impiegati è la prima regione italiana per quantità di prodotto catturato. Il pericolo della pesca nelle acque a

largo della Libia risale agli anni 70, quando il governo libico stabilì un controllo delle acque a 72 miglia dalla costa, in modo tale da rendere sempre più difficile la pesca nel Mediterraneo, con un costante pattugliamento delle milizie libiche.

Dall'incontro, è emersa la massima disponibilità da parte del Governo all'insediamento di un tavolo di concertazione ministeriale, a partire già dalle prossime settimane, per la definizione dell'accordo di cui ne farà parte anche la Regione Siciliana al fine di garantire la giusta attenzione per la tutela della pesca siciliana che rappresenta un asset economico strategico non soltanto dell'isola ma del nostro Paese. Al termine del colloquio, Scilla ha chiesto a Mulè la possibilità di attivare una sorveglianza costante degli uomini della marina militare nel Canale di Sicilia in attesa della ratifica dell'accordo.

(*MATT*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Palazzo delle Aquile

Piano triennale in Aula tra opere ripescate e polemiche

Transirico Pag. 16

Il piano triennale approda in Consiglio tra mille incognite dopo la bocciatura in commissione Urbanistica

Opere pubbliche, prima fumata nera

Il Comune programma interventi per quasi cinque miliardi ma rischia di perdere i fondi

Connie Transirico

Il piano triennale per le opere pubbliche arriva in Consiglio attraversando un mare già in tempesta. Eppure, la sua approvazione (rinviata a oggi) è tappa fondamentale per togliere i magini già caduti sulla via del bilancio. Destino legato a doppio filo, senza l'uno non si può fare l'altro e le risorse da spendere, anche quelle potenzialmente disponibili, restano congelate e orfane di destinatario.

La commissione Urbanistica lo ha bocciato: non è un parere vincolante, eppure sembra segnare una rotta infausta tra gli scranni (metaforici) del Consiglio chiamato a dire sì a opere recuperate, riprogrammate e nuove di ingresso: «Questa delibera è offensiva ed è lo specchio di una amministrazione incapace, che tiene la città prigioniera di una economia ferma, perché privata di lavori pubblici e di strutture e infrastrutture obsolete e pericolose - commenta Giulia Argiroffi, componente della commissione -. Dai ponti pericolanti alle coste abbandonate, dalle depurazioni fognarie inadeguate a parchi promessi e mai realizzati, e poi edilizia scolastica, strade e marciapiedi in stato indecoroso, per non parlare degli interventi fermi sui cimiteri che producono uno scandalo insostenibile. Bocciare la delibera è un atto doveroso».

«Nonostante siamo già ad aprile del 2021, il Comune continua a non avere un piano triennale delle opere pubbliche - aggiunge Marianna Caronia -. Di fatto questo non-programma

certifica non più il rischio ma la certezza di fondi che andranno persi, lavori che non si faranno, economia sempre più ferma». La relazione comprende il quadro delle risorse necessarie alla realizzazione del programma e i relativi interventi, le incompiute e gli interventi ricompresi. In tutto, ben 687 differenti opere per la cui realizzazione è necessaria una disponibilità finanziaria nel triennio di 4,7 miliardi di euro: 12 nel 2020, con un impegno di spesa di oltre 254 milioni; 387 nel 2021 per 2 miliardi e 288 nel 2022 per altri 2 miliardi. Quelli di nuovo inserimento sono 21 costeranno in tutto 127 milioni e 898 mila euro. Prevedono: la riqualificazione di via Maqueda - da piazza Vigliena a piazza Verdi; manutenzione straordinaria della pista ciclabile in viale Margherita di Savoia; riqualificazione energetica del plesso Tomaselli; ristrutturazione dell'asilo nido Galante; tre interventi di efficientamento degli impianti di pubblica illuminazione per la riduzione dei consumi energetici; due contratti attuativi dell'accordo quadro per la manutenzione di immobili comunali di edilizia pubblica; quattro interventi di riqualificazione di tratti costieri; lavori di rinnovamento e ristrutturazione degli impianti di pubblica illuminazione nel quadrilatero Lazio, Strasburgo, del Fante e Maltese; interventi di adeguamento e adattamento funzionale degli spazi e delle aule didattiche per l'emergenza Covid-19; realizzazione di nuove sepolture all'interno dei cimiteri comunali (3 milioni e mezzo, sarebbe bello sapere dove); collocazione temporanea loculi nel cimitero di S. Maria dei Rotoli. E interventi inseriti nel «Piano Operativo Cultura e Tu-

rismo (Fsc) 2014-2020 - Contratto per il Centro storico: il restauro dell'ex collegio San Rocco; l'illuminazione artistica dei monumenti del sito Unesco arabo-normanno e dei percorsi pedonali, il restauro del palazzo Fiumetorto Giallongo e gli interventi sulle pavimentazioni storiche e su spazi aperti nel centro storico (18 lotti).

Nel piano, più in generale, c'è l'occhio puntato sulle scuole, 3 milioni dal Patto per il sud per la Fiera del Mediterraneo, oltre chiaramente all'attenzione ai beni culturali, con recupero architettonico e funzionale del teatro Politeama 28 milioni di euro. «Per quanto concerne l'assegnazione della priorità, si è adottato il criterio di privilegiare nell'ordine - si legge nella delibera - manutenzione, recupero in genere, completamento di opere già avviate e opere finanziate». Il tema caldo resta la viabilità. Spuntano 20 milioni e 300 mila euro per la manutenzione straordinaria del Ponte Corleone (previsti già nella programmazione dell'anno in corso) ed un milione tondo per la manutenzione del sottopasso di via Crispi, oltre a 500 mila



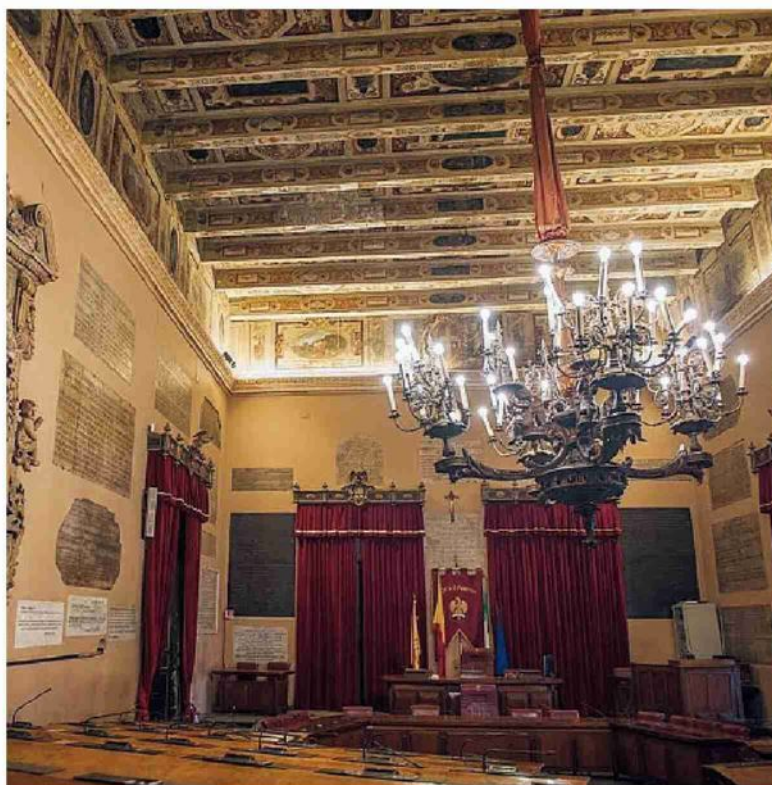
Peso: 1-2%, 16-39%



per sistemare i cavalcavia cittadini. Sempre entro il 2021 dovrebbe partire il restauro del ponte sul fiume Oreto già finanziato con 3 milioni e 800 mila euro. «I lavori per la messa in sicurezza del ponte Oreto devono rappresentare una priorità per il Comune - dice Dario Chinnici di Italia Viva -. Il restringimento rischia di far impazzire il traffico. C'è già la segnaletica per interdire l'uso dei marciapiedi e imporre il limite dei 30 orari, deviando le

linee 230, 237 e 243 su corso dei Mille. I lavori sono urgentissimi, così come bisogna snellire le procedure sul Corleone e sul sottopasso di via Crispi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorso in salita. Sala delle Lapidi, nelle foto piccole Marianna Caronia e Dario Chinnici



Peso:1-2%,16-39%

Il sindaco di Corleone formalizza l'autodenuncia: noi amministratori a contatto con molta gente «Macché furbetto»: Nicolosi va dai pm

Si era dimesso dalla carica per le polemiche, poi era ritornato sui suoi passi

Il sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi, si è autodenunciato alla Procura di Termini Imerese «per valutare eventuali comportamenti illegittimi» dopo essere stato indicato come un presunto furbetto del vaccino.

Dopo le accuse di essersi vaccinato, assieme ad altri assessori della sua giunta, anche se non rientrava nelle categorie prioritarie individuate dal ministero, il sindaco aveva deciso di abbandonare l'incarico ma poi ha ritirato le dimissioni. E adesso Nicolosi - che aveva ottenuto la solidarietà del presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, e dell'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano - rilancia le sue perplessità ponendo il caso all'attenzione dei magistrati: «È stata ipotizzata una condotta dello

scrivente - si legge nella dichiarazione presentata in Procura - volta a superare l'ordine delle categorie che avevano per prime diritto alla somministrazione del vaccino. Per

questo motivo ritengo opportuno presentare un'autodenuncia per poter giungere ad un giudizio sull'eventuale rilevanza penale della vicenda».

Nicolosi, 79 anni, ex vice presidente e assessore al Bilancio all'Assemblea regione siciliana ed ex deputato alla Camera, si era vaccinato all'ospedale di Corleone l'8 gennaio ed aveva ricevuto la dose di richiamo il 31 gennaio. Sindaco di Corleone dal 2002 al 2007, era stato rieletto il 25 novembre del 2018, Nicolosi aveva sollevato un problema politico come presidente della conferenza dei sindaci della sanità provinciale sottolineando di essersi vaccinato alla luce del sole: «Noi amministratori - aveva spiegato - veniamo a contatto quotidianamente con i cittadini e nelle nostre zone il virus ha circolato provocando chiusure e centinaia di positivi. Noi non abbiamo commesso alcun abuso. Ci sono tanti sindaci che chiedono di essere vaccinati per potere proseguire nel

loro duro lavoro che ormai va avanti da un anno. Con questo spirito ho deciso di vaccinarci».

Per questo motivo, il sindaco di Corleone aveva scritto al presidente della Regione, Nello Musumeci, e all'allora assessore Ruggero Razza per chiedere di inserire «gli amministratori locali nella prima fascia da proteggere proprio per i compiti che sono chiamati ad assolvere». Un concetto che Nicolosi ha ribadito anche nella sua denuncia precisando «di non aver utilizzato la propria carica istituzionale per ottenere la somministrazione del vaccino, anche perché mai richiesta a chicchessia».

Intanto le indagini sull'uso sospetto dei vaccini hanno fatto finire sotto osservazione, oltre all'ospedale di Corleone, anche i centri di Petralia Sottana e del Giglio di Cefalù e a Palermo il presidio di Villa delle Ginestre, il Policlinico, l'hub della Fiera del Mediterraneo e il Civico. (*FAG*)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaco. Nicolò Nicolosi



Peso: 18%

La replica dell'amministrazione dopo il report della Uil

La tari è la più cara d'Italia Tranchida: «L'abbiamo ridotta»

Per il sindaco e l'assessore dal 2018 ad oggi la tassa è stata progressivamente diminuita. L'incremento deciso dal commissario

Francesco Tarantino

Le polemiche sulla Tari hanno generato discussione: l'amministrazione di Trapani si difende dopo che la relazione della Uil ha decretato la maglia nera nella sgradevole classifica di città più cara per la tassa dei rifiuti.

Le statistiche vengono fornite direttamente dal Comune con Giacomo Tranchida e l'assessore al Bilancio Fabio Bongiovanni che spiegano come «l'andamento della Tari della Città di Trapani denota come dal 2018 ad oggi la tassa sia andata progressivamente calando. Infatti, dopo esser rimasta stabile a 420,15 euro durante la sindacatura Damiano, fu il Commissario Straordinario Messineo a portarla nel 2018 a 660,65 euro. Da allora, l'amministrazione Tranchida ha dato, come da programma di Governo, innanzitutto il via alla raccolta differenziata porta a porta dalla primavera 2019 e al contempo ad un calo progressivo anno dopo anno della Tari».

Nel dettaglio, la differenza tra il

2018 e il 2019 è di 110,83 euro (pari al -16,8%). Tra 2019 e 2020 la differenza è di 55,92 (-10,2% in meno).

«Anche nel 2021 sarebbe intendimento dell'amministrazione proseguire con la politica già attuata di progressiva diminuzione della Tari - affermano i due - ma si stanno valutando in concreto tutti gli effetti/conseguenze della corrente pandemia che, sotto l'aspetto della gestione puntuale dei vari aspetti dell'emergenza, anche in questo campo, purtroppo genera diversi e vari contraccolpi. Basti pensare al ritiro domiciliare in luogo a quanto spetterebbe all'Asp dei rifiuti classificati speciali delle persone che si trovano in quarantena o alle speciali sanificazioni territoriali che nel tempo si sono dovute assicurare».

Guardando invece i dati prodotti dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva, nello stesso periodo temporale le variazioni percentuali della Tari sono state le seguenti: da 571 euro dell'anno 2018 a 475 dell'anno 2019 (pari ad una diminuzione percentuale del -16,82%) e nel 2020 a 424 euro (per un ulteriore -10,74%).

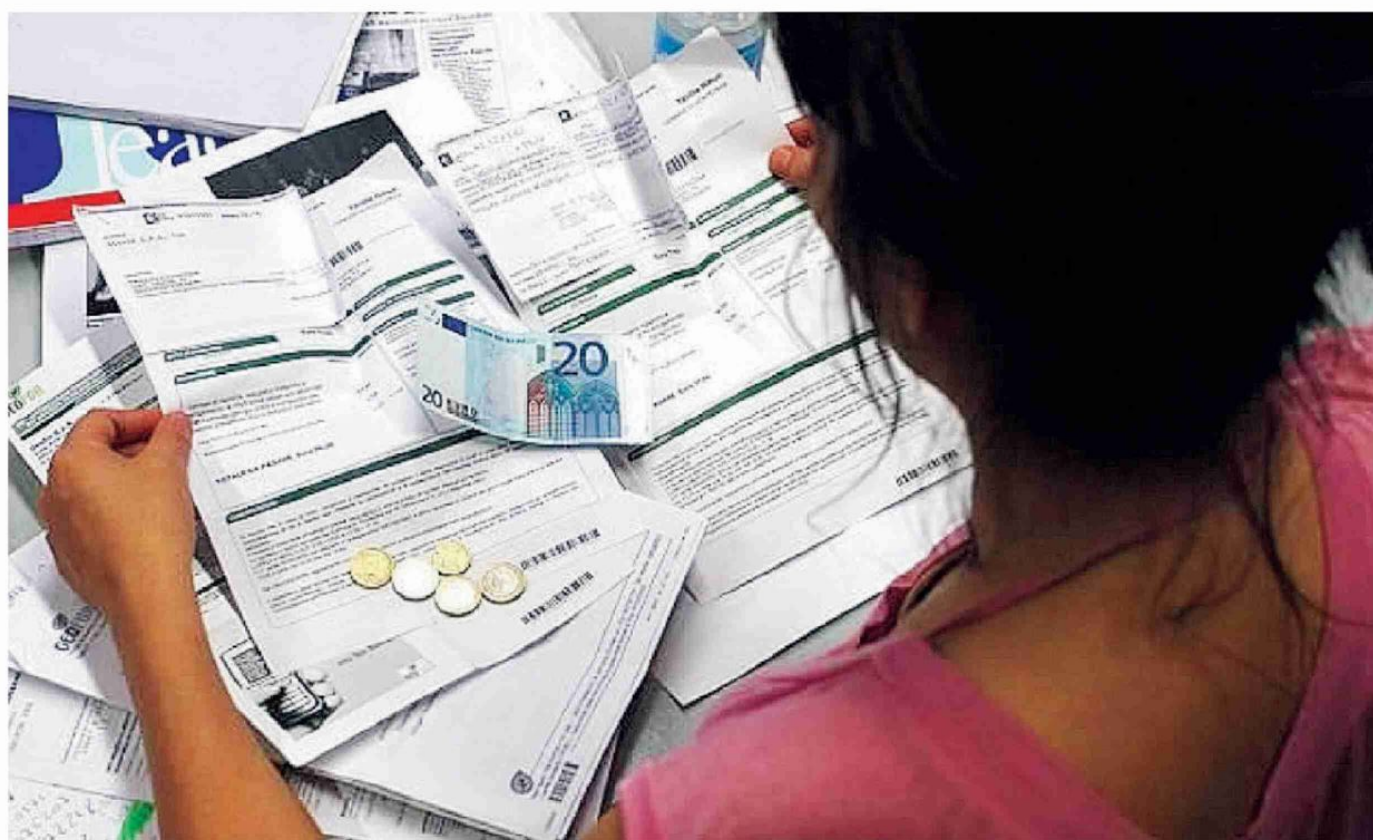
«A distanza di due esercizi finanziari, l'amministrazione Tranchida ha dunque mantenuto la promessa

di abbassare gradualmente la tassa sulla spazzatura sebbene essa si mantenga ancora troppo elevata rispetto all'obiettivo di una riduzione costante della tassa che, al termine del mandato, possa essere riportata a quanto più simile possibile ai livelli precedenti a quei forsennati aumenti delle precedenti amministrazioni di cui ancora oggi le famiglie trapanesi pagano purtroppo le amare conseguenze. Inoltre, non può sottacersi che a questi importi Tari statisticamente rilevati dalle due organizzazioni vanno poi sottratti gli sgravi cui i cittadini possono accedere per volontà dell'amministrazione Tranchida conferendo i rifiuti differenziati presso il CCR di Lungomare Dante Alighieri» concludono i due. (*FTAR*)

Bongiovanni
«A distanza di due
esercizi finanziari
abbiamo mantenuto
la promessa»



Peso:1%



Tari. A Trapani importi da record



Peso:1%

Il dossier

Il Covid e i nuovi poveri così si muovono i volontari

di **Claudia Brunetto**

● a pagina 2

Il Covid e i nuovi poveri L'armata dei volontari porta cibo e doposcuola

di **Claudia Brunetto**
e **Sara Scarafia**

L'ultima a bussare alla porta dell'emporio solidale, a due passi dalla stazione centrale, è stata Fabiola. Cercava un passeggino per il suo bimbo di sei mesi e non aveva i soldi per comprarlo. Ci hanno pensato i volontari dell'organizzazione umanitaria Life and life, che da un anno non si sono mai fermati raggiungendo famiglie di Ballarò e di Brancaccio, dello Sperone e di via Oreto. Pacchi della spesa, contanti per pagare l'affitto e le bollette o il tablet per i bambini in didattica a distanza. Al Cep, l'associazione San Giovanni Apostolo ha raddoppiato il numero delle famiglie assistite con i pacchi della spesa. E in coda sono finiti anche Maria e Paolo, li chiameremo così, che per una vita hanno gestito un'attività commerciale. Dopo l'inchiesta di *Repubblica* su come il Covid è diventato lotta di classe nelle borgate e nelle periferie, le associazioni raccontano cosa significa da un anno fronteggiare la pandemia lì dove la povertà dilaga, dove non arrivano buoni spesa né ristori perché nessuno è in regola. Lì dove il nemico è la criminalità che diventa tentazione.

E così negli spazi dentro i quali si organizzavano spettacoli per bam-

bini oggi si smistano bottiglie di salsa e pacchi di zucchero; il tempo prima investito per organizzare gite alla scoperta della città – che vista da certi quartieri appare lontanissima – è ora impiegato per aiutare le famiglie a compilare i moduli per i buoni spesa.

All'Albergheria l'associazione Parco del Sole assicurava a quaranta bambini del quartiere, tra i 6 e i 13 anni, laboratori di percussioni e lettura creativa, di ceramica e di pittura. Adesso i volontari li accompagnano a fare i tamponi, pagandoli se serve, e li aiutano a distanza con i compiti. «La Fiera del Mediterraneo da qui è irraggiungibile», dice il responsabile Massimo Messina che lavora in uno dei quartieri focolaio con decine di positivi. «Abbiamo cercato di reinventarci per sostenere le famiglie nei modi nuovi che la pandemia ci ha imposto». E allora tamponi e pacchi spesa, contributi per le utenze ma soprattutto doposcuola a distanza.

«Nel nostro caso abbiamo dovuto riorganizzarci perché le richieste di aiuto sono raddoppiate. Non possiamo lasciare indietro nessuno perché dobbiamo arginare quello che abbiamo sotto gli occhi», dice Antonietta Fazio che in questo ultimo anno ha visto i suoi ragazzi sparire nel buio dei viali. «Povertà nelle perife-

rie significa fragilità, ed è lì che la criminalità si insinua: lo spaccio è aumentato moltissimo». E per salvare i “ragazzi fuori” l'associazione ha cercato di rispondere ai bisogni primari delle famiglie. E la sorpresa è che quelle che mai si sarebbero sognate di chiedere aiuto hanno voluto restituire offrendo le proprie braccia e il proprio tempo: Maria e Paolo imbustano la spesa e, se serve, la consegnano a casa ai positivi.

Life and life, venerdì scorso, ha fatto arrivare le pizze nelle case di otto famiglie numerose, come racconta la responsabile Valentina Cicirello: «Anche chi percepisce il reddito di cittadinanza a volte non ce la fa. Assistiamo una mamma sola con tre bambini che, se non ci fossimo noi, non saprebbe a chi chiedere aiuto».

A raccogliere gli sos lanciati dalle



famiglie di Brancaccio ci pensa il centro di accoglienza Padre nostro. «Bisogna vaccinare prima le persone in gravi difficoltà economiche. Chi non ha niente, spesso non rispetta la quarantena o l'isolamento. Esce da casa per guadagnare pochi euro», dice Maurizio Artale, del centro di accoglienza Padre nostro. Ecco perché i volontari del centro al momento hanno in carico una ventina di famiglie in quarantena. «Portiamo la spesa e i farmaci. Ma ce ne sono oltre trecento che aiutiamo da un anno stabilmente con la distribuzione della spesa», dice Artale. Tutti quelli che giravano per il quartiere alla ricerca di ferro e del rame si

sono dovuti fermare, il pescivendolo abusivo all'angolo di via Brancaccio pure. «Per tutti ci siamo noi. Spieghiamo alla gente che deve chiedere aiuto, e che il Covid può essere l'occasione per mettersi in regola», dice Artale. Alla Comunità di Sant'Egidio, che opera principalmente nel quartiere del Capo, ma che gira la città per distribuire il cibo ai senza dimora, ha cominciato a rivolgersi anche chi fino a un anno fa aveva un lavoro e riusciva a sostenere i costi dell'affitto e delle bollette. «Una coppia con tre figli, fra i quali un neonato, che prima non aveva bisogno di noi», dice Rosario Riginella, della Comunità che si è

trasformata con la pandemia in ufficio disbrigo pratiche: «Ci chiedono aiuto per le questioni burocratiche, dal buono spesa alla prenotazione del vaccino se ne hanno diritto». Parola d'ordine: esserci.



▲ Volontari
Qui sopra
Massimo
Messina e, in
senso orario,
Valentina
Cicirello
Maurizio Artale
e Antonietta
Fazio



Peso: 1-2%, 2-41%, 3-9%



▲ **Tra i rifiuti**
Un cenciolo
fruga
in un cassetto
dell'immondizia
alla ricerca
di qualche
oggetto
di minimo valore
(foto Igor Petyx)



Peso: 1-2%, 2-41%, 3-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'intervista

Giuseppe Mattina “Ecco perché il virus aumenta le disuguaglianze”

di Sara Scarafia
● a pagina 3



L'intervista all'assessore Giuseppe Mattina

‘Cresce la disuguglianza ma molti irregolari hanno scelto la legalità’

«Come usciranno dalla pandemia? Migliori, io credo, perché nei quartieri più fragili sta finalmente passando il messaggio che vivere nell'irregolarità non conviene». Giuseppe Mattina, assessore alle Attività sociali, risponde al telefono dal Cep, dove sta lavorando per far partire appena possibile una campagna di screening di massa, insieme con l'Asp, per valutare le condizioni generali di salute dei residenti indeboliti dal Covid. Iniziativa che si ripeterà in altre zone della città. Dopo l'inchiesta di *Repubblica* su come il virus dilaga nei quartieri popolari, Mattina racconta quello che il Comune sta facendo per cercare di aiutare i più deboli che la pandemia ha trascinato ancora più in fondo nel baratro della povertà.

Assessore, ha senso la zona rossa se poi nelle borgate le famiglie che abitano in case sovraffollate si contagiano a macchia d'olio e i positivi sono costretti a uscire per lavorare?

«Il Covid ha ampliato il divario tra chi era in difficoltà e chi no. Non solo i poveri, ma anche i disabili, gli anziani. Sta pagando un prezzo altissimo soprattutto chi lavora in nero e non ha potuto chiedere alcun genere di aiuto. Quello che l'amministrazione sta facendo è garantire la presenza, girando circoscrizione per circoscrizione sensibilizzando e spiegando quali sono le possibilità per chiedere assistenza. Siamo stati in decine di quartieri, dallo Zen al Cep, da Brancaccio all'Albergheria, a distribuire mascherine e a spiegare quali sono i rischi del Covid ma anche che cosa fare per mettersi in regola e



Peso: 1-6%, 3-35%

chiedere gli aiuti».

Che genere di aiuti avete garantito?

«Dall'inizio della pandemia abbiamo erogato 31mila buoni spesa con le richieste che aumentano in modo esponenziale quando entriamo in zona rossa. Abbiamo pagato un anno di affitto a 600 famiglie che non sapevano come affrontare la spesa. E, per tutti quelli che non erano nelle condizioni di presentare una domanda per gli aiuti, perché irregolari o abusivi, ci siamo rivolti alle associazioni: 2,6 milioni erogati a 26 realtà che finora hanno assistito più di seimila famiglie rimaste fuori da tutto».

Come aiutare le famiglie a prevenire il Covid se l'unico centro per i tamponi gratuiti è alla Fiera del Mediterraneo, per molti irraggiungibile?

«Per i tamponi, che non dipendono da noi, valgono regole di sicurezza che impongono vengano fatti nei luoghi dedicati. Ma sono invece assolutamente convinto che la campagna di vaccinazione vada organizzata creando più hub che raggiungano più cittadini possibili. Bisogna avvicinarsi alle persone cui bisogna spiegare perché è importante immunizzarsi. Sui tamponi stiamo cercando di monitorare con controlli periodici i senza fissa dimora».

Da alcuni quartieri è arrivato il sos criminalità.

«Chi vive nell'irregolarità è finito nel mirino di chi voleva approfittare della fragilità, ma per fortuna il lavoro delle forze dell'ordine ha stanato molti tentativi, penso alla distribuzione della spesa allo Zen. Il lavoro che stiamo facendo è quello di spiegare che vivere fuori dalle regole non conviene, e il segno della rivoluzione culturale è che molti ci stanno chiedendo aiuto per emergere. Sta accadendo a Ballarò, per esempio: col sindaco abbiamo fatto già più di una riunione per individuare un percorso per aiutare chi vuole a regolarizzarsi, così da poter accedere agli aiuti altrimenti negati. Credo che questa sia una battaglia che possiamo vincere. La più grande risposta contro tutte le mafie».

— c. b. - sa. s.

— “ —
*Il virus
ha ampliato
il divario
tra chi è
in difficoltà
e chi no
Non solo
gli indigenti
ma anche
anziani
e disabili
pagano
un prezzo
altissimo*



*Dall'inizio
della
pandemia
il Comune
ha erogato
31mila
buoni spesa
ha versato
un anno di
affitto a 600
famiglie
e 2,6 milioni
alle
associazioni*

— ” —



Peso: 1-6%, 3-35%

Il personaggio: parla un cenciaiolo

“Frugo nei cassonetti per dieci euro al giorno la gente non butta più”

Sulle mani porta i segni di chi cerca fra i rifiuti per vivere. Ciccio ha 63 anni e ogni giorno parte all'alba da Ballarò con la sua bici, pronto a percorrere anche sessanta chilometri per portare a casa qualcosa che possa valere un piatto di pasta. I suoi occhi hanno imparato a vedere al buio, in fondo ai cassonetti, dove lo sguardo degli altri non arriva. Ci sono voluti cinque anni per diventare uno scienziato dei rifiuti, ma adesso per lui, che nella vita ha accumulato soltanto lavori in nero, dalla ristorazione alle pulizie, è un mestiere in piena regola. «Mi basta un secondo per capire quale sacchetto aprire. So già dove potrò trovare qualcosa di utile. Nessuno darebbe mai un lavoro a uno della mia età», racconta.

I turni giornalieri sono almeno tre. «Esco all'alba, poi torno e scarico il cesto della bici, poi esco di nuovo da casa, poi ancora un'ultima volta. In giro si trova di tutto. Regalo una seconda vita a tutto quello che la gente butta. Prima del Covid riuscivo a guadagnare un massimo di 80 euro al giorno, adesso se arrivo a 10 è un giorno fortunato. Con la crisi che la pandemia si è portata dietro, ormai la gente non getta via niente», dice Ciccio.

Colpa della crisi, ma anche delle vendite online. «Prima di buttare le cose, la gente prova a venderle su Internet, scatta una foto e la fa girare sui siti. Ecco che nei cassonetti arriva meno roba», dice. Ieri, nel magazzino a cielo aperto di Ballarò, dove archivia i rifiuti pronti a nuova vita, era intento a scardinare da una cornice uno strato di argento. Pochi grammi. «Con questo non guadagno neppure un paio d'euro: lo metto da parte, accumulo questo e altro argento, poi lo vendo. Il rame pulito va a 3,50 euro al chilo, quello sporco con la guaina ancora intorno solo un euro. E c'è l'ottone. Metto tutto da parte e poi lo peso», dice. Il giro fra i cassonetti, compresi i contenitori della

raccolta differenziata, ha le sue regole. Sono almeno mille gli invisibili della città che cercano di accaparrarseli. Gli strumenti del mestiere essenziali: un paio di guanti, un uncino per farsi strada fra i cumuli di sacchetti e una tenaglia per scardinare il rame.

«Se trovo qualcuno al cassonetto, vado oltre. Vale la regola di chi arriva prima: per questo si parte all'alba. In via Libertà, viale Strasburgo, via Ammiraglio Rizzo, via Autonomia siciliana trovo le cose migliori. Ho i miei itinerari», dice.

Scarpe, vestiti e cianfrusaglie li vende in cambio di un forfait al mercato dell'Albergheria, ma i pezzi migliori li piazza a collezionisti e antiquari che sanno dove trovarlo per chiedergli cosa ha trovato alla fine della giornata. «Una volta per un Pinocchio di legno antico mi hanno dato 50 euro, per un vassoio d'argento 150, un giorno in mezzo a un sacchetto di bigiotteria ho trovato anche 25 grammi d'oro. Certi giorni, invece, non trovo proprio nulla. Torno a casa a mani vuote, le mani che fanno male. Una volta ho rischiato di perdere un dito perché il cassonetto si è chiuso all'improvviso», racconta Ciccio.

Ieri, nel giro fortunato della cornice d'argento, ha trovato anche un giubbotto di pelle da donna e un sacchetto di vestiti per bambini ancora con l'etichetta del negozio attaccata. «Non so quanto potrò ricavare, ma anche per oggi sono certo che potrò comprare qualcosa da mangiare. Domani si vedrà». Farfuglia tra sé e sé, Ciccio, mentre torna a casa. È stanco. I suoi occhi hanno bisogno di riposare, prima di una nuova ricerca. Al buio. Fino in fondo a un cassonetto.

— c. b.



Peso:35%

“
*Ormai,
prima
di eliminare
qualcosa, la
fotografano
e la postano
su Internet
Cerco rame
argento
e ottone
ma a volte
trovo anche
oggetti di
antiquariato*



*Ho i miei
itinerari:
parto
all'alba e
vado in giro
tra via
Libertà
viale
Strasburgo
via
Ammiraglio
Rizzo, via
Autonomia
siciliana*



Peso:35%



Rischio rosso fino a maggio

Ospedali in crisi, aumento dei contagi e dei ricoveri. Partinico trasferisce i malati meno gravi
La Sicilia corre verso un'altra stretta e i tecnici propongono un nuovo lockdown a Palermo

Dati falsi e consulenze, l'Ars processa (in contumacia) Musumeci

La Sicilia rischia di essere zona rossa fino al 3 maggio, stando al primo esame dei dati che saranno ufficializzati domani nel report nazionale. Innanzitutto il caso Palermo, già rossa con tutta la provincia, fino al 22 aprile, ma non solo. In Sicilia si viaggia alla media di 1.400 nuovi contagi giornalieri: ieri 1.542. La pressione sugli ospedali è fortissima. A Partinico non ci sono posti e si stanno trasferendo i pazienti meno gravi. Intanto in Sicilia ci sono sei nuove zone rosse: Canicattì e Favara da oggi, Catanuova, Cerami, Mussomeli e Sant'Alfio da domani. All'Ars, in Antimafia, Musumeci non si presenta.

di **Giada Lo Porto** e **Giusi Spica**

● alle pagine 4 e 5

IL DIBATTITO



Peso: 1-16%, 4-30%, 5-12%

Contagi, dati falsi e consulenze Accuse alla Regione

All'Ars, in commissione Antimafia, va in scena il "processo" a Musumeci
Che però non si presenta in audizione. Il nodo dell'interim alla Sanità

di Giusi Spica

Mentre la Sicilia è a un passo dalla zona rossa, all'Ars si celebra il processo a Musumeci. Senza Musumeci. Il presidente della Regione, che dopo le dimissioni di Ruggero Razza ha assunto l'interim della Sanità, manda avanti il direttore generale dell'assessorato Mario La Rocca, rimasto in sella dopo il terremoto giudiziario sui dati "truccati" del contagio che ha azzerato i vertici di piazza Ziino: «Se non avessimo dichiarato Palermo e la provincia zona rossa, tutta l'isola sarebbe diventata rossa», è la difesa del dirigente, «interrogato» per sei ore prima dalla commissione Salute all'Ars e poi dall'Antimafia di Claudio Fava che vuole vederci chiaro sugli appalti per mascherine e tamponi e sulle consulenze per i lavori dei nuovi reparti, finiti anche al centro di una interrogazione del Pd.

Il presidente-assessore, il vero "imputato" chiamato a rispondere politicamente della girandola dei numeri su Palermo, era da tutt'altra parte, a Messina, per discutere un progetto su come cancellare la baraccopoli. Un'assenza che ha dato l'assist per la sortita delle opposizioni in pressing per la nomina del nuovo assessore. «Il presidente non può esercitare il compito della sanità nel tempo libero», attacca Antonio De Luca di M5s. «Sarebbe stato opportuno che Musumeci si presentasse, l'incertezza dei numeri genera sfiducia nei cittadini», è l'affondo di Antonello Cracolici del Pd.

Di fronte al fuoco incrociato, La Rocca ha sfoderato una relazione di quattro pagine: «In quella settimana il dato su Palermo era di 209 contagi su 100mila abitanti, ma la grande diffusione delle varianti e il notevole impegno delle strutture sanitarie ci dava la percezione di un'incidenza maggiore. Infatti i dati consolidati ci dicono che l'indice era 275 casi su 100mila abitanti». A dimostrarlo sarebbero anche i contagi tra i vaccinati: «Colpa delle varianti, meno sensibili ai vaccini».

Alle 15,30 La Rocca si sposta dietro il banco della commissione Antimafia. Stavolta a non tornare sono i numeri dei posti letto, quelli che in un audio del 4 novembre, prima che scoppiasse l'inchiesta sui "morti spalmati", il direttore chiedeva ai manager di "calare" sulla piattaforma informatica. Un messaggio che

ha fatto scattare l'ispezione del ministero: «Non abbiamo ancora i risultati ufficiali ma gli 800 posti di terapia intensiva comunicati corrispondono a quelli riscontrati», dice La Rocca. Che arranca di fronte alla nuova gaffe: dopo la vicenda dei 258 morti dimenticati e poi ricomparsi nel bol-

lettino, l'Asp di Palermo ha chiesto ai Comuni di comunicare i decessi al domicilio, salvo fare marcia indietro di fronte alle perplessità dei sindacati: «L'ho appreso solo stamane - si stupisce La Rocca - anche perché

mi risulta che come Usca a Palermo il tracciamento è 94%».

Alla commissione Antimafia non torna soprattutto un aspetto: perché il comitato tecnico scientifico regionale, che a gennaio aveva convinto Musumeci a chiedere e ottenere la zona rossa per la Sicilia in anticipo rispetto alle decisioni nazionali, non è stato più sentito? Perché non gli è stato sottoposto il "caso Palermo"? La Rocca dribbla: «E' un organo esterno che non ha accesso ai dati. Viene convocato quando l'assessore ritiene necessario un parere». Dribbla anche quando gli chiedono degli appalti della centrale unica di committenza: «Abbiamo sospeso le gare sospette e prorogato i contratti in essere per farne di nuove». Risposte «piuttosto vaghe» secondo Fava che ha chiesto le carte di tutti gli affidamenti Covid fra Asp, assessorato e Protezione civile. Da quelli per i guanti finiti nell'inchiesta in cui è coinvolto l'ex ministro Saverio Romano, all'acquisto di mascherine, reagenti, tamponi, ventilatori. «Un sistema affidato alle proroghe in una regione cui ci sono aziende sot-



to indagare che continuano a gestire appalti per centinaia di milioni». Sotto accusa sono anche le 287 consulenze affidate dalla struttura tecnica guidata da Tuccio D'Urso, nominato da Musumeci per realizzare 600 nuovi posti letto: «Incarichi per i quali non è specificato il tetto di spesa di 75 mila euro imposto dalla legge per gli affidamenti diretti», attaccano i deputati dem.

Domande per ora senza risposta. Ma se il "grande accusato" non c'era, non c'era nemmeno uno dei "grandi accusatori": l'alleato Gianfranco Micciché che dopo la dichiarazione di zona rossa a Palermo aveva chiesto un'operazione verità in

commissione sanità: «Vorrò io stesso essere presente», aveva detto il presidente dell'Ars, che alla fine è stato «trattenuto da motivi personali», dicono nei corridoi di Palazzo dei Normanni. Ma la resa dei conti nella maggioranza che sottotraccia scalpita per la poltrona lasciata vuota da Razza è solo rinviata.

📷 Governatore

Il presidente della Regione Nello Musumeci: ha disertato le commissioni Salute e Antimafia dove si svolgevano sedute sulle questioni dei contagi e dei dati falsi



📷 Governatore



Peso: 1-16%, 4-30%, 5-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ospedali in crisi, sos Palermo

“Così sarà rosso fino a maggio”

I ricoveri balzano in alto, Partinico trasferisce i degenti meno gravi. Chiusura in altri sei comuni
Positivi in aumento: ieri altri 1.542. Il Comitato tecnico-scientifico propone un nuovo lockdown

di **Giada Lo Porto**

Venerdì scorso l'annuncio: «Palermo e tutta la provincia saranno zona rossa fino al 22 aprile». Ma adesso Palermo rischia di essere “blindata” fin dopo il 1° maggio. I dati sulle ospedalizzazioni nell'ultima settimana sono schizzati in alto con un andamento più che esponenziale, sia a Palermo che a livello regionale. Ieri al Civico sono arrivate undici ambulanze, moltissime: «Un mese fa se ne vedevano al massimo due», dice un operatore sanitario. All'ospedale Covid di Partinico i ricoveri sono troppi e si stanno trasferendo i pazienti meno gravi a Marsala e a Petralia Sottana. Al pronto soccorso Covid del Cervello si è passati da una trentina a una cinquantina di ingressi giornalieri. Il dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, sostiene che non c'è allarme e che ci sono 59 posti letto di terapia intensiva liberi su 138 a Palermo e provincia. Ma le chiusure arrivano da ogni fronte. Altre due zone rosse entrano in vigore oggi – a Canicattè e a Favara nell'Agrirentino – e quattro domani: a Mussomeli nel Nisseno, a Catenuova e a Cerami nell'Ennese, a Sant'Alfio nel Catanese, queste ultime almeno fino al 28 aprile. In totale, i comuni siciliani blindati sono un centinaio (ieri è scaduta l'ordinanza per 17 centri, e per otto è stata prorogata fino al 22: Caltanissetta, Biancavilla, Centuripe, Pietraperzia, Regalbuto, Francavilla di Sicilia, Lampedusa e Linosa, Mazzarino).

Il rischio di rivedere tutta la Sicilia rossa c'è. Tanto da far «preoccupare» anche il governatore Musumeci che, fino a qualche settimana fa, rassicurava sui numeri pur cedendo al pressing di Orlando e dichiarando Palermo zona rossa pure se l'inci-

denza era sotto i 250 casi ogni mille abitanti. Si attende per domani il report nazionale, che delinea la mappa dei colori delle regioni.

Perché rischiamo rosso

Il caso Palermo, ma non solo. In Sicilia si viaggia alla media di 1.400 nuovi contagi giornalieri: martedì erano 1.384, ieri 1.542. «Quello che abbiamo registrato in provincia di Palermo vale anche per il resto dell'Isola: abbiamo un Rt di 1,22, il massimo è 1,25. Se la situazione nel Palermitano dovesse replicarsi in almeno due o tre province della Sicilia, saremmo costretti a chiudere», dice Musumeci. I laboratori di microbiologia del Policlinico e del Cervello, che fino a un mese fa segnavano 40 positivi alla settimana, adesso ne conteggiano anche 50-60 a notte. A ciò vanno aggiunti i contagiati che sfuggono al campionamento, come chi vive nelle borgate senza l'auto: dovrebbe prendere due bus per arrivare in Fiera e fare il tampone. E a volte rinuncia. Senza contare le rimpatriate familiari di Pasqua e Pasquetta, il cui peso deve ancora farsi sentire. Il Comitato tecnico-scientifico regionale è cauto: «Stando ai nuovi contagi regionali non prevediamo un calo dei ricoveri nei prossimi dieci giorni, di certo non ci sarà un liberi tutti per andare a fare la scampagnata del 25 aprile». «Si resta basiti nel leggere le dichiarazioni del commissario per l'emergenza Renato Costa, alla commissione Sanità – attacca il sindacato Cimo – nel leggere che a Palermo non c'è stato il tracollo degli ospedali. I posti Covid di Palermo e provincia sono saturi, i medici fanno i salti mortali per trovare posti letto, foss'anche a Marsala».

Zona rossa sì ma come?

Al pronto soccorso del Cervello i pazienti Covid sono passati da 30 a 50 al giorno

▲ Strade vuote

Uno scorcio di piazza Marina, una delle aree che appaiono semideserte nello scorso weekend di zona rossa a Palermo

«A Palermo ci vuole un lockdown come quello di marzo», dicono dal Cts regionale. La zona rossa, così com'è fatta, non funziona, ed è percepita più come zona arancione tendente al giallo, almeno osservando quanti passeggiavano ieri al Foro Italico e in centro. Lo statistico Giuseppe Natoli, data manager al Civico, conferma la situazione critica: «Abbiamo moltissimi ricoverati, moltissime ambulanze, oserei dire che ci troviamo all'inizio di una terza ondata, la proiezione è di essere rossi anche a maggio». Di certo, nella Sicilia rimasta monca dei vertici dell'assessorato alla Salute dopo lo scandalo sui dati «spalmati», con Musumeci che ne ha preso le redini ad interim, si deve fare i conti anche con i titolari delle attività chiuse, ormai allo stremo. Chiedono anche loro dati certi.

Comune e Regione, due visioni

Oggi lo staff di Costa dovrebbe comunicare l'incidenza settimanale. Giovedì scorso il dato in serata: «240,5 nuovi positivi». Il 9 aprile l'incidenza a Palermo e provincia era di 246,61. Dati ufficiali che finora il Comune non ha ricevuto: gli ultimi sono quelli del 2 aprile. «Nulla sui contagi giornalieri – dicono da Palazzo delle Aquile – né su quelli nei quartieri». E il sindaco chiede di commissariare la Sicilia.

Il data manager del Civico è preoccupato
“Ci troviamo all'inizio di una terza ondata del virus”



Peso: 54%



Peso: 54%

Senza prestiti salta il 30% delle imprese

Nodo liquidità

Mediocredito: su 200 mila imprese con aiuti garantiti 67 mila sarebbero a rischio

Bianchi (Svimez): imprese zombie concentrate tra terziario e meccanica

Orsini (Confindustria): «Subito proroga sui debiti e rinvio del codice di crisi»

I prestiti garantiti hanno sostenuto le imprese nell'era Covid, ma possono diventare armi a doppio taglio. Secondo un report Mcc-Svimez, delle oltre 200 mila imprese con ricavi sopra il milione che hanno avuto i finanziamenti, 67 mila imprese con redditività buona e indebitamento sostenibile sarebbero scese di categoria senza quei prestiti, e almeno 56 mila sarebbero finite nella classe peggiore (redditività bassa,

forte debito, poca liquidità). Orsini, vicepresidente di Confindustria, invoca decisioni «necessarie e urgenti» a sostegno della patrimonializzazione delle imprese, in testa moratoria e allungamento dei debiti; e va rinviato il Codice delle crisi d'impresa. **Serafini e Picchio** — a pag. 2

Covid, una Pmi su tre in vita grazie all'ossigeno dei prestiti

Il rapporto Mcc-Svimez. Su 200 mila imprese con un milione di fatturato, senza il finanziamento del Fondo di garanzia 67 mila sarebbero scese di categoria e 56 mila si troverebbero nella classe peggiore

Laura Serafini

I prestiti garantiti hanno messo al sicuro il tessuto imprenditoriale italiano dalla crisi di liquidità innescata dal lockdown. Ma ora che — speriamo — si avvicinano le riaperture e la ripresa, essi possono rivelarsi un'arma a doppio taglio. A meno che il governo non riesca a individuare e rendere operativi strumenti di supporto, soprattutto per rafforzare le imprese meritevoli dal punto di vista patrimoniale. Lo stato dell'arte lo ha fotografato in modo molto efficace il rapporto presentato ieri da Mcc, che gestisce il fondo di garanzia per le Pmi, e da Svimez e basato sull'elaborazione dei dati sui prestiti garantiti erogati dal

fondo alla luce della tassonomia elaborata dal G30. Il documento è stato illustrato ieri alla presenza del ministro per lo Sviluppo economico, dei vertici di Mcc, di Svimez e dalla vice dg di Bankitalia, Alessandra Perrazzelli. L'indagine calcola che da marzo 2020 ad aprile 2021 hanno avuto accesso ai finanziamenti oltre 200 mila imprese con un fatturato di circa un milione di euro (oltre 1,8 milioni domande presentate al 10 aprile, per un controvalore di 153 miliardi). Utilizzando la tassonomia del G30 il report ha suddiviso queste aziende in 5 classi, da quella con un'ottima redditività, bassa esposizione finanziaria e facile accesso al credito fino alle imprese con redditività bassa, basso

grado di autonomia finanziaria, forte esposizione finanziaria e poca liquidità. Secondo l'indagine se non ci fossero stati i prestiti garantiti 67 mila di imprese, facenti parti delle classi intermedie (redditività buona o discreta ed indebitamento ancora sostenibile) sarebbero scese di categoria e almeno 56 mila sarebbero finite nella classe peggiore. In termini di effetti sui bilanci delle impre-



Peso: 1-8%, 2-38%

se emerge uno scenario impressionante: i ricavi delle vendite e delle prestazioni sarebbero scesi del 9,47%; il valore aggiunto sarebbe diminuito del 14,28%; il Margine operativo lordo del 24,69%; il Reddito operativo si sarebbe contratto del 35,87%; l'utile o perdita di esercizio sarebbe crollato del 72,70%; il totale delle attività sarebbe diminuito del 6 per cento. Il direttore di Svimez, Luca Bianchi, ieri ha definito queste aziende come "imprese zombie": in buona parte sono concentrate nel settore del terziario, della meccanica, una parte del made in Italy (tessile e abbigliamento). Nella meccanica l'impatto sarebbe stato su quasi 7 mila imprese, nel manifatturiero oltre 12 mila, 4.500 nelle costruzioni, 6.700 nella ristorazione. Cosa sarà di loro quando le misure di supporto saranno ritirate? Secondo Bianchi è auspicabile una selezione settoriale per scegliere gli interventi di supporto, perché la pandemia ha colpito in modo diverso a seconda dei comparti e diversa è la dinamica attesa del fatturato, variabile che incide sulla possibilità o meno di un'attività produttiva di riprendersi. L'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, ha spiegato come la maggiore fragilità del-

le imprese sia concentrata nel Mezzogiorno. «La distribuzione dei prestiti è piuttosto omogenea rispetto alla presenza delle imprese - ha detto -. Anche se nel Mezzogiorno ce ne sono di meno rispetto al totale. Al Sud la percentuale dei finanziamenti attivati è molto inferiore rispetto alle operazioni richieste in altre aree. Questo significa che le imprese non solo sono poche ma sono anche più piccole e chiedono meno finanzia. L'analisi dei flussi delle imprese, che avrebbero potuto scendere nella classifica stilata da Svimez, rappresenta un ottimo strumento dal quale partire per fare una selezione delle partite Iva e delle imprese che hanno maggiormente evitato il rischio diventare zombie e sulle quali concentrare l'attenzione per tagliare sulle loro esigenze gli interventi e passare dalla cura alla guarigione», ha detto. Mattarella ha ricordato che il potenziamento del fondo per le Pmi consente anche di portare sotto garanzia prestiti preesistenti, al patto di aggiungere nuova finanzia per almeno il 25 per cento. «In media questa nuova finanzia è stata pari al 50% del finanziamento precedente», ha chiosato. Mat-

tarella ha spiegato che si sta studiando la proroga delle misure in essere, moratorie e prestiti garantiti, fino a fine dicembre. «Alcune di queste dovrebbero essere mantenute in modo permanente», ha osservato. «La qualità dei finanziamenti garantiti è elevata - ha detto Perrazzelli - l'80% dei prestiti non ha subito deterioramento e sono in posizione in bonis. I prestiti Covid sono stati, peraltro, in larga parte addizionali». Sempre secondo Perrazzelli i finanziamenti hanno sostenuto la crescita del credito bancario: «A fine settembre rappresentavano il 14% dello stock dei prestiti erogati. Per le imprese con esposizione creditizia complessiva al di sotto dei 50 mila euro, i prestiti Covid ammontavano a circa il 50% dello stock dei crediti concessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sud la percentuale dei finanziamenti attivati è molto inferiore rispetto alle operazioni richieste in altre aree

Allo studio la proroga fino a fine dicembre delle misure in essere, moratorie e prestiti garantiti

153 miliardi

EMERGENZA LIQUIDITA'

Al 10 aprile le domande ricevute da Medio Credito Centrale erano per un totale di 153 miliardi di finanziamenti. Quelle accolte per 147,6 miliardi.



BERNARDO MATTARELLA

L'ad di Mediocredito Centrale ha segnalato tra i settori che hanno fatto più richiesta di liquidità il manifatturiero e quello del commercio

Imprese a rischio senza l'effetto degli interventi

Proiezione al 2020 (in base ai dati 2018) del numero di imprese zombie* in assenza di interventi per il settore economico e variazioni % 2020-2018

	PMI 2020				DIFFERENZA		
	0	30.000	60.000	90.000	0	100	200
Commercio	[Bar chart showing 34.533]				[Bar chart showing 207,5%]		
Altro manifatturiero	[Bar chart showing 18.030]				[Bar chart showing 230,0%]		
Alloggio e ristorazione	[Bar chart showing 9.771]				[Bar chart showing 226,5%]		
Meccanica	[Bar chart showing 9.255]				[Bar chart showing 265,4%]		
Costruzioni	[Bar chart showing 6.648]				[Bar chart showing 218,7%]		
Made in Italy - Abbigliamento, mobile, altro	[Bar chart showing 3.916]				[Bar chart showing 274,4%]		
Made in Italy - Alimentare	[Bar chart showing 1.528]				[Bar chart showing -2,1%]		
Agricoltura ed estrazione dei minerali	[Bar chart showing 715]				[Bar chart showing 2,1%]		
Fornitura di energia, gas, acqua, ecc.	[Bar chart showing 364]				[Bar chart showing -2,4%]		
Totale	84.760				202,9%		

(* Imprese che hanno un reddito operativo inferiore agli interessi passivi che dovrebbero ripagare per almeno tre anni consecutivi.

Fonte: Mediocredito Centrale - Svimez



Peso: 1-8%, 2-38%

Deficit, via a 40 miliardi per i nuovi sostegni Debito, discesa rinviata

Consiglio dei ministri

Tensioni tra i partiti: slittata a oggi l'approvazione del Def e dello scostamento

Uno scostamento di bilancio da 40 miliardi. È questa l'entità del nuovo extra-deficit per finanziare il prossimo decreto Sostegni di cui ha discusso ieri il Consiglio dei ministri. Nonostante le tensioni, il quadro è praticamente definito e la strada appare libera all'approvazione dei due documenti attesa oggi a Palazzo Chigi. Il calendario rimane stretto e prevede scostamento e Def in Aula alle Camere giovedì 22 aprile, e un

consiglio dei ministri la prossima settimana sul Recovery Plan che sarà oggetto di un'informativa di Draghi al Parlamento il 26 aprile. La richiesta di scostamento sarà ancora oggetto di verifiche con la maggioranza e di ulteriori calcoli, ma è questa la cifra su cui si assesta al momento il ministero dell'Economia. Il debito pubblico è destinato a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil.

Rogari, Trovati — a pag. 3

Via al deficit da 40 miliardi Debito ancora in crescita

Cdm. Slitta a oggi l'approvazione del Def e dello scostamento per finanziare il decreto Sostegni bis
Ultime tensioni su numeri e misure, la prossima settimana Consiglio dei ministri sul Recovery Plan

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Le trattative sui numeri del nuovo scostamento e del Def che lo fotografa sono proseguite per tutta la giornata di ieri, dopo il primo giro di tavolo nel consiglio dei ministri della mattinata. Ma nonostante le tensioni il quadro è praticamente definito, e la strada appare libera per l'approvazione dei due documenti attesa oggi alle 14.30 a Palazzo Chigi. Il calendario rimane stretto e prevede scostamento e Def in Aula alle Camere giovedì 22 aprile, e un consiglio dei ministri la prossima settimana sul Recovery Plan che sarà oggetto di un'informativa di Draghi al Parlamento il 26 e 27 aprile.

L'iniezione di deficit si attesta ai 40 miliardi anticipati nei giorni scorsi. Soprattutto da destra sono continuate le spinte per salire ancora, verso

quota 50 miliardi, ma l'argine costruito fra la presidenza del consiglio e il Mef non cede. A motivare la resistenza di Draghi e Franco sono in particolare tre fattori: nelle intenzioni del governo il nuovo scostamento è l'ultimo della serie prima della ripartenza, ma l'anno è lungo e la stessa idea aveva accompagnato il deficit da 32 miliardi a gennaio. Aumentare ulteriormente il disavanzo, poi, porterebbe il deficit extra del 2021 già sopra i 75 miliardi autorizzati a questa altezza di tempo l'anno scorso, con l'economia in caduta libera e il lockdown duro in corso. In parallelo corre lo scostamento da 30 miliardi per finanziare le misure escluse dal Pnrr definitivo, che però viaggia su un orizzonte pluriennale, almeno fino al 2026, e troverà le cifre più alte fra tre-quattro anni.

Con i 40 miliardi in arrivo, il deficit di quest'anno si fermerà quindi poco sotto l'11% (come anticipato sul Sole

24 Ore di ieri), senza però superare quella soglia. Con un disavanzo del genere, nettamente superiore al 9,5% con cui si è chiuso il 2020, viene rimandato ancora l'avvio della discesa del debito pubblico, destinato quest'anno a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil. Anche perché la spinta del rimbalzo post crisi viene attenuata dalla frenata del primo trimestre: con la ripresa attesa dal secondo, la crescita tendenziale 2021 dovrebbe attestarsi al 4,1%, salvo ritocchi dell'ultima ora, mentre quella programmatica risalirebbe verso il 5% per l'effetto espansivo delle misure in arrivo.

Il nuovo scostamento che oggi attende il via libera governativo serve



Peso: 1-5%, 3-39%

infatti prima di tutto a finanziare il prossimo decreto anticrisi, che sarà intitolato alle «imprese» ma poggerà sul pilastro centrale del bis dei sostegni. Il cuore del confronto fra i partiti sulle cifre, che ha prodotto l'atteso slittamento a oggi del via libera, si concentra proprio sulla forza da imprimere al nuovo giro di aiuti a partite Iva e imprese. A questo obiettivo dovrebbero essere dedicati 20 miliardi abbondanti. In pista c'è una replica del meccanismo attivato dal decreto di marzo, che permetterebbe di ridurre al minimo i tempi di attesa per i contributi. I parametri legati al fatturato alimentano però più di un dubbio nella stessa maggioranza. Il

problema, evidenziato bene dall'Ufficio parlamentare di bilancio la settimana scorsa, è che la misura vera della difficoltà economica di ogni impresa è data dal margine operativo lordo più che dalla sola perdita di fatturato. In linea con queste considerazioni ieri il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha ipotizzato un meccanismo in due tempi: un nuovo acconto misurato sul fatturato, e un saldo basato sugli indicatori di redditività, che però dovrebbe aspettare l'approvazione dei bilanci peraltro prorogati dalle norme sull'emergenza.

Nel menù ci sono poi nuovi aiuti su affitti, Imu del turismo e occupazione

suolo pubblico (esenzione fino a fine anno), i 6,7 miliardi per finanziare Transizione 4.0, lo stop selettivo (cioè riservato a chi è in crisi) di una serie di scadenze fiscali e le misure per la liquidità delle imprese, con la proroga delle moratorie e il rinvio dell'entrata in vigore del Codice della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra conti pubblici e misure anticrisi

4,1%

Il Pil tendenziale 2021

La nuova frenata dell'economia nel primo trimestre porterà il Pil tendenziale poco sopra il 4%, invece del 6% fissato in autunno dalla nota di aggiornamento al Def. Mentre l'obiettivo sarà spinto verso l'area del 5% dall'effetto anticrisi atteso dalle nuove misure

11%

Il deficit/Pil 2021

Il deficit per quest'anno con il nuovo scostamento da 40 miliardi si fermerà poco sotto l'11%. Superando nettamente il 9,5% del 2020 e il 7% previsto nella NadeF. Un disavanzo che obbliga a rimandare l'avvio della discesa del debito pubblico, destinato quest'anno a rimanere nell'orbita del 158-160% del Pil

20

miliardi per le imprese

Il nuovo scostamento serve prima di tutto a finanziare il prossimo decreto anticrisi, il cui pilastro saranno i sostegni alle imprese. Il confronto fra i partiti sulle cifre si concentra proprio sulla forza da imprimere a nuovi aiuti a partite Iva e imprese. A questo obiettivo dovrebbero essere dedicati 20 miliardi abbondanti

6,7

miliardi su Transizione 4.0

All'interno del nuovo decreto anticrisi ci sono poi nuovi aiuti su affitti, Imu del turismo e occupazione suolo pubblico (esenzione fino a fine anno), i 6,7 miliardi per finanziare Transizione 4.0, lo stop selettivo (cioè riservato a chi è in crisi) di una serie di scadenze fiscali e le misure per la liquidità delle imprese

30 aprile

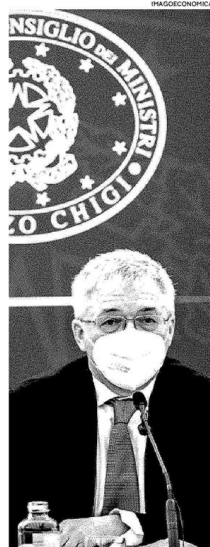
IL PIANO ITALIANO

Data entro la quale il Piano italiano di ripresa e resilienza va inviato a Bruxelles. Dovrà dettagliare l'impiego delle risorse Ue destinate all'Italia



ENRICO GIOVANNINI

Il codice appalti «non lo stracciamo. Dobbiamo essere selettivi per ripartire. Cambiare tutto rischia di bloccare anziché accelerare» ha detto il ministro.



Via XX settembre, Daniele Franco, ministro dell'Economia



Peso: 1-5%, 3-39%

Sostegni e Recovery Plan, cresce il pressing dei partiti su Draghi

Governo

Parte oggi con M5S e Lega il confronto a Palazzo Chigi sul decreto e sul Pnrr

Barbara Fiammeri

Roma

All'ordine del giorno è anzitutto il piano nazionale di ripresa e resilienza, che il Governo sta ultimando e che Mario Draghi presenterà in Parlamento il 26 e 27 aprile, prima di trasmetterlo a Bruxelles. Ma i partiti chiamati a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio vorranno anzitutto confrontarsi su due temi di riscontro immediato: lo scostamento da 40 miliardi, che verrà confermato oggi assieme al via libera al Def, e le riaperture. Oggi sarà il turno di M5S e Lega, domani Fi e Pd e lunedì FdI e Iv. Nella lista diffusa nel pomeriggio non compariva Leu, partito di maggioranza di cui il ministro della Salute Roberto Speranza è il capo delegazione. In serata si è saputo che il faccia a faccia ci sarà martedì proprio a causa dei numerosi impegni del titolare della Salute in questi giorni.

Si partirà probabilmente proprio dai 40 miliardi di scostamento, che dovranno confluire nel nuovo decreto Sostegni, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana, subito dopo il voto sull'extra deficit calendarizzato per il 22. Intanto, già oggi dovremmo capire se a dispo-

sizione ci saranno tutti e 40 miliardi. Probabilmente no perché intenzione del Governo è finanziare un fondo parallelo al Recovery per realizzare anche quei progetti che non rientrano direttamente nel Pnrr. Si è parlato di 5 miliardi per 6 anni a partire dal 2021, sia pure con una dotazione ridotta. Un fondo su cui l'attenzione dei partiti e (e delle Regioni) è alta perché si tratta di decidere quali progetti finanziare.

Quanto al Dl sostegni un po' tutte le forze politiche spingono per assicurare liquidità alle imprese. Lega e Forza Italia, ma anche Pd e M5s, vogliono che siano rafforzati gli strumenti per l'accesso al credito a partire - come ha confermato ieri il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti - dal Fondo di garanzia delle Pmi. Posizione condivisa dal Pd che si presenterà con Enrico Letta il quale ribadirà al premier quanto già gli aveva suggerito la settimana prima ovvero la proroga a fine 2021 della moratoria, l'allungamento da 6 a 15 anni della restituzione. Anche il M5s spinge per il sostegno alle imprese tanto sul fronte dell'accesso al credito che sulle misure per stimolare la domanda. Tra le quali i pentastellati includono anche la proroga e l'estensione del Superbonus 110%. Altro tema caro a M5s restano poi gli investimenti sul fronte della transizione ecologica. I tempi però sono molto stretti.

L'incidenza del Parlamento sul

Pnrr a questo punto è decisamente ridotta. «Porremo a Draghi sia una questione di merito, sia di metodo», ha anticipato Giorgia Meloni che, dopo non aver escluso il sì del suo partito allo scostamento, aggiunge: «Torno a denunciare che il Parlamento si è espresso sul piano di Conte, non di Draghi». La leader di FdI lo dice ben consapevole che il termine del 30 aprile (la scadenza entro cui il piano deve essere consegnato alla Commissione Ue) è perentorio e dunque c'è poco spazio per ulteriori vagli da parte delle Camere.

Nell'incontro con i partiti il premier non si limiterà ad ascoltare. Draghi anticiperà la strategia dell'Esecutivo tanto sul decreto Sostegni che sul misure strategiche del Recovery. Nel frattempo il Governo ha anche avviato il confronto con le Regioni. Ieri è stata la volta di Colao e Brunetta, domani Giovannini, Bianchi, Carfagna, Messa, poi toccherà a Franceschini, Speranza e agli altri esponenti del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto con i partiti.

Partiranno oggi pomeriggio gli incontri del premier Mario Draghi con le forze politiche su Pnrr e decreto imprese



Peso:20%

150 MILIARDI L'ANNO

Recovery fund: parte il piano di finanziamento per gli eurobond

Beda Romano — a pag. 4

800

MILIARDI

è l'obiettivo di raccolta di
fondi sui mercati entro il 2026
illustrato ieri dal commissario
Ue Johannes Hahn

Così la Ue emetterà 800 miliardi per finanziare la ricostruzione

Arrivano gli eurobond. Il commissario Hahn ha illustrato i dettagli del programma con cui l'Unione punta a raccogliere sui mercati 150 miliardi all'anno da qui al 2026. Titoli con scadenze da 1 anno a 30

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nel presentare ieri il programma di raccolta del denaro che andrà a finanziare il nuovo Fondo per la Ripresa, la Commissione europea ha sottolineato «il significato politico» di questo nuovo passo verso una maggiore integrazione europea. Bruxelles ritiene che i primi esborsi a favore dei Paesi membri potranno avvenire in luglio, malgrado il processo di ratifica nazionale del provvedimento che le permetterà di indebitarsi sui mercati non sia ancora terminato.

«Il nuovo NextGenerationEU modificherà radicalmente i mercati dei capitali europei – ha detto il commissario al Bilancio Johannes Hahn, in conferenza stampa a Bruxelles –. Tra le altre cose, garantirà denaro ai Paesi a tassi d'interesse estremamente convenienti». In breve, la Commissione europea prenderà a prestito da qui al 2026 fino a 750 miliardi di euro a prezzi del 2018 (807 miliardi a prezzi correnti). Prevede emissioni annue per circa 150 miliardi di euro.

Hahn ha precisato che l'esecutivo comunitario emetterà titoli a breve (meno di un anno), media e lunga scadenza (fino a 30 anni), in modo da garantire una raccolta «diversificata e flessibile». Le emissioni avverranno via aste o attraverso consorzi. Il 30% delle obbligazioni sarà verde – in tutto 250 miliardi di euro. Per evitare di eventualmente penalizzare le emissioni nazionali, Bruxelles intende programmare le obbligazioni a cadenza semestrale.

Il NextGenerationEU prevede di raccogliere circa 800 miliardi, di cui 725 andranno a finanziare il Fondo per la Ripresa e saranno distribuiti direttamente ai governi, mentre il resto sarà convogliato attraverso il bilancio comunitario. Dei circa 725 miliardi, 338 saranno sussidi e gli altri 386 prestiti. All'Italia dovrebbero andare in termini di sussidi circa 70 miliardi. In questo contesto, il commissario Hahn ha precisato che il rimborso avverrà tra il 2026 e il 2058.

Più precisamente, i sussidi verranno ripagati attraverso il bilancio comunitario, mentre i prestiti saranno rimborsati dai Paesi membri. Per fa-

cilitare il rimborso, la Commissione intende proporre nuove imposte europee (tra queste una probabile tassa digitale). Hahn ha spiegato che le prime proposte saranno rese pubbliche a giugno. Più in generale, la speranza dei Ventisette è di competere con le emissioni sovrane in dollari.

I governi potranno godere di un prefinanziamento del 13%, una volta approvato il piano nazionale di rilancio. Il timore di alcuni è che se tutti i governi faranno richiesta allo stesso tempo non vi sarà sufficiente denaro a disposizione (45 miliardi, sui 338 di sussidi). Ha detto Johannes Hahn: «La questione è speculativa: non avremo problemi a garantire i versa-



Peso: 1-2%, 4-37%

menti anticipati». Ciò detto, è probabile che chi presenta il piano e ne ottiene l'approvazione prima sarà avvantaggiato.

La Commissione sarà pronta fin da giugno a vendere obbligazioni. Pre-requisito tuttavia è la ratifica della decisione presa nel luglio scorso dai Ventisette di permettere a Bruxelles di indebitarsi sui mercati. A oggi 17 Paesi hanno ratificato. Ne mancano all'appello 10: Austria, Finlandia, Olanda, Estonia, Lituania, Romania, Irlanda, Polonia, Ungheria e Germania. In quest'ultimo Paese, deve pronunciarsi nelle prossime settimane la Corte costituzionale (è atteso un benessere, pur sofferto).

Ieri Hahn si è detto ottimista, prevedendo i primi esborsi entro luglio: «Non c'è alcun piano B», ha detto rispondendo alla stampa sui rischi di una bocciatura in Germania. Quanto alla situazione in Polonia, dove il governo rischia di non avere la maggioranza parlamentare per approvare il provvedimento, il politico austriaco ha fatto notare: «I principali partiti politici, siano essi al governo o all'opposizione, sostengono il NextGenerationEU».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA IN LUGLIO?
**«Non c'è un piano B.
I principali partiti
politici sostengono
il NextGenerationEU»**

JOHANNES HAHN

250 miliardi

I GREEN BOND TARGATI UE

Saranno emessi nell'ambito del piano di finanziamento sui mercati del programma NextGenerationEU, un terzo del totale



PRIMO EMITTENTE GLOBALE

Con questo programma l'Unione europea diventa il primo emittente a livello globale di obbligazioni sostenibili



Sul mercato. Il commissario Ue al Bilancio, Johannes Hahn, spiega il piano delle maxi emissioni per finanziare il programma NextGenerationEU



Peso: 1-2%, 4-37%

DOPO L'EPIDEMIA

Parigi studia l'azzeramento dei debiti Covid delle imprese

Azzerare i debiti Covid, almeno in parte. Oppure allungarne la durata. Il governo francese, durante la prossima ripresa economica, ha intenzione di intervenire, sia pure «caso per caso», sulle aziende in difficoltà. Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha delineato ieri a grandi linee, durante un'intervista alla rete tv Bfmtv un possibile intervento d'emergenza.

«Proporrò entro qualche settimana - ha detto il ministro - un dispositivo di concertazione che possa permettere, per tutte le imprese che stanno per arrivare a questo muro del debito, di proporre loro una soluzione su misura». La

concertazione di cui parla Le Maire prevede la collaborazione tra il ministero e la Banque de France per l'individuazione delle imprese in difficoltà; successivamente tra lo Stato, il revisore legale, un rappresentante del tribunale del Commercio, e i creditori, ossia le banche, per il salvataggio.

Le Maire è molto preoccupato per l'accumularsi del debito privato, problema che pesava sulla Francia anche prima dell'epidemia, soprattutto su alcuni settori strategici: ha fatto l'esempio del comparto aeronautico. «Non aspetteremo che un'impresa colpisca in pieno il muro» dei debiti, ha così detto il

ministro. «Valuteremo la sua situazione, vedremo se occorre spalmare il debito, anzi annullarlo in parte».

«Farò il massimo - ha quindi promesso Le Maire - per evitare i fallimenti nel nostro Paese».

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

PANORAMA

LOTTA AL COVID

La Ue ottiene da Pfizer 50 milioni di vaccini in più (7 sono per l'Italia)

Ue a caccia di vaccini dopo gli stop ad AstraZeneca e Johnson&Johnson: ottenuti 50 milioni di dosi in più dalla Pfizer (7 per l'Italia) e tratta per altri 1,8 miliardi di dosi fino al 2023. In Italia pressing delle Regioni sulle riaperture, mentre in Germania il peggioramento dei

contagi lascia temere un terzo duro lockdown; nuova stretta sui viaggi in Francia. — a pagina 5

Da Pfizer altre 7 milioni di dosi in arrivo in Italia J&J resta fermo

Il piano. L'Ue ottiene più vaccini dall'azienda Usa e tratta per altri 1,8 miliardi fino al 2023. Il verdetto sul siero Johnson & Johnson la prossima settimana

Marzio Bartoloni

L'Europa e l'Italia alle prese con una campagna vaccinale piena di ostacoli si appoggiano alla ciambella dei vaccini finora più affidabili (e costosi): quelli Pfizer. Che distribuirà entro giugno 50 milioni di dosi in più del previsto alla Ue, di queste 7 milioni destinate all'Italia che si aggiungono alle 24 milioni già garantite al nostro Paese nei prossimi tre mesi dall'azienda americana. I nuovi arrivi compenseranno subito lo stop di questi giorni al siero Johnson & Johnson su cui l'Em, l'Agenzia Ue del farmaco, deciderà solo la prossima settimana anche se ieri ha ribadito che i

«benefici» del siero «superano i rischi». Sono 670mila i vaccini Pfizer in più che sbarcheranno già ad aprile, 2,150 milioni a maggio e oltre 4 milioni a giugno come ha confermato ieri il commissario Figliuolo dopo la telefonata del premier Draghi che da settimana è in pressing sull'Europa e sui manager di Big Pharma. Per il com-

missario il piano dunque non cambia, così come il target delle 500mila inie-



Peso: 1-3%, 5-25%

zioni al giorno a fine mese.

Il nuovo potenziamento della dote Pfizer è una anticipazione di quanto avverrà il prossimo inverno quando Bruxelles è intenzionata a spingere soprattutto su questo siero (con piattaforma a M-Rna) per i probabili richiami che si dovranno fare contro il Covid: «Stiamo ora avviando una trattativa con Biontech-Pfizer per la consegna di 1,8 miliardi di dosi nel periodo dal 2021 al 2023. Dovremo sviluppare vaccini adattati alle varianti e dobbiamo focalizzarci sulle tecnologie che hanno dimostrato il loro valore: i vaccini a Rna messaggero», ha detto ieri la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Tra l'altro si parla di un possibile rincaro del 60% dei prezzi del già caro vaccino prodotto da Pfizer (oggi pagato già 12 euro a dose).

Per l'Italia queste nuove consegne si traducono in una campagna vac-

nale sempre più con sieri M-Rna (più difficili da gestire perché da conservare in freezer) visto che più della metà (il 58%) delle dosi che avremo fino a giugno - 30 milioni - saranno del siero del colosso Usa insieme alla tedesca Biontech e altri 4,7 milioni di Moderna. A questi si aggiungono 10 milioni di dosi AstraZeneca e 7,3 milioni di J&J, quelli che all'inizio dovevano essere i sieri più adatti per la

vaccinazione di massa visto che si possono conservare in frigo normali.

Ieri l'Emm ha fatto sapere che deciderà su J&J non prima della prossima settimana: si aspettano i dati della Fda sui 6 casi di trombosi su 7 milioni di somministrazioni che potrebbero arrivare prestissimo (già oggi). L'Agenzia Ue vuole comunque andarci con i piedi di piombo perché ora non è in discussione solo il vaccino targato J&J, ma il meccanismo di tutti quelli che usano il vettore virale, l'adenovirus influenzale che trasporta la proteina spike e attiva la reazione del sistema immunitario, e quindi AstraZeneca (ma in prospettiva anche il vaccino made in Italy Reithera). Preoccupa in particolare l'abbassamento delle piastrine del sangue che paradossalmente dovrebbero provocare emorragie più che trombosi. E su questo si sta indagando. Tanto che sempre l'Emm ha fatto sapere che sotto esame nei prossimi giorni c'è anche la questione della seconda dose del siero anglo-svedese, visto che altri Paesi a partire dalla Germania hanno deciso di somministrare un altro vaccino per gli under 60 che hanno ricevuto una prima dose di AstraZeneca, mentre la Danimarca ieri ha deciso di sospendere del tutto le somministrazioni del siero anglo-svedese.

Insomma gli occhi sono di nuovo puntati sull'Emm che potrebbe con-

fermare, come ha già fatto con AstraZeneca, un possibile nesso causale tra il vaccino e le trombosi registrate. Se così fosse anche per il vaccino americano J&J potrebbe arrivare l'indicazione a una somministrazione riservata agli over 60. Un passaggio che costringerebbe a rivedere nuovamente il piano vaccinale che vedrebbe complicarsi le vaccinazioni di massa per i più giovani in azienda e anche nelle farmacie per le quali si puntava sui sieri AstraZeneca e J&J.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre metà dei vaccini sono quelli a M-Rna, più difficili da gestire. Anche per J&J possibili limitazioni agli under 60

469 morti

CRESCE IL TASSO DI POSITIVITÀ

Ancora alto il numero delle vittime. Sale al 4,8% il rapporto tra nuovi contagi (16.168) e tamponi effettuati (334.766)



DARIO FRANCESCHINI

Il ministro per i Beni culturali ha chiesto che, in caso di ok a eventi sportivi con pubblico, le stesse regole valgano per concerti e spettacoli negli stadi



Peso: 1-3%, 5-25%

Regioni già in ritardo sul target Pesa l'incognita AstraZeneca

Il piano vaccini

Da rendere più efficace
il coinvolgimento
dei medici di famiglia

Marzio Bartoloni
Marco Ludovico

Roma

Se si prendono gli ultimi numeri sulle somministrazioni dei vaccini Covid in pratica tutte le Regioni, con l'eccezione di Liguria e Umbria, sono ancora distanti dal target fissato dal commissario Figliuolo che da domani ha stabilito un'asticella minima da rispettare fino al 22 aprile. Quella delle 315mila iniezioni al giorno per un totale complessivo dal 16 al 22 aprile di 2,210 milioni di dosi da somministrare. Una tappa, questa, per provare ad arrivare gradualmente - anche grazie all'arrivo delle nuove fiale - all'obiettivo finale delle 500mila somministrazioni fissato per fine mese. Ma i dati sulle vaccinazioni dal 7 al 13 aprile raccontano infatti di un totale settimanale di 1,957 milioni di iniezioni, l'11,4% in meno del target fissato dal commissario Figliuolo. Con differenze rispetto agli obiettivi (che scatteranno comunque da domani) anche del 50%, come in Basilicata, del 37% in Calabria o del 28% della Sicilia. Segno che l'obiettivo intermedio - prima

delle 500mila vaccinazioni al giorno - potrebbe non essere così alla portata di mano come si spera. Pesa su queste statistiche l'andamento altalenante giorno per giorno. Se a livello nazionale si erano raggiunte e superate le 315mila iniezioni al giorno già la settimana scorsa (esattamente il 7, l'8 e il 9 aprile) c'è stata una preoccupante discesa coincisa con il week end. Domenica si è crollati a 191.022 somministrazioni. Ed è proseguita in questi giorni quando le iniezioni hanno superato di poco quota 250mila. Perché questa discesa? Sicuramente pesa l'incognita AstraZeneca. Ma il piano vaccini non cambia. Il generale dell'Esercito Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario all'emergenza Covid, lo ribadisce: «Sono sicuro che a fine mese raggiungeremo il target» ha detto ieri all'inaugurazione al Lingotto di Torino del nuovo hub vaccinale. Figliuolo ha reso nota la telefonata giunta dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, con le nuove dosi in arrivo per l'Europa e l'Italia. Ieri il commissario ha voluto lanciare messaggi di ottimismo e rassicurazione. «Ci sono molte regioni che stanno per terminare le vaccinazioni degli over 80». I dati però non accelerano. Alle 20:20 di ieri sera le dosi di vaccino somministrate ammontavano - dati ministero Salute e Lab24IlSole24Ore - a 202mila circa,

a fronte delle 274mila di martedì e 258mila di lunedì. Arrivare all'obiettivo di 500mila dosi al giorno sarà un'impresa improba. Resta tra l'altro il divario tra dosi consegnate alle Regioni e da queste ultime somministrate: circa 1,7 milioni di dosi, sempre in base agli aggiornamenti di ieri. Secondo fonti qualificate, un pilastro ancora poco solido della campagna vaccinale è il coinvolgimento, da parte delle Regioni, dei medici di medicina generale: deve essere molto più efficiente. Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo), ieri ha incontrato Figliuolo. «L'obiettivo non è solo raggiungere i 500mila vaccini al giorno, ma addirittura di superarli». La Regione Lazio dovrebbe inaugurare nei prossimi giorni un hub vaccinale a Valmontone, in provincia di Roma, da 4mila somministrazioni al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dosi in Italia

Vaccini nel secondo trimestre



Peso: 32%

I ritardi delle regioni

Numero di vaccinazioni settimanali e giornaliere effettuate dalle regioni nella settimana 7-13 aprile e differenza rispetto al target fissato dal commissario all'emergenza

	SOMMINISTRAZIONI SETTIMANALI		SOMMINISTRAZIONI GIORNALIERE		DIFFERENZA % RISPETTO AL TARGET
	TOTALE 7-13 APR	TARGET 16-22 APR	MEDIA	TARGET 16-22 APR	
Abruzzo	48.233	49.350	6.890	7.050	-2,3
Basilicata	9.488	21.700	1.355	3.100	-56,3
Calabria	41.936	67.510	5.991	9.644	-37,9
Campania	178.187	206.500	25.455	29.500	-13,7
Emilia	151.821	154.000	21.689	22.000	-1,4
Friuli	39.178	42.981	5.597	6.140	-8,8
Lazio	165.952	210.000	23.707	30.000	-21,0
Liguria	67.871	54.703	9.696	7.815	+24,1
Lombardia	320.053	357.000	45.722	51.000	-10,3
Marche	61.101	66.500	8.729	9.500	-8,1
Molise	12.087	14.000	1.727	2.000	-13,7
Bolzano	20.037	21.000	2.862	3.000	-4,6
Trento	18.534	21.700	2.648	3.100	-14,6
Piemonte	161.903	168.000	23.129	24.000	-3,6
Puglia	141.068	145.440	20.153	20.777	-3,0
Sardegna	64.314	77.000	9.188	11.000	-16,5
Sicilia	127.769	178.002	18.253	25.429	-28,2
Toscana	110.602	140.000	15.800	20.000	-21,0
Umbria	41.946	33.600	5.992	4.800	+24,8
Valle d'Aosta	3.435	4.342	491	620	-20,9
Veneto	171.786	176.699	24.541	25.243	-2,8
Italia	1.957.301	2.210.026	279.615	315.718	-11,4

Fonte: Elaborazione su dati Lab24 il Sole 24 Ore



Peso:32%

L'INTERVISTA

Giulio Tremonti:
«Quotato il nulla
certificato dal nulla»

Carlo Marroni — a pag. 6

L'Ipo dell'anno? «Hanno quotato il nulla, certificato dal nulla»

L'intervista
Giulio Tremonti

Ex ministro del Tesoro
Carlo Marroni

«**C**on la moneta molto ha avuto principio e con la moneta tutto può avere fine. Dalla forma primordiale della "pecunia" – da pecus, la ricchezza semovente – fino al moderno bitcoin, la "cifra" di ciò che accade a Wall Street è altissima, ed è una cifra non solo economica, ma soprattutto politica e potenzialmente eversiva». Giulio Tremonti, all'indomani della maxi-quotazione alla borsa di New York della piattaforma di scambio per le valute virtuali Coinbase – la cui valutazione può raggiungere 100 miliardi di dollari – commenta il fenomeno che oggi va in scena nel campo finanziario. «Quello in atto può essere un momento "hamiltoniano" (da Alexander Hamilton, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, ndr), quindi un momento costruttivo, ma anche distruttivo non solo delle strutture economiche ma anche sociali».

Finora la moneta ha avuto due funzioni: mezzo di pagamento e contenitore di valore. «Quello che sta emergendo è un rischio eversivo causato dalla iperfinanza». In questo scenario parlando dei bitcoin Tremonti identifica quattro "laboratori" su cui le monete virtuali prendono forma e funzione: cinese, europeo, globale e americano. Partiamo dalla Cina. «In Cina le criptovalute hanno due funzioni: quella di controllo sociale operata con lo strumento informatico che segna tutto ciò che è nella vita delle persone. La seconda funzione è quella di competizione della "tecno-moneta" con il dollaro, un mezzo per eroderne le basi nel trade globale».

Nel laboratorio europeo il bitcoin non serve per sostituire la funzione

della banca centrale, serve o dovrebbe servire per contrastare le attività illegali, dalla "finanza illegale" all'"abuso" del contante. «Il contrasto alla finanza illegale è essenziale – soprattutto dopo la Brexit con Londra destinata a diventare centrale anche nella finanza irregolare – ma essenziale anche il contrasto alla evasione fiscale e dintorni. Su questo vanno registrare le resistenze che ruotano intorno ai diritti di privacy e dalla paura di un black out totale: il giorno dopo esci di casa e non hai modo per comprarti il necessario». Solo un'ironia: nel 2001 Tremonti aveva proposto la banconota da un euro, «paradossalmente la Bce creerebbe il bitcoin da un euro!». Nel più vasto campo "globale", il terzo laboratorio, ci si aggancia a quello che sarebbe stato ma che sarà probabilmente il mondo di Libra, la moneta annunciata da Facebook nel 2019. In quale scenario si sta sviluppando questo laboratorio? «Nel mondo emergente ci sono popoli che cominciando ad avere un loro reddito ma che non hanno e probabilmente non avranno risparmi, masse per cui il guadagno si identifica con la spesa. La "piattaforma" è la patria del bitcoin, un mezzo di pagamento sicuro che riduce il costo delle transazioni. Qui la funzione della moneta come riserva di valore non ha senso perché non c'è risparmio». Il quarto laboratorio è quello di Wall Street. «Che cosa è la cosa quotata a New York? È un super-futuro che anticipa valori futuri potenzialmente inesistenti su orizzonti temporali che vanno oltre la vita delle persone, delle famiglie, delle collettività. Da John Law al Mefistofele di Goethe la meccanica è sempre quella della cambiale, sviluppata a mezzo aspettative su livelli consecutivi e sempre meno reali e probabili. Si altera il senso della ricchezza. Senza andare troppo indietro o troppo fuori è il modello domestico della cambiale di Totò. Stando meno sul comico si rompe il legame tra realtà e fantasia,

tra presente e futuro, tra doveri sociali e illusioni, un whatever it takes senza ragione e senza limiti, un fiat money che sintetizza magia e alchimia».

L'impressione – dice Tremonti riferendosi alla notizia su Coinbase – «è che hanno quotato il nulla, certificato dal nulla. Nulla a mezzo di nulla, si può dire. Alla base c'è solo una serie storica delle transazioni precedenti. Che senso ha uno strumento così che si aggiunge a quelli tradizionali?». Tremonti si chiede: «Nel 2011 si ragionava in billion, oggi in trillion. Questo non ha corrispondenza nell'economia reale, c'è una inversione dei termini, un distacco non giustificato, se non dalla fine della politica». Per due secoli – ricorda Tremonti – i criteri base della politica sono stati "liberté, égalité, fraternité", oggi sono "globalité, marché e monnaie": «Nel mondo della finanza non ci sono regole, l'unica regola è che non ci sono regole mentre quelle locali sono sempre meno efficaci. E così Wall Street diventa essa stessa la centrale esclusiva della politica». Tremonti già nel 2007 aveva racchiuso queste tesi nel libro "La paura e la speranza", sulla crisi che si stava avvicinando per le dinamiche della globalizzazione, e infatti era alle porte. E dove si tracciava un quadro di ricchezza senza nazioni e nazioni senza ricchezza. «È difficile dire quando ci sarà una crisi, ma stiamo entrando nell'habitat ideale di una nuova crisi segnalata tra l'altro oltre che dal trionfo del bitcoin dai crescenti fallimenti e dall'arrivo



Peso: 1-1%, 6-28%

dell'inflazione». Un altro ricordo, sempre in quello scorcio di decennio, quando nel 2009 «la presidenza italiana del G7 in parallelo con l'Ocse propose il Global Legal Standard sulle regole comuni dell'economia passando dal free al fair trade. Ma fu battuta dal Financial Stability Board, in cui si diceva che bastavano poche regole di condotta per la finanza». E ricordo che nel Gls «all'articolo 4 si parlava di rispetto di regole ambientali e igieniche...». Da allora per dieci anni la logica è stata «la creazione di moneta senza regole nell'economia a partire dalle catene di produzione». Insomma, «servono regole per l'economia reale, e lo

vediamo per esempio nel campo dei vaccini. Quella che doveva essere Financial Stability ci si presenta come Financial Instability». Marx diceva «che i tassi a zero sono la fine del capitalismo, oggi sono sotto zero affiancati da valori iperbolici che sono zero a loro volta. Una riflessione su questo andrebbe fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo può essere un momento costruttivo, ma anche distruttivo delle strutture sociali ed economiche



IMAGOECONOMICA

L'ex ministro. Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia



Peso: 1-1%, 6-28%

M&A SUMMIT DEL SOLE

Volano fusioni
e acquisizioni
in Italia: +161%
in tre mesi

Ferrando, Festa — a pag. 8

M&A, è subito boom Con Stellantis e le Pmi Italia a +161% in tre mesi

Private market. Per l'anno in corso previste oltre mille operazioni, per lo più di taglia medio piccola. Dall'estero focus su infrastrutture e made in Italy

**Marco Ferrando
Carlo Festa**

Inizio con il turbo per l'M&A in Italia, dopo il crollo del 2020 dovuto alla pandemia. È quanto emerso nel Convegno M&A Summit organizzato ieri dal Sole 24 Ore e aperto da un intervento del direttore, Fabio Tamburini. Secondo i dati di Kpmg nel primo trimestre 2021, sono state chiuse in Italia 232 operazioni per 26,4 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 10,1 miliardi del primo trimestre 2020 (+161%). C'è l'effetto Stellantis, ma non solo, «Nonostante la pandemia, nel 2020 ha retto l'M&A, con una flessione dei volumi pari a meno del 4% sul 2019. Tutto questo grazie a un secondo semestre in recupero, premessa di un 2021 da record, e a un ruolo centrale dei private equity», ha detto Giuseppe Latorre, partner Kpmg, head of corporate finance.

Per Mauro Micillo, Chief of Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo non ci sono dubbi: «Vista la sottocapitalizzazione del nostro tessuto produttivo, l'apporto di nuove risorse è senza dubbio un'opportunità. Perché spesso insieme ai capitali arrivano competenze». Numeri che trovano conferma nelle sensazioni degli operatori: Eugenio Morpurgo (ad di Fineurop Soditic) vede «l'anno appena iniziato proiettato oltre le mille operazioni in Italia». Evoluzione che viaggia in parallelo con

una cultura d'impresa più aperta al mercato: «Per gli imprenditori la finanza straordinaria può essere acceleratore della crescita. Senza i giusti supporti non si sta al passo con i competitor» dice Diego Selva, Head of investment banking di Banca Mediolanum. Per Mauro Roversi, partner di Ambienta Sgr, gli investimenti punteranno sempre più su aziende sostenibili mentre per Fabrizio Vettosi, managing director di VSL Club, l'imprenditore preferisce «partner finanziari con competenze verticali».

Il Covid ha colpito soprattutto le acquisizioni estere in Italia, scese del 70% nel 2020. La scommessa è di una forte ripresa nel 2021. «Da tempo vediamo un focus dei capitali esteri su alcuni settori in Italia come le infrastrutture», ha detto Francesco Cardinali, senior country officer di Jp Morgan Italia. E se Francesco Gatti, equity partner di Gatti Pavesi Bianchi Ludovici evidenzia che, in tema di Golden Power, è necessaria attenzione per i settori strategici, dall'altro lato per Stefano Giudici, responsabile Investment banking Italia di Nomura, «il Made in Italy si conferma come uno dei brand più apprezzati al mondo». Complice la pandemia, sono tornati centrali 2 temi: il rilancio delle aziende in difficoltà e il ruolo dei capitali pubblici. Per il rilancio di aziende distressed Iginio Beverini (Lazard), Gaudenzio Bonaldo Gregori (Pillar-

stone), Andrea Morante (QuattroR) e Gianfilippo Mancini (Sorgenia) hanno convenuto sulla necessità di liquidità per piani in discontinuità con il passato. In tema di capitali pubblici per Maurizio Tamagnini, ad di Fsi «è necessario che pubblico e privato si pongano in ottica di complementarità». Un percorso, dentro e fuori dal mercato, che Kedrion ha vissuto in prima persona e di cui il presidente Paolo Marcucci traccia un primo bilancio: «Per lo sviluppo della nostra azienda è stato decisivo il ruolo esercitato dal capitale paziente targato Cdp quando i mercati tradizionali si erano chiusi». Resta «la necessità di superare gli steccati ideologici, tra pubblico e privato. Tutto o quasi ci può stare, anche con l'intervento pubblico, purché lo Stato che investe continui ad astenersi dalla gestione» sostiene Roberto Sambuco, partner di Vitale&Co. E di Stato ha parlato anche Francesco Gianni, senior



Peso: 1-1%, 8-63%

partner di Gianni & Origoni, ricordando che dopo il fallimento di buona parte delle privatizzazioni tentate in Italia oggi «la vera sfida è quella convogliare risparmio privato nei vari strumenti della finanza alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 mila

GLI ISCRITTI AL SUMMIT

Organizzato ieri dalle redazioni Finanza&Mercati e Norme&Tributi de Il Sole 24 Ore, rivolto a professionisti e operatori della finanza



I NUMERI DI KPMG

Giuseppe Latorre, partner Kpmg Head of corporate finance ha presentato le cifre sul I trimestre 2021: in Italia volumi a +161%

Le operazioni Italia-estero

Quota % delle operazioni di M&A con controparte estera sul totale e tipologia



(*) 2021 gennaio-aprile; (**) media annua 2010/2020. Fonte: elaborazione JP Morgan



Peso: 1-1%, 8-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

I protagonisti dell'M&A Summit



MAURO MICELLO
Imi Corporate & Investment banking Intesa Sanpaolo

IL VANTAGGIO
Le nostre Pmi sono sottocapitalizzate: l'apporto di risorse è un'opportunità



FRANCESCO CARDINALI
Senior Country officer JP Morgan

IL MERCATO
Il sentiment degli investitori verso l'Italia rimane positivo



FRANCESCO GATTI
Equity partner Gatti Pavasi Bianchi Ludovici

IL GOLDEN POWER
È opportuno occuparci del tema e non semplicemente preoccuparcene



STEFANO GIUDICI
Responsabile Investment Banking Italia di Nomura

LA CHIAVE
Un'operazione è di successo se l'azienda continua a essere percepita italiana



IGINO BEVERINI
Deputy Head Lazard Italia

LE PMI DISTRESSED
Per il rilancio prima la liquidità: poi un nuovo piano in discontinuità



GAUDENTIO BONALDO GREGORI
Ad Pillarstone

L'ORIZZONTE
L'investitore deve poter disporre del tempo necessario per costruire valore



GIANFILIPPO MANCINI
Ad Sorgenia

IL CASO SCUOLA
Fondamentale è stato l'impegno di tutte le grandi banche italiane



ANDREA MORANTE
Presidente Quattror

LO STORY TELLING
Gli investitori devono saper raccontare le singole specificità al mercato



FRANCO GIANNI
Senior partner Gianni & Origoni

LA LEVA
«È ora di convogliare il risparmio privato nei fondi per lo sviluppo»



PAOLO MARUCCI
Presidente Kedrion

IL PARTNER
Per la nostra azienda è stato decisivo il capitale paziente targato Cdp



ROBERTO SAMBUCO
Partner Vitale&Co

L'APPROCCIO
È giunto il momento di superare tutti gli steccati ideologici pubblico-privato



MAURIZIO TAMAGNINI
Ad Fondo Fsi

LA SINERGIA
Investitore pubblico e privato si pongano in un'ottica di complementarità



DIEGO SELVA
Head of Investment banking Mediolanum

IL MINDSET
Gli imprenditori devono ragionare in un'ottica di architettura aperta



EUGENIO MORPURGO
Ad Fineurop Sodic

DOVE VA L'ITALIA
Il trend è chiaro: molte più operazioni, capillari, e meno mega deals



MAURO ROVERSI
Responsabile investimenti Ambientsa Sgr

L'ELEMENTO
È l'unicità che può fare la differenza in un'operazione di M&A



FABRIZIO VETTOSI
Managing director Vsl Club

LE COMPETENZE
L'imprenditore preferisce partner con competenze verticali



Peso: 1-1%, 8-63%

Per la ripresa della Spagna subito 70 miliardi di aiuti Ue

Il piano di Madrid

Sanchez: 110 progetti e 102 riforme da presentare a Bruxelles entro aprile

Gli investimenti verdi rappresentano il 39% dei primi interventi

Luca Veronese

Settanta miliardi subito per economia verde e digitalizzazione. «Questo piano per la ripresa è la più grande opportunità per la Spagna dall'ingresso nell'Unione europea, e sono ormai passati 37 anni. Occasioni come questa capitano un paio di volte in un secolo e il nostro Paese non può lasciarla passare senza coglierla». Pedro Sanchez ha presentato ieri al Congresso le linee principali del Piano di ripresa, trasformazione e resilienza messo a punto dal suo governo: 110 progetti di investimento e 102 riforme che saranno sottoposti alla Commissione Ue entro la fine del mese per potere utilizzare, al più presto, i 70 miliardi di aiuti promessi da Bruxelles per i prossimi tre anni, in un pacchetto per complessivi 140 miliardi che prevede anche prestiti per altri 70 miliardi di euro.

Dopo il crollo senza precedenti del 10,8% nel 2020, l'economia spagnola si sta riprendendo meno rapidamente del previsto. Anche per questo il governo ha già indicato come impiegare i 70 miliardi circa di sovvenzioni dirette. Mentre sui prestiti ha scelto di avanzare le richieste a partire dal prossimo anno: sebbene le condizioni finanziarie non siano ancora note, è molto probabile che per Madrid risultino più convenienti rispetto all'emissione di debito. «Oltre ai trasferimenti diretti di fondi europei, saranno mobilitati prestiti in modo graduale, principalmente per sostenere gli investimenti dal 2022 in poi», ha

detto Sanchez.

A Madrid non si discute da tempo di vincoli di bilancio, tutta l'attenzione è rivolta a un piano che «nel breve periodo - ha spiegato il premier - deve

per forza di cose sostenere la ripresa economica rapida e solida, ma che deve anche guardare più lontano, alla trasformazione completa della nostra economia». Ogni passo è tuttavia concordato con la Commissione europea: alla Moncloa hanno contato oltre 70 incontri tra i rappresentanti del governo spagnolo e gli esperti di Bruxelles che hanno portato a rivedere diversi aspetti, anche non secondari, del piano spagnolo. Su tre riforme Sanchez non intende accettare interferenze, perché mettono alla prova la credibilità e la tenuta della coalizione di sinistra: il mercato del lavoro, le pensioni e il Fisco. I partiti di opposizione sono critici su molte misure annunciate dal leader socialista e anche diversi analisti attendono il governo alla prova dei fatti, ma tutti concordano che non è certo questo il momento di attaccare Sanchez: le difficoltà della crisi impongono uno sforzo comune e le risorse europee sono un'opportunità per la modernizzazione del Paese alla quale nessuno può rinunciare.

Se per le riforme (che andranno concordate anche con le parti sociali) ci vorrà tempo, il governo, le imprese e le famiglie guardano agli aiuti immediati che possono arrivare dall'Europa. Il governo spagnolo ha previsto che il piano per la ripresa «porterà a un incremento aggiuntivo di due

punti percentuali di Pil all'anno, sebbene i suoi effetti siano destinati a diluirsi nel tempo».

Gli investimenti verdi rappresentano il 39% del piano, la quota più consistente, seguiti dai progetti di digitalizzazione, che rappresentano un terzo del totale e sono diretti soprattutto ad aiutare le piccole imprese, la pubblica amministrazione e settori chiave come il turismo. Particolare attenzione verrà dedicata anche alle nuove forme di mobilità sostenibile e all'automotive.

Il persistere dell'emergenza sanitaria condiziona in modo pesante la ripresa almeno per quest'anno e per il prossimo: il governo, pur sperando in una stagione turistica dimezzata ma non azzerata, ha appena ridotto le previsioni di crescita per il 2021 portandole al 6,5%, rispetto al precedente intervallo stimato del 7,2%-9,8%. In attesa dei fondi europei il Covid sta ritardando la ripresa mese dopo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

MINNEAPOLIS, AGENTE ARRESTATATA

Kim Potter, la poliziotta che ha ucciso il ventenne afroamericano Daunte Wright a Minneapolis, sarà incriminata per omicidio di secondo grado



TERZA NOTTE DI SCONTRI

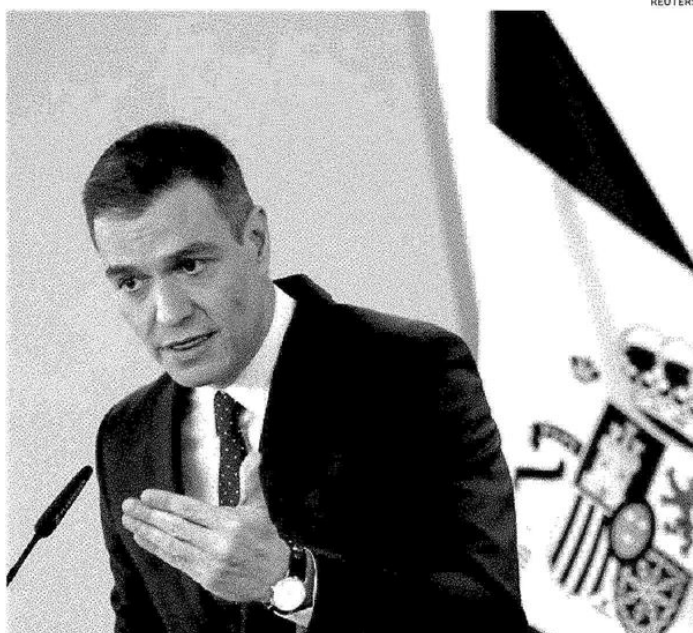
L'arresto è arrivato dopo la terza notte consecutiva di scontri in città, nonostante l'agente si fosse già dimessa martedì con il capo della polizia locale

I primi investimenti decisi dal governo Sanchez

Le misure del Piano spagnolo di recupero, trasformazione e resilienza
In miliardi di euro

Mobilità sostenibile (sicura e connessa)	13,20
Riabilitazione abitativa e riqualificazione urbana	6,82
Modernizzazione delle pubbliche amministrazioni	4,32
Digitalizzazione delle piccole e medie imprese	4,06
Rete 5G	4,00
Politica industriale 2030 e strategia per l'economia circolare	3,78
Piano delle competenze digitali	3,59
Piano di ammodernamento turistico	3,40
Sistema nazionale di scienza e innovazione	3,38
Energia rinnovabile	3,17
Nuova economia per l'assistenza	2,49
Politiche per un mercato del lavoro	2,36
Salvaguardia delle coste e delle risorse idriche	2,09
Piano strategico per la formazione professionale	2,08
Modernizzazione e digitalizzazione del sistema educativo	1,65
Conservazione e ripristino degli ecosistemi e della biodiversità	1,64
Roadmap dell'idrogeno rinnovabile	1,56
Infrastruttura elettrica, reti intelligenti e stoccaggio	1,37
Ristrutturazione e ammodernamento del sistema sanitario	1,07
Alloggi sociali in affitto	1,00
Strategia nazionale di intelligenza artificiale	0,50

Fonte: Governo spagnolo



REUTERS

Occasione storica.

Così il premier spagnolo Pedro Sanchez ha definito l'arrivo delle risorse del Recovery Fund: la Spagna ha preparato un piano di rilancio con 110 progetti d'investimento



Peso:40%

OLTRE LA CRISI

ALLEANZA FINANZIARIA GLOBALE ANTI COVID

di Jeffrey D. Sachs — a pag. 15

La cooperazione finanziaria globale che può porre fine agli effetti della pandemia

Strategie per il dopo Covid

Jeffrey D. Sachs

Le riunioni di primavera del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca mondiale offrono un'opportunità storica di cooperazione in ambito finanziario. Le principali economie, tra cui Stati Uniti, Unione europea, Cina e altri paesi del G20, hanno già manifestato il loro consenso a una nuova allocazione di attività di riserva del Fmi, i diritti speciali di prelievo (Dsp), per un valore pari a 650 miliardi di dollari, allo scopo di garantire ai governi dei paesi a basso e medio reddito i mezzi per combattere la pandemia da Covid-19 e avviare una ripresa trainata dagli investimenti. Con una buona dose di leadership, coraggio e creatività, questa collaborazione finanziaria a livello internazionale potrà contribuire a porre fine alla pandemia.

L'immunizzazione di massa è un elemento fondamentale. A meno di un anno di distanza dall'individuazione e dal sequenziamento di SARS-CoV-2, il virus che causa la malattia Covid-19, l'appoggio finanziario di alcuni governi – compresi quelli di Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Russia, Cina e India – ha consentito a diverse aziende di immettere vaccini sicuri ed efficaci sul mercato. I Paesi ricchi che si sono dati da fare per negoziare accordi favorevoli con le case produttrici hanno finora ricevuto gran parte delle dosi. Porre fine alla pandemia, però, richiede che tutti i Paesi raggiungano una copertura vaccinale completa nel più breve tempo possibile. Da un punto di vista pratico, l'obiettivo temporale andrebbe fissato entro e non oltre la fine del 2022. Un'impresa globale senza precedenti come questa richiede una collaborazione fattiva, anche in termini di copertura finanziaria. D'altronde, la sua urgenza dovrebbe essere chiara a tutti. Finché la velocità di trasmissione della Covid-19 resterà elevata in qualche parte del mondo, la pandemia continuerà a ostacolare la produzione, gli scambi commerciali e i viaggi internazionali, e darà adito a mutazioni del virus che rischiano di indebolire l'immunità precedentemente acquisita attraverso le infezioni e le vaccinazioni. Peggio ancora, in base all'andamento attuale, la Covid-

19 potrebbe benissimo diventare endemica in molte regioni del mondo, imponendo costi sanitari ed economici altissimi negli anni a venire. Come ha sottolineato il segretario al Tesoro statunitense Janet Yellen, tutti i Paesi hanno quindi un forte interesse a che la pandemia finisca ovunque.

I governi di tutto il mondo hanno dato vita al programma di collaborazione globale ACT-A (Access to Covid-19 Tools Accelerator), di cui fa parte l'iniziativa COVAX (Covid-19 Vaccine Global Access) che ne è il pilastro, allo scopo di garantire il controllo universale del virus SARS-CoV-2. Ma se ACT-A e COVAX hanno presentato dei piani globali per lo sviluppo di vaccini, test diagnostici e terapie, tali piani devono essere urgentemente rafforzati per due ragioni strettamente interconnesse.

Innanzitutto, il target operativo attualmente preso a riferimento da COVAX – almeno il 27% di popolazione immunizzata tra tutti i Paesi a rischio entro la fine di quest'anno – va innalzato fino alla vaccinazione di tutti gli adulti entro la fine del 2022. Ciò è necessario per porre fine alla pandemia e ridurre i rischi di nuove mutazioni.

In secondo luogo, serve una pianificazione fino alla fine del 2022, visti i tempi tecnici necessari per potenziare le catene di produzione e fornitura dei vaccini e di altri beni essenziali. Ma ACT-A e COVAX sono già a corto di fondi per il 2021: gli 11 miliardi di dollari che i governi hanno stanziato fino ad oggi lasciano ancora un vuoto finanziario di 22 miliardi di



Peso: 1-1%, 15-40%

dollari da colmare quest'anno – un deficit che ha ritardato finora la pianificazione fino alla fine del 2022. Nel frattempo, la carenza di vaccini sta inducendo alcuni governi a darsi da fare per saltare la fila, anche pagando un sovrapprezzo. Ciò sottolinea il bisogno urgente di assicurare che tutti i Paesi, compresi quelli più poveri, possano raggiungere una copertura vaccinale completa in maniera equa e tempestiva. Le somme integrative necessarie a garantire una copertura vaccinale universale entro la fine del 2022, così come altre forniture legate a Covid-19, sono modeste – nell'ordine di 50 miliardi di dollari per il programma ACT-A. Si tratta di una cifra trascurabile in confronto agli enormi benefici globali che comporterebbe la fine della pandemia e dei relativi esborsi da parte dei governi dei Paesi ad alto reddito nel mondo. Il governo statunitense, da solo, ha speso qualcosa come 5 trilioni di dollari per l'emergenza tra marzo 2020 e marzo 2021.

Per svolgere il proprio compito, il programma ACT-A (incluso COVAX) ha bisogno di concentrare i finanziamenti nella fase iniziale per coprire il fabbisogno vaccinale fino al 2022. Dal momento che aumentare la produzione dei vaccini richiede un tempo tecnico di 6-12 mesi, i 50 miliardi di dollari andrebbero garantiti entro le prossime settimane, così da consentire ad ACT-A e COVAX di collaborare con i produttori per assicurare le forniture necessarie. L'allocazione di nuovi Dsp da parte del Fmi offre un'opportunità unica per ottenere questi fondi. Quando verranno emessi i nuovi Dsp, circa 20 miliardi di dollari in nuove riserve andranno direttamente ai Paesi più poveri. In aggiunta, circa 100 o più miliardi di dollari assegnati ai Paesi ricchi verranno reindirizzati al Fmi per essere utilizzati per erogare prestiti a lungo termine a bassi tassi di interesse. Kristalina Georgieva, direttrice operativa del Fmi, intrattiene da tempo una collaborazione stretta e creativa con i governi del G20 per definire questo approccio nuovo e promettente. Un'ottima idea è quella di utilizzare i Dsp per sostenere il Fondo fiduciario per la riduzione della povertà e per lo sviluppo economico (PRGT), il programma di

finanziamento del Fondo per i Paesi poveri. In questo ambito, vi è un precedente importante. Nel 2015, il Fmi ha istituito un fondo per il contenimento delle catastrofi (*Catastrophe and Containment Relief Fund*) per aiutare a dotare Guinea, Liberia e Sierra Leone di fondi di emergenza per il controllo dell'Ebola. Questa volta, il finanziamento del PRGT potrebbe essere subordinato al suo utilizzo per acquisti collegati al programma ACT-A e a COVAX e per altre misure di controllo della Covid-19 che il governo mutuuario documenti al Fmi. ACT-A sta ora preparando una stima dei fondi di cui i 92 Paesi a basso e medio reddito ammissibili al sostegno fornito da COVAX avranno bisogno per i vaccini, i test diagnostici, le terapie e altre forniture fino alla fine del 2022. In base a tale stima, sarà possibile elaborare un piano finanziario ACT-A per ciascun Paese, che riceverà il sostegno dei Dsp e dei fondi PRGT allargati. Nelle prossime settimane, dovrebbe prendere forma un piano razionale volto a finanziare le esigenze della bilancia dei pagamenti derivanti dalla pandemia dei diversi paesi fino alla fine del 2022. Il Fmi è stato creato per gestire questo tipo di emergenze. L'accesso ai finanziamenti del Fmi proteggerà il benessere e la stabilità macroeconomica dei singoli Paesi e, quindi, del mondo in generale. Bisogna assolutamente cogliere quest'opportunità unica per le Nazioni Unite, il Fmi e alcuni Paesi chiave – Usa, Cina, Russia, Ue, Giappone, Regno Unito e altri – di collaborare in modo efficace per il bene dell'umanità.

© PROJECT SYNDICATE 2021



L'AUTORE

Jeffrey D. Sachs, professore alla Columbia University, è il direttore del Center for Sustainable Development della Columbia

University e presidente del progetto UN Sustainable Development Solutions Network, che mira a individuare soluzioni per lo sviluppo sostenibile.

Test. I vaccini anti Covid sono stati realizzati in tempi molto rapidi rispetto a quelli "normali" per altri simili virus.



Peso: 1-1%, 15-40%

Its, 20 eccellenze che garantiscono assunzioni all'80% dei giovani

Formazione

Iniziativa oggi Confindustria Lombardia-Adapt: Its leva per ripresa dell'occupazione

Bonometti: «Le imprese vogliono ripartire, servono le competenze giuste»

Claudio Tucci

Venti Fondazioni Its, 123 percorsi attivati per oltre 3.100 studenti (uno su cinque a livello nazionale), un tasso di occupazione medio a 12 mesi dal titolo dell'81%, con punte del 90-100% (un laureato magistrale si ferma al 71,7%). Non solo: uno stretto, e consolidato, legame con le imprese, pmi incluse (il 71% di aziende sotto i 50 addetti è partner strategico delle fondazioni); e un'offerta formativa che spazia su tutte le aree tecnologie, dal made in Italy alle nuove tecnologie della vita; dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile, tutti asset centrali per innovazione e 4.0.

La Lombardia si conferma ai vertici come offerta di istruzione terziaria professionalizzante non accademica, con giovani iscritti in crescita di anno in anno, e una rete di supporto strutturata tra associazioni datoriali locali, Usr, regione. Certo, anche qui, la burocrazia è ancora molta, e come nel resto d'Italia occorre fare più orientamento e va migliorata la programmazione, con una gestione pluriennale dell'offerta formativa, che consenta una maggiore attrattività, superando le criticità legate alle strette finestre temporali tra uscita dei bandi e avvio dei corsi. Va poi rafforzato il sostegno

pubblico degli Its, coinvolgendo il Mise per la spinta a Industria 4.0, e prevedendo incentivi ad hoc per sostenere lo sforzo formativo delle imprese.

Ma gli Its sono centrali; sono stati citati da Mario Draghi nel discorso di insediamento del governo; e con il Pnrr si prevede un robusto finanziamento pari a 1,5 miliardi.

Di tutto questo si parla oggi al convegno «Le competenze per la Transizione 4.0: l'esperienza degli Its Lombardi» organizzato da Confindustria Lombardia con Adapt, alla presenza tra gli altri dell'assessore lombardo a formazione e lavoro, Melania Rizzoli e del Ceo di Bayer, e referente di Confindustria Lombardia per la valorizzazione degli Its, Monica Poggio.

«Le imprese vogliono ripartire con fiducia e dinamismo - ha sottolineato il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti -. Per far ciò hanno bisogno di poter trovare le competenze di cui necessitano. Tra queste quelle digitali, - richieste al 60,4% dei profili ricercati nel 2020 -, saranno uno dei principali driver su cui faranno leva le imprese per gestire la ripresa». Ancora oggi, e anche per effetto della pandemia, il mismatch ha raggiunto numeri elevati: 43% (dato Unioncamere-Anpal).

L'offerta Its lombarda può rappresentare più che una risposta: i percorsi più numerosi sono proprio quelli

legati alla manifattura, da sempre driver dell'innovazione. «Con i fondi UE il sistema Its farà un salto in avanti - ha detto Cristina Grieco, consigliera del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, per le tematiche legate a regioni ed enti locali -. Dobbiamo però lavorare sodo, fin da ora. I finanziamenti vanno sistematizzati, va salvaguardata la flessibilità dei percorsi, e aggiornati profili e competenze. Gli Its devono passare da start-up a offerta formativa ordinamentale». L'eccellenza degli ITS lombardi nasce dal loro profondo legame con l'industria - ha chiosato Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano -. Legame che è garanzia di un'alta formazione tecnologica e, soprattutto, garanzia di occupazione. Va sottolineato perché è urgente, mentre in tanti parlano di Its, prima di tutto orientare verso gli Its: sarà l'obiettivo degli ITS POP DAYS, dal 5 al 7 maggio, dove gli Its lombardi assieme ad altri 90 di tutt'Italia potranno presentarsi a giovani e loro famiglie in una città digitale degli Its».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUIDA AGLI ITS DEL SOLE 24 ORE

La Guida agli Its, 104 scuole post-diploma che assicurano la piena occupazione. Uno strumento per orientarsi, regione per regione



IL GRUPPO BRACCA SI ALLARGA

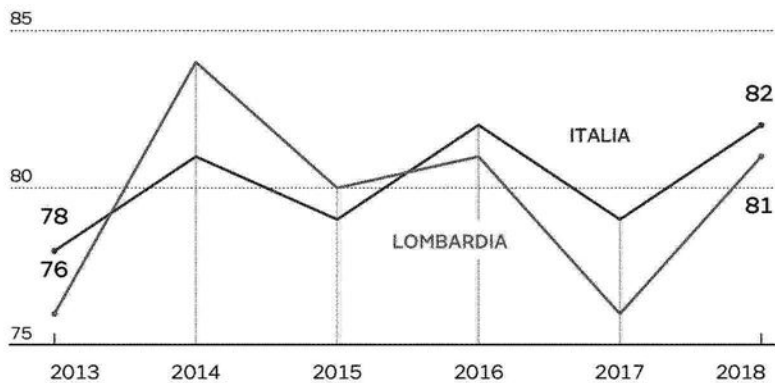
Ampliamento a Clusone della sede del gruppo guidato da Luca Bordogna. Target 100 milioni di bottiglie all'anno dell'acqua "Goccia di bosco"



Peso: 28%

Nuovi posti di lavoro

Percentuali di occupati a 12 mesi dal conseguimento del titolo sul totale dei diplomati per anno di conclusione del percorso, confronto Lombardia - Italia, dati percentuali



Fonte: rielaboraz. ADAPT su dati INDIRE e A. Lombardi, M. Suppa, A. Zuccaro, Formaz. Terziaria Professionalizzante, Istituti tecnici Superiori. Dati di sintesi, regione Lombardia, Maggio 2020



Peso:28%

Ex Ilva, lo Stato versa i 400 milioni «Invitalia salita al 38% del capitale»

Acciaio

Lo Stato ottiene il 50%
dei diritti di voto nella newco
Domani il primo cda

Ipotesi di Invitalia al 60%
prima del maggio 2022,
ma il governo non conferma

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti

Parte la nuova Ilva a partecipazione statale. Con il via libera del ministro dell'Economia, Invitalia ha sottoscritto l'aumento di capitale di 400 milioni di euro di AMInvestCo Italy ottenendo una partecipazione al capitale sociale pari al 38% e diritti di voto pari al 50% nella società che sarà rinominata Acciaierie d'Italia Holding (e la sua principale controllata operativa ArcelorMittal Italia diventerà Acciaierie d'Italia). Domani mattina è in programma il consiglio di amministrazione per l'ingresso dei membri indicati dal nuovo socio Invitalia: Franco Bernabè, che sarà presidente, Ernesto Somma e Stefano Cao.

Ma secondo alcune fonti tecniche potrebbero esserci ulteriori novità. Si starebbe cioè valutando anche di anticipare i termini della fase 2, che prevede il passaggio dello Stato, tramite Invitalia, in maggioranza con il 60% del capitale. Si tratterebbe di un passaggio che potrebbe avvenire già nei prossimi mesi e non più a maggio 2022 come attualmente previsto. Ipotesi comunque di non facile realizzabilità e che non trova al momento conferme tra le fonti di governo.

Va ricordato, infatti, che allo stato dell'arte l'accordo con la multinazionale ArcelorMittal prevede un secondo step "condizionato" con un ulteriore investimento nel capitale da parte di Invitalia, fino a 680 milioni di euro, per il perfezionamento dell'acquisto dei rami d'azienda di Ilva da

parte di Acciaierie d'Italia, previsto appunto entro maggio 2022. Si tratta di un secondo passaggio subordinato al verificarsi di alcune condizioni sospensive quali la modifica del piano ambientale in vigore per tenere conto delle modifiche del nuovo piano industriale; la revoca di tutti i sequestri penali riguardanti lo stabilimento di Taranto; e l'assenza di misure restrittive - nell'ambito dei procedimenti penali in cui Ilva è imputata - nei confronti di Acciaierie d'Italia Holding o delle sue controllate. Nel caso in cui le condizioni sospensive non si verificassero, la neo costituita Acciaierie d'Italia Holding non sarebbe obbligata a perfezionare l'acquisto dei rami d'azienda di Ilva e il capitale investito verrebbe restituito. All'esito di questa fase 2, la partecipazione di Invitalia nel capitale sociale di Acciaierie d'Italia salirebbe al 60%, mentre ArcelorMittal dovrebbe investire fino a 70 milioni di euro per mantenere una partecipazione pari al 40% e il controllo congiunto sulla società.

Capitoli a sé di questa vicenda sono quelli sulle strategie finanziarie di ArcelorMittal e sui contenziosi con la giustizia amministrativa. Sul primo punto, la multinazionale ha precisato che de-consolidererà le attività e le passività, compresa quella residua relativa all'affitto e all'acquisto dei rami d'azienda Ilva di Acciaierie d'Italia dal proprio bilancio consolidato, contabilizzando la propria partecipazione secondo il metodo del patrimonio netto. Sul secondo tema, va detto che il decreto del ministero dell'Economia che ha sbloccato i 400

milioni per la controllata Invitalia è stato firmato in seguito a un parere dell'Avvocatura dello Stato che ha consentito di formalizzare l'operazione anche in attesa della pronuncia di merito del Tar Lecce sulla chiusura dell'area a caldo. Si tratta della grande incognita che pende sulla nuova Ilva. Il 13 maggio il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla sentenza con la quale il Tar Lecce a febbraio ha confermato l'ordinanza del sindaco di Taranto sullo spegnimento degli impianti inquinanti. Un mese fa la quarta sezione del Consiglio di Stato aveva sospeso la sentenza del Tar del 13 febbraio consentendo la continuità produttiva dell'impianto siderurgico di Taranto, ritenuta «prevalente l'esigenza di evitare il grave e irreparabile danno che sarebbe derivato dalla sospensione dell'attività, cui si sarebbe dovuto procedere entro la scadenza dei termini stabiliti» (60 giorni dal 13 febbraio).

Oggi di Ilva si parlerà al primo incontro fissato dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, con i leader di Cgil, Cisl e Uil per fare il punto sui princi-



Peso:35%

pali tavoli di crisi e sui settori in difficoltà. Anche le sigle dei metalmeccanici chiedono l'avvio di un confronto sul piano industriale, sulla manutenzione degli impianti e sull'occupazione; in previsione di una ripresa produttiva Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm sollecitano il riassorbimento dei dipendenti in cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FRONTE GIUDIZIARIO
L'investimento successivo da parte della newco è condizionato all'assenza di misure restrittive



GRANAROLO SI ESPANDE
Granarolo acquisisce da Mulino Alimentare il 60% di Mulino Formaggi portando la sua quota dal 40% al 100% del capitale.

Mulino Formaggi nasce a Parma nel 2018 e nello stabilimento si produce Parmigiano Reggiano Dop, al quale si affianca la linea di formaggi Granarolo Quattrocento.

La crisi di Taranto.
La fabbrica della ex Ilva



GIANCARLO GIORGETTI
Il ministro dello Sviluppo economico



Peso: 35%

Nova 24

Satelliti a fine vita Ricetta italiana per i rifiuti spaziali

Leopoldo Benacchio — a pag. 24

A lanciare satelliti sono bravi tutti: il problema è tirarli giù

Spazzatura spaziale. Aumentano i detriti attorno alla Terra e i rischi per i satelliti orbitanti
Manca ancora una soluzione definitiva: l'italiana D-Orbit studia un motorino per il rientro

Leopoldo Benacchio

Nello spazio c'è un bel problema: può succedere una catastrofe in ogni momento, ma niente panico, non ci tocca, a noi che siamo sulla Terra. Centinaia di migliaia di detriti provenienti da satelliti del passato orbitano tranquillamente in orbita bassa, fra i 400 e i 1.000 chilometri dal suolo, a più di ventimila chilometri al secondo. Si sfiora quindi un incidente grave in ogni momento, se uno di questi pezzi della cosiddetta "spazzatura spaziale" dovesse urtare e danneggiare uno dei 3mila satelliti oggi in operazione a quelle quote. Rischiamo insomma che un bullone da 1 centimetro colpisca e metta fuori uso un satellite che oggi può costare dai 500.000 dollari al mezzo miliardo e più, interrompendo anche un servizio, come trasmissioni, posizionamento globale, Gps, monitor dei mari o dell'atmosfera, fondamentale per la nostra vita sulla Terra.

Ogni problema però ha il suo doppio in una corrispondente opportunità di business per chi riuscirà a risolverlo, o almeno a ridurlo. Non facile nel caso dei detriti spaziali, ma i tentativi, anche molto recenti, ci sono e startup come la giapponese Astroscale o la svizzera ClearSpace, ci provano seriamente, mentre l'italiana D-Orbit propone una soluzione per prevenire il peggioramento della situazione che, con l'aumento costante dei satelliti rischia di far collassare il sistema e rendere impossibile piazzarne di

nuovi. È il cosiddetto effetto Kessler.

Nello spazio abbiamo finora agito con grande stupidità, come se fosse una risorsa infinita e lasciando che satelliti "morti" e detriti di tutti i generi e di ogni dimensione restassero in orbita come proiettili perennemente vaganti. Un pericolo incredibile per i 3mila satelliti attualmente in esercizio o per la Stazione spaziale internazionale - 100 miliardi di dollari il suo costo -, che rischia di essere messa fuori uso da un satellite "zombie" che la colpisca.

Si stima che siano almeno 160 milioni i detriti spaziali con dimensioni dal centimetro ai metri, per complessive 9mila tonnellate circa. Le dimensioni sono molto importanti: i detriti più grandi sono continuamente monitorati da terra e ogni agenzia spaziale ne ha un suo catalogo, che rappresenta la vera ricchezza dell'opera di sorveglianza. Esiste una collaborazione, ma può essere migliorata, come ammette un importante rapporto della Nasa sul problema, del gennaio scorso. Anzi deve, non solo può essere migliorata, dato che una singola Agenzia spaziale o di protezione civile non può pensare di risolvere il problema. I detriti di grandi dimensioni sono quindi tenuti d'occhio, ma quelli di piccole dimensioni, e sono la gran parte, sfuggono a ogni controllo e così un bullone da un centimetro, a 25mila chilometri all'ora, può fare dei gran danni, anche letali, a un satellite da un miliardo di dollari.

Ci si sono messi un poco tutti a produrre detriti: esplosioni delibe-

rate in orbita, tipicamente per scopi militari, o perdite di carburante forniscono da sole il 63% dei pezzi di satellite in orbita e gli esempi sono anche molto recenti.

Il 15 marzo scorso la Stazione spaziale internazionale ha rilasciato un grande contenitore con 2,9 tonnellate di batterie esauste, che resterà in orbita per due o quattro anni e poi entrerà in atmosfera vaporizzandosi completamente, almeno si spera.

Ma c'è anche chi sospetta prove di guerra spaziale, dato che sono esplosi, nell'ultimo mese, due satelliti apparentemente funzionanti, uno cinese e uno americano.

Nei giorni scorsi è andato in orbita Elsa D, acronimo di End of Life System della robusta startup giapponese Astroscale. Si tratta di un sistema di due satelliti, rispettivamente di 175 e 17 chili che sono arrivati in posizione assieme. Ora si distanzieranno e il più grosso cercherà di riprendere il secondo per agganciarlo anche con elettromagneti, per poi rilasciarlo e continuare così, come il gatto col topo,



Peso: 1-1%, 24-34%

fino a quando ritorneranno verso l'atmosfera, vaporizzando pure loro. Un'esperienza preziosa perché nessuno sa bene come fare a riportare a terra la massa mostruosa di oggetti pericolosi che circolano a quell'altezza. Altri hanno pensato a reti spaziali con cui pescare letteralmente i detriti, altri hanno in cantiere satelliti con bracci robotici per catturare almeno i più grossi.

Per il momento occorrerebbe rendere obbligatoria una soluzione come quella offerta dall'italiana D-Orbit, che prevede l'installazione di un motore, anche modesto, che de-orbita verso la Terra un satellite al

termine della sua missione.

Insomma, a lanciare satelliti son capaci tutti, ma a tirarli giù ancora nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo di \$

INVESTIMENTI DI HUAWEI

Il colosso cinese Huawei investirà quest'anno 1 miliardo di \$ per smart vehicle in particolare auto a guida autonoma



IIT-LEONARDO NELLO SPAZIO

Supercomputing e sistemi robotici integrati con l'intelligenza artificiale: sono le aree di ricerca nella sicurezza in ambito spaziale congiunta tra Iit e Leonardo



Batterie da vaporizzare.

Il container con 2,9 tonnellate di batterie esauste rilasciate dalla Stazione spaziale internazionale a marzo: vagheranno nello spazio per due-quattro anni, poi dovrebbero essere vaporizzate



Peso: 1-1%, 24-34%

Contabilità Il contributo a fondo perduto va indicato nel bilancio 2020

**Franco
Roscini Vitali**

—a pag. 32



Contributo a fondo perduto da indicare nel bilancio 2020

Competenza

L'aiuto previsto dal Dl 41/21 è collegato alle difficoltà dello scorso anno. Non osta che il fatto sia successivo, visto che esisteva al 31 dicembre

Franco Roscini Vitali

I provvedimenti emanati a sostegno delle imprese, in qualche caso, suscitano quesiti da parte delle imprese con riferimento alle modalità contabili di rilevazione e contabilizzazione in bilancio.

È il caso del contributo a fondo perduto in favore degli operatori economici, contenuto nell'articolo 1 del decreto legge 41 del 2021, riconosciuto ai soggetti titolari di partita Iva che svolgono attività d'impresa, arte o professione o producono reddito agrario.

Il contributo, non tassato, spetta se l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 è inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019.

Alla differenza tra i due valori 2019 e 2020 si applicano le percentuali indicate dalla norma,

differenziate in base all'ammontare dei ricavi e compensi.

Il quesito riguarda l'anno, per le imprese l'esercizio, di competenza nel quale contabilizzare il contributo: 2020 oppure 2021.

È vero che il decreto è stato emanato nel 2021, ma ci sono ottime ragioni per ritenere corretta la contabilizzazione del contributo nei bilanci 2020.

Innanzitutto non si tratta di un problema tributario perché il contributo non è soggetto a tassazione e, in via generale, non si determinano conseguenze fiscali.

Come accennato, ci sono due motivazioni a supporto della contabilizzazione nel 2020: la prima di buon senso, la seconda tecnica.

La motivazione, non strettamente tecnica, riguarda lo spirito della norma che intende supportare economicamente le imprese dalla situazione che si è verificata nel 2020 che ha portato alla contrazione del fatturato (corrispettivi): tanto è vero che il calcolo ha come base la diminuzione del fatturato 2020 rispetto al 2019.

Per questo motivo molti imprenditori, comprese piccole e medie realtà, si aspettano che il professionista che li segue contabilizzi il provento nel 2020 in modo da presentare alle banche una

situazione contabile meno penalizzante.

La motivazione tecnica, in sostanza, poggia su alcune considerazioni: la prima riguarda la "competenza" che è relativa ai bilanci 2020, mentre la rilevazione nei bilanci 2021 costituirebbe una sorta di "sopravvenienza attiva".

A questo punto l'obiezione potrebbe riguardare l'applicazione del principio contabile Oic 29 nei paragrafi relativi ai fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio.

Il documento distingue tra fatti successivi che devono essere recepiti nei valori di bilancio e fatti che non devono essere recepiti: nella sostanza e in via generale, il discrimine risiede nell'esistenza o meno al 31 dicembre della situazione intervenuta successivamente.



Peso: 1-1%, 32-26%

Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'esistenza, ovvero il calo del fatturato, sussisteva a tale data, anche se la legge è intervenuta successivamente.

Non rileva, in questo caso, la risposta dell'Oic pubblicata nel 2018 che rispondeva al quesito riguardante la classificazione come fondo o come debito di un evento che ha trovato conferma nel successivo esercizio.

In sostanza, il quesito posto all'Oic non riguardava la competenza del costo, ovvero il conto economico, che non era in discussione, ma riguardava lo stato patrimoniale, ovvero la classificazione tra fondo o debito.

Infatti, la risposta precisa che un fatto successivo può solo portare ad un aggiornamento delle stime del valore delle attività e

passività già esistenti alla chiusura dell'esercizio tenuto conto delle condizioni in essere alla data di chiusura del bilancio: il fondo resta tale e non si tramuta in debito.

Nel caso dei contributi in questione il problema dello stato patrimoniale non si dovrebbe porre perché nell'attivo sono previste solo voci di crediti: in sostanza, non è presente la distinzione che si trova nel passivo tra fondi e debiti.

Altro quesito relativo ai bilanci 2020 riguarda l'iscrizione nel conto economico dell'eliminazione del saldo Irap 2019 nel caso delle imprese che avevano chiuso i bilanci prima della soppressione dello stesso.

Si tratta di una "sopravvenienza attiva" relativa ad un'imposta, l'Irap, che si imputa nella voce 20:

si veda la tabella contenuta nelle Motivazioni del principio contabile Oic 12 e il principio 25 nei paragrafi relativi a classificazione e contenuto delle voci.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



CONDOMINIO

Secondo le Sezioni Unite della Cassazione, in tema di ripartizione delle spese condominiali deve ritenersi nulla solo la decisione, che, contravvenendo al Codice civile, modifichi i criteri anche per il futuro.



Peso: 1-1%, 32-26%

Sponsorizzazioni, niente malafede su fatture non emesse dallo sportivo

Cassazione

La fattura da una società non prova la scarsa diligenza di chi la riceve

La Suprema corte ritiene non legittima la rettifica dell'Iva detratta

Laura Ambrosi

Nella sponsorizzazione di eventi sportivi, l'emissione della fattura da parte di una società anziché direttamente dallo sportivo sponsorizzato, non prova mala fede o scarsa diligenza dell'impresa che ha ricevuto le fatture. Non è pertanto legittima la rettifica dell'Iva detratta ritenendo le operazioni soggettivamente inesistenti. A fornire questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza 9778 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate, a seguito di una indagine penale che disvelava diffuse fatturazioni per operazioni soggettivamente inesistenti per sponsorizzazioni sportive, rettificava l'Iva detratta da una società che aveva sponsorizzato eventi automobilistici. Si contestava, in particolare, l'emissione delle fatture da parte di una società ritenuta filtro formalmente regolare (ma collegata a società "schermo" operante in totale evasione di imposta) e non dello sportivo che aveva reso effettivamente la prestazione. Si trattava, cioè, di fatture soggettivamente inesistenti a fronte del-

le quali non vi era stata diligenza da parte dell'azienda che aveva detratto l'Iva, stante il differente soggetto emittente le fatture.

La Ctp confermava l'accertamento, mentre la Ctr accoglieva l'appello della contribuente. In particolare, secondo i giudici di secondo grado, corrisponde a una prassi diffusa nel settore l'affidamento della gestione dello sfruttamento dell'immagine di uno sportivo a una società, diversa dalla persona fisica che rende materialmente la prestazione. Pertanto, dal fatto che l'emittente non si identificasse nello sportivo, non poteva discendere la mancata diligenza dell'azienda che aveva ricevuto le fatture. Peraltro, la società emittente presentava contabilità formalmente regolare e quindi, a maggior ragione, il destinatario della prestazione non poteva sospettare della sussistenza di una frode.

La Cassazione ha confermato la decisione della Ctr. Secondo la Corte, la sentenza impugnata si è correttamente attenuta al consolidato orientamento sul riparto dell'onere probatorio in materia di operazioni sogget-

tivamente inesistenti: incombe sull'Agenzia l'onere di dimostrare sia la fittizietà dei fornitori, sia la conoscenza dell'acquirente di tale stato di cose. Nella specie la Ctr ha motivatamente escluso che gli elementi adottati dall'ufficio, in ordine alla emissione delle fatture da parte della società e non direttamente dello sportivo, fossero sufficienti a determinare anche la sola conoscibilità in capo alla contribuente di essere parte di una frode carosello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esclusa la sussistenza di frode carosello. Spetta all'agenzia delle Entrate provare la fittizietà dei fornitori



Peso: 16%

Cassa commercialisti agevola i neo iscritti

Previdenza

L'ente dei dottori esonera dal minimo (per altri 5 anni) anche i neo iscritti senior

Federica Micardi

Gli over 35 che si iscrivono alla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti tra il 2022 e il 2026 potranno decidere di non versare il minimo contributivo - che per l'anno 2021 è di 2.690 euro - per i primi cinque anni di iscrizione. Una possibilità introdotta, in via temporanea, nel periodo 2017-2021 e riconfermata ora grazie all'approvazione della delibera da parte dei ministeri vigilanti.

Questa opzione già esiste da tempo per gli under 35, che su richiesta possono essere esonerati anche dal versamento del contribu-

to minimo integrativo (pari quest'anno a 807 euro).

«La proroga dell'esonero dal versamento della contribuzione soggettiva minima ai neo-iscritti over35enni - spiega il presidente di Cassa dottori Stefano Distilli - è finalizzata ad agevolare l'avvio della professione di coloro che si iscrivono alla Cassa in età più adulta, magari perché esclusi dal mercato del lavoro. L'auspicio è quello di supportare gli iscritti che hanno dei redditi modesti che si trovano a dover affrontare da subito i costi tipici dello start-up professionale».

Buone notizie anche per i montanti individuali, che saranno riva-

lutati per l'anno 2020 a un tasso del 2,1581% che tiene conto dei rendimenti prodotti dagli investimenti della Cassa. Aver ottenuto il riconoscimento di un tasso di capitalizzazione superiore dello 0,2%, rispetto a quello stabilito dall'Istat secondo Distilli è un segnale importante dell'efficacia riconosciuta alla politica di investimento della Cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

PROFESSIONISTI

Per l'esame da avvocati partenza il 20 maggio

Al via dal 20 maggio la nuova prova orale, sostitutiva dello scritto, per l'abilitazione alla professione di avvocato. Il ministero della Giustizia ha varato il decreto attuativo del nuovo esame. —a pagina 40

Abilitazione per avvocati, nuova prova orale dal 20 maggio

Professioni

Firmato il decreto
del ministero
con le istruzioni

Data della prima prova
comunicata ai candidati
con anticipo di 20 giorni

Giovanni Negri

Al via dal 20 maggio la nuova prova orale, sostitutiva dello scritto, per l'abilitazione alla professione di avvocato. La ministra della Giustizia Marta Cartabia ha firmato, a poche ore dalla conversione del decreto legge, il decreto ministeriale che, oltre alla data di partenza dell'esame, disciplina il sorteggio delle sottocommissioni, le forme di pubblicità, le modalità di comunicazione delle materie scelte e delle rinunce.

Per Cartabia, «è stato un grande sforzo collettivo e un bellissimo esempio di unità, nell'interesse dei nostri giovani». La ministra, nell'augurare «buon lavoro» ai quasi 26mila aspiranti avvocati e ai 1.500 membri delle sottocommissioni esaminatrici, tiene a sottolineare come «abbiamo voluto consentire a così tanti giovani di non rinviare oltre un appuntamento così importante e atteso per la loro vita. Questo obiettivo è stato raggiunto con un grande

sforzo organizzativo del ministero, dell'avvocatura, della magistratura e del mondo accademico; ma questo traguardo è stato possibile soprattutto grazie a tutte le forze politiche, che hanno dato prova di saper trovare punti di convergenza, nell'interesse dei giovani, in questo momento così complesso di pandemia. E con grande velocità hanno portato a compimento l'iter parlamentare».

Nei prossimi giorni, la tabella di marcia prevede i sorteggi per l'abbinamento delle Corti d'appello omogenee per numero di candidati e per l'assegnazione del candidato alla sottocommissione che lo esaminerà. Successivamente verrà delineato il calendario con il luogo, la data e l'ora per lo svolgimento della prova di esame, con la comunicazione al candidato almeno 20 giorni prima dello svolgimento.

La pubblicità delle sedute di esame che si svolgono con modalità di collegamento da remoto è garantita dalla possibilità di collegamento in contemporanea per

l'intera durata della stessa da parte di tutti i candidati e da parte dei soggetti terzi che ne facciano richiesta nel limite di 40 partecipanti. È vietata la registrazione della seduta con qualsiasi mezzo. Durante lo svolgimento della discussione il candidato deve mantenere attivi microfono e telecamera; nel corso dell'esame non può essere utilizzata la messaggistica istantanea della riunione. Le altre persone collegate, diverse dai componenti della sottocommissione, devono invece disattivare i microfoni e telecamere.

Per esprimere la scelta delle materie di esame per la prima e



Peso: 1-2%, 40-19%

per la seconda prova orale, il candidato deve accedere all'area personale, usando le credenziali in suo possesso, compilando l'apposito modulo. La mancata comunicazione delle materie per entrambe le prove verrà considerata come rinuncia alla domanda di partecipazione.

Per gli svolgimenti in presenza il candidato dovrà indossare

la mascherina, non avere temperatura superiore a 37,5 gradi e comunque non dovrà avere sintomi Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 40-19%

La manovra

Deficit-Pil all'11,5% Draghi convoca i partiti

di Roberto Petri

ROMA – «Questi sono i numeri». È la frase che pronunciavano vari ministri ieri dopo la relazione del titolare dell'Economia Daniele Franco. E le cifre del Def, documento di economia e finanza, sono numeri pesanti: il primo è il deficit-Pil di quest'anno che dal 7 per cento previsto arriva all'11,5 dopo i due interventi del Sostegni 1 e 2. Così ieri il Consiglio dei ministri non ha varato lo scostamento, come si attendeva, e sarebbe rimasto in qualche modo virtualmente aperto per riprendere il lavoro oggi con il varo della Relazione al Parlamento per lo sfioramento del deficit. Nel frattempo il premier Draghi ha previsto da oggi una serie di incontri con i partiti di maggioranza.

Sul tavolo ci sono da sciogliere in queste ore alcuni nodi. Lo scosta-

mento previsto sarebbe veramente grande: i 40 miliardi andrebbero quasi tutti alle imprese (20 ai ristori e il resto a garanzie-liquidità e 6 alla copertura di Industria 4.0). E qui il Tesoro osserva con attenzione.

Ai 40 si aggiungerebbero i 30 pluriennali (di cui 6 già quest'anno) per finanziare i progetti del Recovery stoppati da Bruxelles: su questo tema c'è grande attività. Ad esempio l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria sarebbe fuori, ma si potrebbe recuperare un primo lotto, lo stesso per le ferrovie locali in concessione e le strade provinciali.

Da risolvere anche la questione del meccanismo dei ristori oggi legato al fatturato. Giorgetti ha detto di preferire il mol (margine operativo lordo), ma il meccanismo è assai complicato e Tesoro e Pd non vogliono cambiare per garantire flui-

dità.

Infine il nuovo decreto cui si sta lavorando è quello della governance, la cosiddetta cabina di regia (coordinamento, valutazione e controllo specifico) che sarà collocata in modo da agire in sintonia con il gruppo di lavoro Rgs-Tesoro già operativo in fase di scrittura.



▲ Il ministro Daniele Franco



Peso: 16%

Est Europa e Berlino rischiano di far tardare il Recovery Fund

Le ratifiche, dalla Polonia all'Ungheria, e la sentenza della Corte costituzionale tedesca potrebbero far slittare gli aiuti a settembre

di **Alberto D'Argenio** (Bruxelles) e **Tonia Mastrobuoni** (Berlino)

È tutto pronto per fare partire il Next Generation Eu, il piano di rilancio europeo da 750 miliardi. Eppure a Bruxelles tutti restano con il fiato sospeso: se la Commissione Ue scalpita per andare sui mercati e raccogliere i primi finanziamenti attraverso gli innovativi Eurobond da girare ai governi entro luglio, si teme che tutta l'operazione possa slittare a settembre.

Diverse le incognite. Come la Corte costituzionale tedesca. O il processo di ratifica del Recovery da parte di Paesi come Polonia, Austria, Ungheria o Romania. Per l'Italia c'è un'incognita: i tempi con i quali Bruxelles riuscirà ad esaminare il nostro piano nazionale.

Al momento hanno ratificato il piano 17 Paesi. Tra quelli che non lo hanno fatto il caso più noto è la Germania, dove la ratifica del Parlamento è stata congelata dal ricorso presso la Corte Costituzionale di Bernd Lucke, ex fondatore della Afd. Finora si temeva che l'atteso verdetto di Karlsruhe non arrivasse in tempo e costringesse tutta Europa a rimandare il Next Generation Eu. Ma in queste ore da Berlino filtra la speranza che la sentenza possa arrivare già prima della fine di aprile.

Tuttavia secondo una fonte vicina al dossier, il pronunciamento potrebbe essere diviso in due. I togati della Corte costituzionale tedesca - su modello di quanto avviene già con l'Esm (il Meccanismo europeo di stabilità) - potrebbero concedere provvisoriamente che il

presidente della Repubblica promulghi la cosiddetta "legge sui mezzi propri" che rappresenta la premessa per il via libera al Fondo di ricostruzione.

Karlsruhe rimanderebbe così la pubblicazione delle motivazioni. Che rischiano tuttavia di contenere una trappola. La Corte potrebbe limitare il via libera al periodo della pandemia: stabilire che il Next Generation e i bond per finanziarlo possano sorgere una tantum. Sarebbe un enorme macigno sulla via di uno sviluppo degli Eurobond permanenti, oltre la scadenza del Recovery, ai quali puntano Italia, Francia e Spagna sostenuti a Bruxelles dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Peraltro la pronuncia che ha congelato la ratifica è stata firmata da 5 giudici su 8: Karlsruhe si è spaccata.

Il commissario europeo al Bilancio, Johannes Hahn, ha spiegato: «Siamo pronti a mettere in moto la macchina entro giugno e siamo fiduciosi di poter versare i primi fondi, il 13% per ogni Paese, entro luglio». Per mantenere questa tabella di marcia è fondamentale che tutti i parlamenti nazionali si esprimano entro fine maggio. Ma preoccupa il processo di ratifica in alcuni Paesi dell'Europa orientale e an-



Peso:57%

che i tempi con i quali la Commissione riuscirà ad esaminare il piano nazionale italiano per accedere ai fondi dell'Unione.

A Bruxelles si segue con una certa ansia il processo di ratifica polacco: il governo Morawiecki non ha più la maggioranza. Il partito di ultradestra del potente ministro della Giustizia/Procuratore generale Zbigniew Ziobro, "Solidarietà polacca" non lo voterà: sostiene che avvia "l'eupeizzazione del debito". Argomentazione da frugali che stride con il fatto che Varsavia sia tra i maggiori beneficiari del Fondo Ue con 23 miliardi di sussidi e 34 di prestiti. Il governo sta parlando con l'opposizione. "La sinistra" che conta su oltre 40 deputati, ha detto di sì in un primo momento, ora comincia a porre condizioni. E la tentazione di dire no per l'opposizione è enorme: se cade il

Recovery, cade il governo. Ma anche l'Europa. Risultato: nessuna calendarizzazione della legge.

In Ungheria, la maggioranza del sovranista Viktor Orbán non ha ancora fissato una data per il voto, con il Recovery che galleggia tra commissioni ministeriali e del parlamento. In Austria servono i due terzi delle Camere e l'ok era atteso per gennaio, ma alcuni media parlano di una ratifica del governo entro aprile e un via libera parlamentare entro metà maggio. Anche in Romania serve una maggioranza dei due terzi del Parlamento, che al momento il governo di centrodestra guidato da Florin Cîtu non è in grado di assicurare per la defezione dell'opposizione di centrosinistra del Psd, partito già in rotta con Bruxelles e con la sua famiglia politica europea, il Pse. Anche qui: seduta parlamentare cancellata: ver-

rà convocata quando i numeri saranno certi.

Per l'Italia infine c'è un'incognita in più, tutta nazionale. Il nostro è il piano più corposo in quanto siamo il primo beneficiario del Recovery. Non a caso dal primo giorno Bruxelles ha chiesto a Roma di notificare il proprio piano quanto prima, senza aspettare la data limite del primo aprile. Proprio per avere il tempo di esaminarlo. Tuttavia, anche a causa della lentezza del precedente governo, il piano verrà inviato dall'esecutivo Draghi a ridosso della scadenza. Ambienti governativi di Roma temono perciò la Commissione Ue non riesca ad approvarlo in tempo per prendere i primi soldi a luglio. Anche se gli esperti di Paolo Gentiloni faranno di tutto per consentirlo.

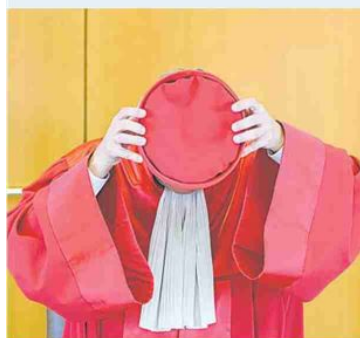
Il numero

750

I miliardi del piano

La Commissione dovrebbe lanciare emissioni di bond in giugno per cominciare a finanziare i governi in luglio

Gli ostacoli sulla strada di Bruxelles



La Corte tedesca

Deve pronunciarsi su un ricorso contro il Recovery Fund. Potrebbe farlo in due parti, concedendo provvisoriamente il via libera alla legge nazionale necessaria per l'approvazione



I Paesi dell'Est

In Polonia la coalizione di governo è spaccata e tarda la ratifica del patto sul Recovery. Ritardi anche in Ungheria (nella foto il premier Viktor Orbán), Austria e Romania



I tempi dell'Italia

Il nostro Paese è quello che riceverà in assoluto più fondi. La Commissione teme ritardi nella presentazione del piano nazionale, che finora è prevista per la fine di aprile



Peso: 57%

Crisi industriali Giorgetti cambia regole per i commissari

Una direttiva del Mise
modifica i criteri
per nomine, durata
e doppi incarichi

di Marco Patucchi

ROMA – Il governo prova a mettere ordine nella giungla dei commissari straordinari delle crisi aziendali. Alitalia e Ilva, per intenderci, i casi più noti. Un “giro” di circa 150 tra avvocati, commercialisti, professori universitari e, molto di rado, manager: sempre gli stessi nomi che si dividono la gestione di un centinaio di imprese in amministrazione straordinaria, spesso svolgendo più incarichi contemporaneamente. La loro missione è quella di salvare aziende, posti di lavoro, ripagare debiti, ma non sempre le cose vanno così e ci si ritrova con gestioni commissariali lunghe decenni senza realistiche prospettive di soluzione. Mentre debiti, disoccupazione e parcelle continuano a correre.

Una direttiva del ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, cambia le regole di ingaggio di questa attività con l'obiettivo di scardinare le logiche di potere e “amicali” che hanno fin qui governato la materia. Innanzitutto il criterio di scelta dei commissari: nominati discrezionalmente dal Mise sino al 2016; successivamente selezionati con un bando pubblico, il vaglio di una commissione e scelti dal ministe-

ro; dal 2018 sorteggiati ma con eventuale nomina diretta a discrezione del ministro. Dopo la direttiva di Giorgetti, sarà una commissione nominata dal ministro e coordinata da un magistrato a selezionare i commissari in un «elenco di professionisti aggiornato annualmente con avviso pubblico».

La commissione, che ha durata biennale, applicherà «il criterio della rotazione, in base al quale al medesimo soggetto non potranno essere conferiti più incarichi contestuali». Anche Giorgetti si è comunque riservato la possibilità, per urgenze ed emergenze, di nominare direttamente i commissari. Per evitare il rischio di commissari a tempo indeterminato, la nomina sarà «limitata, per le procedure che adottano il programma di cessione delle aziende, al periodo di esecuzione della procedura, nel presupposto che nella fase propriamente concorsuale possa essere più opportuno proporre professionalità specificamente orientate alle finalità liquidatorie».

La composizione sarà prevalentemente monocratica, perché si ricorgerà al collegio di tre commissari solo per aziende «con fatturato annuo superiore a 800 milioni, pluralità di siti produttivi o significative criticità occupazionali, ope-

rativa e nelle relazioni industriali». Nessun intervento invece, nella direttiva, in materia di compensi. Le parcelle dei commissari vengono calcolate sul valore del passivo e dell'attivo aziendale. Per le procedure iniziate dopo il 2016 è stata introdotta una riduzione del 20% rispetto ai compensi precedenti, e un sistema di premi o penalità in relazione ai tempi di chiusura della procedura stessa. In sostanza, più tempo viene impiegato meno si viene retribuiti.

Secondo recenti stime del Mise, il compenso medio per il commissario di una “grande” procedura è sceso da 5,48 a 3,2-2,4 milioni; per una “media” procedura, da 1,5 a 1,3; per una “piccola”, da 580 mila a 538-360 mila euro. Cifre ovviamente da dividere se i commissari sono tre. Oltre alle procedure concorsuali previste dalla Legge Fallimentare per le imprese in crisi, la normativa italiana ha introdotto nel 1999 la legge Prodi-bis con la procedura di amministrazione straordinaria per aziende con almeno 200 dipendenti e nel 2003 la Legge Marzano con l'amministrazione straordinaria modificata ed allargata alle imprese con almeno 500 dipendenti. Una giungla, appunto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

Penultimo posto nella classifica Eurostat, il primato alla Germania con il 73% di occupate Boom di sfiduciati: nel nostro Paese sono 3 milioni le persone che non cercano un posto

Una donna su due non lavora solo la Grecia peggio dell'Italia le giovani soffrono più di tutti

IL DOSSIER

GABRIELE DE STEFANI

Peggio di noi, e giusto di un'incollatura, solo la Grecia. L'Italia è in coda alla classifica europea dell'occupazione femminile, una delle più pesanti disuguaglianze che attraversano il nostro Paese. Una disuguaglianza che è anche una zavorra per la crescita. Lavora solo una donna su due (il 49% del totale) e il gap con il resto d'Europa fa impallidire: la media Ue rilevata da Eurostat è del 67,7%, la Germania capofila corre con il 73,2%. E il trend per le nuove generazioni non è in miglioramento: tra le ragazze con meno di trent'anni, il 25,4% non lavora, non studia e non cerca un'occupazione. È un problema nel grande dramma del record italiano di sfiduciati: in Europa sono 8,6 milioni e uno su tre vive nel nostro Paese, dove tre milioni di persone nemmeno vanno più a caccia di un lavoro.

Risposta in due mosse

La pandemia naturalmente ha lasciato il segno. Ma i guai vengono da lontano. «Nell'ultimo anno si è solamente aggravato un problema strutturale - analizza Linda Laura Sabbadini, presidente del Women 20, gruppo del G20 che studia le politiche per le don-

ne-. C'è bisogno di pesanti investimenti e di sbloccarli in fretta, non è il momento della strategia dei piccoli passi. Bisogna muoversi su due fronti. Il primo è lo sviluppo di servizi educativi per l'infanzia come gli asili nido e di assistenza e cura per anziani e disabili: l'Italia non ha mai investito nel welfare di prossimità, siamo fermi a leggi vecchie decenni e mai applicate e, in generale, ad un sistema che si appoggia sul lavoro non retribuito delle donne. Il secondo fronte è un grande piano per l'imprenditoria femminile».

Il bivio dei fondi Ue

Nell'analisi di Sabbadini il Recovery Plan rischia di rivelarsi un'arma a doppio taglio. E, fin qui, le premesse non sono incoraggianti: «Al momento gli stanziamenti previsti nel piano italiano non sono adeguati, è tutto troppo spezzettato. Per i nidi mancano 3 miliardi, altri 7 per l'assistenza. E all'imprenditoria femminile viene riservato meno di un miliardo. È imprescindibile che la parte di fondi non vincolata dalle indicazioni dell'Ue vada all'occupazione femminile, perché i due settori spinti dalla Commissione, il green e il digitale, danno lavoro soprattutto agli uomini e dunque non aiuteranno a risolvere il pro-

blema in maniera adeguata. La forbice si allargherà, anche se il tema non è il gap uomini-donne, ma in generale aumentare il tasso di occupazione femminile».

L'effetto Covid-19

«La recessione figlia della pandemia, rispetto alle altre grandi crisi del passato, ha la particolarità di aver colpito più i servizi della manifattura e per questo ha penalizzato maggiormente le donne» riflette Andrea Garnero, economista dell'Ocse. Nell'ultimo trimestre, ad esempio, 249 mila dei 400 mila posti andati in fumo erano occupati da donne. «In altri Paesi questa differenza è stata meno marcata, perché in Italia è più spiccata la divisione per comparti, con settori a netta prevalenza maschile e altri, come i servizi alla persona, in cui lavorano soprattutto donne. Una svolta è necessaria, anche perché una bassa occupazione femminile è un pesantissimo freno alla crescita: famiglie con un solo reddito hanno meno entrate, quindi spendono meno, investono meno e chiedono meno



Peso: 48%

servizi. L'economia fatta in casa non funziona».

Gli stipendi leggeri

E, a proposito di redditi, in Italia resta ampia anche la forbice delle retribuzioni: il "Global gender gap report" del World Economic Forum ci colloca al 76esimo posto su 153 Paesi analizzati. Avanti di questo passo, serviranno 135,6

anni per colmare il divario. «Servono misure specifiche – dice Saadia Zahidi, direttrice generale del World Economic Forum –. Penso alla definizione di obiettivi di genere specifici per il recupero delle assunzioni e alla riqualificazione professionale per chi occupava ruoli che difficilmente torneranno. Poi vanno alzati i sa-

lari per i lavori essenziali che sono svolti soprattutto da donne, come il settore infermieristico o la prima linea dell'insegnamento scolastico».

67,7

La percentuale di donne con un lavoro in Europa

25,4

La percentuale di italiane under 30 che non lavorano né studiano

76

La posizione dell'Italia nella graduatoria del gap di genere degli stipendi



SAADIA ZAHIDI
DIRETTRICE GENERALE
WORLD ECONOMIC FORUM

Servono obiettivi di genere nelle assunzioni e investimenti nella formazione



LINDA LAURA SABBADINI
PRESIDENTE
WOMEN 20

Il Recovery rischia di allargare il gap Digitale e green coinvolgono soprattutto uomini



Peso: 48%

Prestiti garantiti, il tetto aumenta a 100mila euro

►L'esecutivo aiuta le pmi, per i gruppi rimborso in 15 anni

ROMA Prestiti garantiti dallo Stato, il tetto sale a 100 mila euro. Il governo punta a valori più alti rispetto ai 30 mila euro attuali. Rimborsi a 15 anni per i grandi gruppi. Oggi al Cdm l'approvazione dello scostamento di bilancio da 40 miliardi.

A pag. 7

Le mosse anti crisi

Prestiti garantiti dallo Stato il tetto sale a 100 mila euro

►Il governo punta a valori più alti rispetto ai 30 mila euro attuali. Rimborsi a 15 anni ►Oggi nel cdm l'approvazione del Def e dell'ulteriore scostamento da 40 miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non ci saranno solo indennizzi legati alla perdita di fatturato nel «decreto imprese» che il governo approverà la prossima settimana. Un pacchetto consistente del provvedimento da 40 miliardi, sarà destinato al sostegno alla liquidità, replicando e potenziando misure già in vigore e che hanno dato un contributo determinante alla tenuta delle piccole e medie imprese. Saranno rifinanziati il Fondo centrale di garanzia gestito dal Mediocredito centrale, e il programma Garanzia Italia della Sace. I prestiti saranno potenziati. Attualmente quelli garantiti al 100 per cento dallo Stato, hanno un importo massimo di

30 mila euro. La soglia sarà fatta salire, dice chi sta lavorando al dossier, «almeno» fino a 100 mila euro. Ma chi ha già ottenuto i primi 30 mila euro, dovrà avviare una nuova pratica con le banche. Sarà, insomma, a tutti gli effetti un nuovo round di prestiti garantiti. Dovrebbe arrivare anche una proroga fino a fine anno (oggi scade il 30 giugno) per le domande. Resterebbe invece invariato il tempo di rimborso dei prestiti, che in questo caso è di 15 anni. Un allungamento delle scadenze, invece, dovrebbe arrivare per i finanziamenti coperti dal programma Garanzia Italia gestito dalla Sace. Per questi ultimi il rimborso oggi deve avvenire in 6 anni. Potrebbe essere portato a 15 come per i prestiti assicurati dal Fondo centrale di garanzia. Ieri del sostegno alla liquidità delle imprese si è discusso in un conve-

gno organizzato dalla Svimez, al quale ha partecipato anche il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Attraverso le misure a sostegno della liquidità delle imprese, ha spiegato il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, «abbiamo arginato la fragilità delle aziende nel cuore della tempesta, ma poi la fragilità la ritroveremo. Dobbiamo provare a costruire le condizioni per rafforzare la struttura finanziaria delle imprese». Ieri **Confindustria** ha proposto uno sgravio del 70 per cento per gli aumenti di capitale necessari ad



Peso: 1-4%, 7-31%

operare questo rafforzamento.

Il decreto imprese, poi, stanzerà poco più di 20 miliardi per i nuovi "sostegni" alle attività in difficoltà. L'indennizzo, sempre parametrato alla perdita di fatturato, non riguarderà più una sola mensilità, ma due.

IL MECCANISMO

Anche se il ministro Giorgetti sta spingendo per utilizzare il meccanismo del fatturato solo come un anticipo, garantendo invece una copertura delle perdite effettive di bilancio una volta che i rendiconti saranno approvati. Si lavora, insomma, su più fronti. Come sull'introduzione di una copertura dei costi fissi, dagli affitti all'Imu. Quest'ultimo intervento potrebbe essere anticipato con un emendamento al decreto soste-

gni già in Parlamento. Il governo infatti, potrebbe portare la dote per le modifiche riservata alle Camere, dagli attuali 550 milioni fino a 1 miliardo di euro. Queste risorse verrebbero utilizzate per l'abbattimento dei costi fissi, che andrebbe in direzione di un intervento sull'Imu con lo stop alla seconda rata (per i commercianti si tratterebbe anche della prima) con un onere di 380-400 milioni; lo stop fino a dicembre del canone unico di occupazione del suolo pubblico che avrebbe un costo di 160 milioni; un aumento del taglio del canone Rai per gli esercizi commerciali e turistici chiusi con un costo di 50 milioni, che salirebbe a 55 milioni ricomprendendo anche il Terzo settore; la proroga del credito d'imposta sugli affit-

ti nel settore del turismo, che varrebbe 100 milioni (l'intervento complessivo su tutte le attività commerciali ammonterebbe ad un miliardo e se ne ragiona per il nuovo decreto imprese); infine un intervento di abbattimento dei costi delle bollette con un onere di 50 milioni.

L'approvazione dello scostamento di bilancio da 40 miliardi (che potrebbe salire a 43) prevista per ieri, invece, è slittata ad oggi. Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare in contemporanea sia il deficit extra che il Documento di economia e finanza con le nuove stime macroeconomiche.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RISTORI PROPORZIONALI
ALLE PERDITE
DI FATTURATO,
SARANNO COPERTE
DUE MENSILITÀ
NUOVO STOP ALL'IMU**



Il Cdm riunito



Peso: 1-4%, 7-31%

Orsini: «La moratoria sui prestiti deve essere prorogata a tutto il 2021»

IL FOCUS

ROMA La crisi provocata dall'emergenza Covid «è senza precedenti nella nostra storia recente, così come lo sono i suoi effetti sulle imprese e sulle persone. È quindi necessario adottare iniziative a supporto delle aziende che si collocano fuori dagli schemi». Lo chiede a nome degli imprenditori italiani il vice presidente di **Confindustria**, Emanuele Orsini. «Serve introdurre una serie di misure per la ripartenza delle imprese che siano chiare, semplici e forti. Serve un impegno a farlo subito, il tempo è scaduto», è l'appello del vertice dell'associazione degli industriali. «Vanno scongiurati in tutti i modi nuovi e incoerenti interventi di aumento dell'imposizione - aggiunge Orsini nel corso di una audizione alla commissione Finanze della Camera su Covid e imprese -. Al tempo stesso la leva fiscale va utilizzata per far confluire la liquidità su investimenti virtuosi. A tale riguardo, è urgente evitare l'entrata in vigore della plastic tax e della sugar tax: imposte, che vanno in senso contrario agli obiettivi di sostegno alla liquidità e di stimolo alla ripartenza, penalizzando specifiche filiere produttive». Il vicepresidente di **Confindustria** suggerisce poi di valutare la possibilità, «in via eccezionale», di consentire «la deducibilità integrale degli interessi passivi, derivanti dai prestiti contratti durante il periodo di emergenza».

L'ANALISI

«La ripartenza dell'economia italiana è frenata da alcuni fattori», osserva Orsini, tra cui «il forte rincaro delle materie prime e il calo degli investimenti privati (-9,1% nel 2020), che pur essendo attesi in ripresa da quest'anno (+9,2%), saranno frenati dal debito emergenziale contratto dalle imprese» durante la pandemia. «In questo scenario è indispensabile agire prolungando e potenziando le misure di sostegno alla liquidità», continua. Secondo **Confindustria** la revisione delle misure di sostegno dovrà avvenire in modo graduale, ed è «prioritario prorogare la moratoria di legge, allungando le sospensioni dei finanziamenti bancari fino alla fine del 2021». «È essenziale - spiega ancora Orsini - confermare il Fondo di garanzia per le pmi e Garanzia Italia di Sace».

Il vice presidente degli industriali si sofferma inoltre sulla necessità di guardare ai costi fissi delle imprese e non solo al fatturato per quantificare i sostegni. Una direzione verso cui si sta dirigendo anche il governo nel nuovo decreto Ristori. «In un momento come questo per noi i sostegni sono fondamentali - ha rilevato Orsini - però non si può parlare solo di fatturato ma anche di costi fissi».

Confindustria intende quindi «sollecitare una riflessione su un incentivo fiscale vigoroso, a favore delle imprese che deliberino aumenti di capitale». A queste imprese «andrebbe riconosciuto un credito di imposta pari ad almeno il 70% dell'aumento

di capitale, eventualmente da utilizzare in più anni, per arginare l'impatto della misura sulla finanza pubblica». La misura, aggiunge Orsini, «potrebbe essere corredata da un parallelo incentivo destinato a persone fisiche e investitori che sottoscrivono aumenti di capitale».

Un altro capitolo riguarda la prossima entrata in vigore del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, che per **Confindustria** «rappresenta un oggettivo fattore di preoccupazione». Il vice presidente degli industriali ricorda le recenti stime di Banca d'Italia che ipotizzano un forte aumento dei fallimenti (nel 2022 si stima un +60% rispetto al 2019). Da qui, prosegue, «l'evidente necessità di rinviare di un anno l'entrata in vigore del Codice, o quantomeno delle procedure di allerta e composizione assistita della crisi».

Confindustria infine vuole la proroga del superbonus 110% per il miglioramento dell'efficienza energetica e anti-sismica delle case per tutto il 2023, insieme a una semplificazione della procedura applicativa. L'incentivo, secondo l'organizzazione degli imprenditori, è «efficace e di immediato impatto» al fine di sostenere gli investimenti. Inoltre, per sostenere soprattutto le aziende del comparto turistico, il bonus «va esteso agli immobili detenuti dalle imprese».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

I NUMERI

173

In miliardi, il valore delle moratorie attive sui prestiti in base all'ultima rilevazione della task force per l'attuazione dei sostegni

1,6

In milioni, è il numero di richiedenti, tra famiglie e imprese, delle moratorie in essere alla rilevazione del 26 marzo scorso

IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: L'ESTENSIONE DEL SUPERBONUS FINO AL 2023 È INDISPENSABILE



Emanuele Orsini



Peso: 27%



Franceschini: se si torna negli stadi si possono fare i concerti. Figliuolo: 7 milioni di dosi Pfizer

Il calendario: così si riapre

I ristoranti, poi spettacoli e sport. Giorgetti: sostegni non per fatturato

Così l'Italia riaprirà. Prima la ristorazione, poi lo spettacolo e lo sport. Figliuolo: in arrivo 7 milioni di dosi Pfizer.
da pagina 2 a pagina 11

Prima i ristoranti poi lo sport Ecco le riaperture di maggio

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA I primi a riaprire saranno i ristoranti a pranzo, poi i luoghi dello spettacolo e solo dopo palestre e piscine. Dalla metà del mese e non prima, nel rispetto della linea della «gradualità» scelta dal governo, potrebbero essere consentite le cene nei locali pubblici.

I parametri

È questo il calendario della ripartenza che segnerà il mese di maggio, ma con un programma differenziato tra le Regioni, che dovrà tenere conto di due fattori: l'andamento della curva epidemiologica e il numero di persone vaccinate. Si ripartirà soltanto nei territori che avranno dati da fascia gialla e con alcune limitazioni rispetto al passato. «Dobbiamo avere i nuovi parametri per l'attribuzione del rischio», anticipa il presidente della Liguria Giovanni Toti. La riunione dei governatori guidati dal nuovo presidente leghista Massimiliano Fedriga è in agenda per oggi alle 11, e alle 15 comincia il confronto con il governo. La prima istanza delle Regioni è consentire il ritorno alla libertà di movimento, almeno nelle aree che avranno meno contagi e saranno più avanti con la vaccinazione delle persone anziane e fragili. Tra i ministri c'è chi si aspetta la riapertura dei confini regionali a metà

maggio e chi invece frena, ricordando che il governo deve ancora riunirsi per impostare il nuovo decreto: se non ci saranno accelerazioni entrerà in vigore il primo maggio.

La cabina di regia

Ieri il presidente Mario Draghi ha incontrato Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò, coordinatore e portavoce del Cts e domani, a quanto trapela da Palazzo Chigi, si riunirà la cabina di regia presieduta dal capo dell'esecutivo. Saranno esaminati i dati, che vengono aggiornati ogni venerdì e si comincerà a discutere di riaperture. Forza Italia oggi alle 11 presenterà il suo piano da consegnare a Draghi, in cui si chiede il ripristino delle zone gialle «lì dove possibile». Il M5S invece si affida a Speranza e al Cts: «Le riaperture possono essere programmate solo con il supporto del Cts e con l'enorme impegno con cui il ministro della Salute sta affrontando la gestione della pandemia».

I nuovi protocolli

I protocolli sono pronti e in parte già approvati dal Comitato tecnico scientifico. Le regole saranno stringenti, ma consentiranno comunque alle attività di riprendere fiato. Anche Roberto Speranza, che è stato sempre per la linea du-

ra, ritiene «lecito aspettarsi riaperture a maggio», sempre però monitorando i dati, che purtroppo ancora non sono incoraggianti: 16.168 contagiati e 468 morti.

Ristoranti all'aperto

Matteo Salvini spinge per alzare le saracinesche già ad aprile e si aspetta che nella Provincia di Trento i ristoranti all'aperto possano riaprire lunedì 19. In realtà si attenderà maggio e chi ha spazi aperti sarà esentato dal pagamento delle tasse per l'occupazione di suolo pubblico.

Linee guida

Il calendario a grandi linee del governo prevede un mese di riaperture graduali, per arrivare alla fine di maggio con svariate attività aperte. Per le Regioni oltre ai ristoranti e ai bar devono ripartire anche palestre, piscine, luoghi della cultura e dello spettacolo. Le linee guida che oggi la Conferenza illustrerà alla ministra Mariastella Gelmini sono state visionate dai tecnici delle



Peso: 1-7%, 2-66%, 3-31%

strutture sanitarie regionali e prevedono la riapertura di ristoranti e bar sia a pranzo, che a cena, con regole molto stringenti al chiuso e maggiori libertà all'aperto.

Solo posti a sedere

In una prima fase i locali potrebbero accogliere i clienti soltanto seduti, per evitare assembramenti. Per le Regioni la distanza minima tra i tavoli dovrebbe essere di due metri all'interno e di un metro all'aria aperta.

Palestre e piscine

I governatori spingono anche per la riapertura di palestre e piscine, strutture sulle quali il Cts ha già fissato le regole: 2 metri in palestra, 10 metri quadri in piscina. Nella fase

iniziale il via libera potrebbe comunque riguardare solo gli allenamenti individuali.

Parrucchieri

Potrebbero essere riaperti in zona rossa, come chiedono le regioni di centro-destra e la ministra Gelmini, ma con regole molto rigide.

Coprifuoco

Gli orari del divieto di circolazione, ancora in vigore dalle 22 alle 5 in tutta Italia, sono ancora tutti da discutere. Ma se i ristoranti riapriranno la sera, è chiaro che il coprifuoco dovrà scattare più tardi.

Spettacoli

Cinema, teatri e sale da concerto riapriranno dove e quando tornerà la fascia gial-

la. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha inviato al Cts un documento in cui chiede di aumentare i posti a sedere e spera che «la risposta sia positiva»: 500 persone al chiuso e 1000 all'aperto e un tetto del 50% al coperto, invece che del 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protocolli

Regole e divieti nel DI del 26 aprile

Il percorso per le riaperture di maggio si baserà sulle valutazioni dell'andamento della curva epidemiologica a partire dal 20 fino al 26 aprile, quando il governo fisserà regole e divieti

Al ristorante posti da prenotare

Prenotazione obbligatoria al ristorante, con preferenza di posti all'aperto. Le persone si dovranno distanziare tra loro almeno un metro. Si dovranno prevedere misure per favorire il pagamento elettronico

Cinema e teatri fino a 200 persone

La capienza di cinema e teatri rimane fissata in percentuale alla metratura delle sale, ma non può superare i 200 spettatori, con un metro tra uno e l'altro. Entrata e uscita separate

Musei e mostre nei weekend

L'ipotesi è che musei e mostre possano aprire anche nei fine settimana. Le visite devono essere prenotate, è fissato un numero massimo di persone nei locali, con percorsi obbligatori

Allenamenti sportivi individuali

Si a piscina e palestra ma solo in forma individuale. Almeno due metri la distanza tra le persone in palestra, mentre in piscina si arriva a dieci metri quadrati a disposizione per atleta. Niente doccia

La parola

RT

È l'indice che misura quante persone in media sta contagiando un soggetto già positivo. Per evitare di sovraccaricare i servizi sanitari, l'RT deve scendere sotto l'1. È anche da questo indice che dipendono i colori delle Regioni

Il bilancio

% di utilizzo sulle dosi consegnate	XXI Dosi somministrate
Valle d'Aosta	96,4 31.314
Veneto	96,3 1.219.077
Umbria	92,3 213.886
Prov. aut. Trento	91,9 127.331
Molise	91,6 86.053
Emilia-Romagna	91,4 1.178.380
Prov. aut. Bolzano	91,4 138.988
Toscana	90,8 913.405
Campania	90,7 1.161.115
Lazio	89,9 1.375.332
Piemonte	89,3 1.107.109
Marche	88,7 377.823
Friuli-Venezia Giulia	88,1 309.145
Abruzzo	87 304.540
Lombardia	86,6 2.190.160
Liguria	86,5 417.889
Puglia	86,5 839.781
Sardegna	85,8 345.529
Sicilia	85,1 1.016.102
Basilicata	79,7 117.202
Calabria	78,2 360.848

Indice regionale YouTrend

Dati aggiornati al 12 aprile 2021

Media ITALIA	Indice YouTrend	*trend dosi settimanali
Media ITALIA	63	13%*
Piemonte	69	32%
Valle D'Aosta	65	-12%
Liguria	61	0%
Lombardia	60	21%
Abruzzo	61	29%
Molise	65	2%
Campania	61	19%
Puglia	57	47%
Basilicata	58	-56%
Calabria	45	-2%
Sicilia	46	22%
Sardegna	58	35%
Prov. aut. Bolzano	65	82%
Prov. aut. Trento	75	4%
Veneto	63	5%
Friuli-Venezia Giulia	54	-8%
Emilia-Romagna	73	3%
Toscana	68	-5%
Umbria	66	69%
Marche	68	23%
Lazio	63	-5%

Vaccinazioni della fascia di età over 80

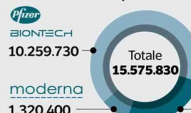
Valori espressi in percentuale

Media ITALIA	Ciclo Completo	Solo prima dose
Media ITALIA	43,9	32,0
Prov. aut. Bolzano	65,8	12
Prov. aut. Trento	59,6	22,5
Molise	50,6	23,1
Lazio	52,3	24,2
Emilia-Romagna	50,7	34,4
Basilicata	49,9	35,6
Piemonte	49,5	30,7
Abruzzo	48,6	25,2
Friuli-Venezia Giulia	44,7	25,2
Lombardia	44,7	40,1
Marche	44,7	37,2
Campania	44,7	21,2
Puglia	43,4	31,7
Liguria	42,5	21,2
Veneto	41,5	44
Calabria	40,2	8,5
Umbria	39,7	35,9
Sicilia	36,1	16,7
Valle d'Aosta	35,7	31,8
Sardegna	29,8	39,2
Toscana	28,0	46,2

Per genere

Donne	8.092.363
Uomini	5.738.646

Distribuzione vaccini per fornitore



Somministrazioni per categoria

Operatori sanitari e sociosanitari	3.173.899
Personale non sanitario	527.701
Opisti strutture residenziali	601.018
Over 80	4.807.524
Forze armate	235.821
Personale scolastico	1.123.579
Altro	3.361.467

Somministrazioni per fasce d'età

16-19	19.520
20-29	735.477
30-39	1.049.609
40-49	1.436.777
50-59	1.898.478
60-69	1.462.382
70-79	1.858.355
80-89	998.666
90+	4.371.745

Fonte: governo italiano - dati aggiornati alle 20:20 di ieri. *Media settimanale delle somministrazioni rispetto ai sette giorni precedenti, elaborazione GIMBE su dati ministero Salute aggiornamento del 14 aprile alle ore 06:00





A Londra Tavoli all'aperto nel quartiere di Soho, dove la vita sta lentamente tornando alla normalità (Ap)



Peso:1-7%,2-66%,3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



INTERVISTA CON ZAIA

«Prima i locali con i dehors»

di **Marco Cremonesi**

Zaia e il Covid, che c'è e ci sarà: «Ma l'economia è allo stremo, via libera ai locali con i tavoli all'aperto».

a pagina 3



Zaia: si rischia meno nei locali con dehors Per i vaccini si studi il mercato parallelo

L'intervista

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Dobbiamo esserne consapevoli. Sapere che le vaccinazioni stabiliranno un nuovo ordine mondiale. Piaccia o non piaccia, questa è la realtà: meglio cercare di attrezzarci». Luca Zaia fa appello al governo ma anche ai cittadini: «Soprattutto quando arriveremo alle riaperture, le responsabilità diventeranno di ciascuno di noi». Perché il governatore veneto è sì favorevole a prudenti riaperture: «Ma la guerra si vince soltanto se tutti comprendiamo la posta in gioco».

Perché le vaccinazioni stabiliranno un nuovo ordine mondiale?

«In primo luogo, i primi a vaccinare saranno coloro che per primi usciranno da questa tragedia sanitaria ma anche economica. Guardi il presidente Biden: appena eletto, non ha parlato di scudi spaziali bensì ha detto che la priorità negli Usa sarebbe stata di cento milioni di vaccini nei primi

cento giorni. Oggi, dobbiamo prendere atto che ci sono comunità nel mondo che saranno pronte prima di noi. In Gran Bretagna hanno già vaccinato oltre il 40% della popolazione, in Israele sono sostanzialmente tutti coperti... Noi, purtroppo, no».

Di chi è la colpa?

«Se questa è una guerra, e lo è, i vaccini sono le munizioni. Però dall'Unione europea noi abbiamo avuto solo zavorre, vincoli che ci stanno trascinando negli abissi. Da noi ci sono imprenditori che sarebbero pronti a cogliere una ripresa che già esiste».

Dove legge questa ripresa?

«Per esempio, dal costo delle materie prime che sta schizzando verso l'alto. È la miglior prova che il mondo è ripartito. E quando ho parlato di passaporto vaccinale, sono stato attaccato duramente. Oggi, sta diventando una realtà, indifferente al fatto che a qualcuno non piaccia. Però, se servirà un passaporto vaccinale, bisognerà poterne garantire il rilascio. Dobbiamo uscire dalla logica del vaccino soltanto come salvavita e

guardare in prospettiva, oltre l'aspetto sanitario».

A proposito. In Veneto come va la campagna vaccinale?

«Credo che siamo quelli che in Italia vaccinano di più. Con questa settimana finiamo gli ultraottantenni e siamo circa alla metà degli ultrasessantenni. Tra medici e ingegneri gestionali, abbiamo messo insieme una macchina capace di fare al minimo 30, 35 mila vaccinazioni al giorno e, tirata al massimo, può farne 80 mila. Potremmo vaccinare l'intera popolazione in un mese e mezzo, ma ap-



Peso: 1-2%, 3-42%



punto ci mancano le munizioni. Cioè, i vaccini».

Colpa del governo?

«Ci tengo a dire che io mi metto nei panni di tutti, ho un ottimo rapporto con il commissario Figliuolo e sono abituato a guardare avanti e non indietro. Però, a me continuano ad arrivare segnalazioni del fatto che sul mercato i vaccini ci siano: mi pare strano che in una situazione di penuria, ci sia chi può offrire vaccini. Mi pare anche strano che ci siano paesi che non lamentino questa situazione di scarsità, che in Europa dovrebbe essere di tutti. Chi lo sa? Forse i contratti europei li stiamo rispettando soltanto noi. Ma i risultati negativi li tocchiamo con mano tutti i giorni e questo non va bene».

Ma il presidente del Consiglio che cosa dovrebbe fare?

«Io spero che il premier Draghi sposi questo dossier e lo faccia suo. Siccome questa è una corsa contro il tempo, bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo, inutile fare gli illuministi e dedicarsi alla revisione storica di quel che è successo: i tempi sono stretti e dobbiamo disporre dei vaccini. Se tra qualche mese, o anno, venissimo a sapere che qualche Paese i vaccini se li è procurati autonomamente, sarebbe la certificazione di essere stati, a esser buoni, distratti. Credo che abbiamo l'obbligo di chiarire se questo mercato parallelo esista o ci sia un mondo di millantatori. Dobbiamo capirlo».

Parliamo di riaperture. Lei

Nella regione
Abbiamo una macchina capace di somministrare dalle 30 alle 80 mila dosi al giorno, ma mancano le munizioni

che cosa farebbe se fosse libero di decidere?

«Fermo restando che è una decisione del governo, penso che abbiamo l'obbligo di essere obiettivi e di guardare in faccia la realtà. Partendo dal primo punto: l'infezione, è innegabile, esiste. La nostra situazione va abbastanza bene, ma anche oggi abbiamo 2.000 persone negli ospedali».

Quindi, prudenza?

«Quella sempre. Ma è anche vero che molto è cambiato rispetto al marzo 2020: le terapie intensive sono raddoppiate, esistono protocolli di cura che prima non c'erano, dispositivi di protezione che non avevamo, una diagnostica e conoscenze di cui non disponevamo. E poi, ci sono gli anticorpi monoclonali, oltre che

le vaccinazioni. E dunque, è umano e logico prevedere una nuova forma di convivenza con il virus».

Per esempio?

«Per esempio, l'assembamento è un rischio, ma probabilmente non lo è nei locali che hanno i dehors o gli spazi all'aperto. Però, quello che è indispensabile è la collaborazione di tutti: mascherina, non assembamento e igiene delle mani, insieme valgono quanto un lockdown. Ovvero, si passa a una responsabilità collettiva a una responsabilità soggettiva in capo ad ognuno di noi».

La ripresa economica
Sulle immunizzazioni si stabilirà il nuovo ordine mondiale
Chi finirà prima sarà anche il primo a ripartire



Governatore Luca Zaia, 53 anni, Lega, guida il Veneto dal 2010



Peso: 1-2%, 3-42%



Conte chiede a Grillo di azzerare il Movimento E pensa al nuovo simbolo

L'idea dell'ex premier per superare lo stallo su regole e Rousseau Crimi vorrebbe dagli eletti un anticipo dei versamenti al M5S

MILANO Due chiavi per uscire dallo stallo: una giudiziaria e l'altra, invece, politica. Entro una decina di giorni il Movimento potrebbe tirarsi fuori dalle secche in cui è finito. Le novità riguardano la strategia che ha in mente Giuseppe Conte e le questioni legali cagliaritanee. In Sardegna, infatti, è in corso una causa contro l'espulsione della consigliera regionale Carla Cuccu. Il tribunale ha trasmesso alla procura il decreto di nomina del curatore speciale (in quanto Vito Crimi non è stato riconosciuto rappresentante legale): ciò permette al pm di adottare tutti i provvedimenti necessari per «la costituzione della normale rappresentanza». In pratica, la procura chiederà a Grillo di far svolgere la votazione per eleggere il comitato direttivo, previsto dallo statuto M5S. I Cinque Stelle ritengono che già nel giro di pochi giorni ci possano essere passi formali. A quel punto si dovrà attendere la risposta di Rousseau, «fermo» a causa delle difficoltà economiche. Non è escluso che Davide Casaleggio chieda di poter avere un saldo prima di effettuare la consultazione.

Una eventuale votazione aprirebbe comunque una nuova fase, dominata dall'incertezza: toccherebbe ai nuovi vertici ratificare la svolta contiana.

L'ex premier dal canto suo si è convinto che la situazione attuale è un ginepraio: per questo motivo ha contattato Beppe Grillo, spingendo il garante verso un'idea più «estrema» di rifondazione, quella studiata inizialmente e poi accantonata. Conte vorrebbe ripartire da zero: nuovo statuto, nuovo simbolo e lasciare l'attuale Movimento come una bad company temporanea — svuotata — che lo accompagni verso le prossime Politiche. Uno strappo dal brand originario su cui il garante sta riflettendo. Una mossa, però, che potrebbe trovare qualche ostacolo. I parlamentari sono restii a muoversi senza garanzie. E su tutta la vicenda aleggia lo spettro delle scarse risorse economiche in cui versano le casse pentastellate.

I Cinque Stelle sono in un vicolo cieco. In teoria hanno 7,3 milioni di euro delle restituzioni degli eletti, ma non li possono destinare ad altre finalità perché sono stati diffidati a farlo dagli espulsi, che si

potrebbero in teoria rivalere in tutte le sedi (comprese quelle giudiziarie, a discapito dei capigruppo e di Vito Crimi che gestiscono il comitato che fa capo alle rendicontazioni) e potrebbero anche chiedere la restituzione delle somme da loro versate.

Proprio in questa fase, però, il Movimento si prepara a nuove spese con la sede e lo staff di supporto a Conte e con una struttura territoriale che potrebbe richiedere qualche piccolo sacrificio economico. Grillo ha fermato con imperio l'idea di ricorrere ai fondi del due per mille. Per far fronte alle necessità (e anche per organizzare il M5S) Crimi ha lanciato il nuovo modello di rendicontazione che prevede mille euro mensili destinati al partito. Non solo. Ha dichiarato ai parlamentari di aver già versato — insieme al tesoriere Claudio Cominardi — il corrispettivo per tutto il 2021 e ha invitato gli altri Cinque Stelle a seguire il suo esempio. Tuttavia nel gruppo l'idea non ha trovato per ora molti riscontri: troppi i dubbi che accompagnano questa fase politica e il futuro dei pentastellati a Roma.

Tra i parlamentari, però, c'è anche chi medita vendetta nei confronti di Rousseau. «Noi abbiamo pagato per un servizio che non viene erogato», dicono alcuni «non morosi» delle restituzioni. Per questo motivo si stanno facendo approfondimenti legali con l'obiettivo di chiedere indietro i soldi versati all'associazione guidata da Casaleggio.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La scelta di Grillo per la leadership

✓ Dopo l'avvio del governo Draghi e la spaccatura all'interno del M5S, l'ex premier Giuseppe Conte è stato scelto da Beppe Grillo come prossimo leader dei Cinque Stelle

Tensioni tra M5S e Rousseau

✓ Per diventare leader ufficiale, Conte dovrebbe passare dal voto su Rousseau, ma nel frattempo, per ragioni economiche, è scontro tra la piattaforma e il M5S

Il discorso in assemblea

✓ Domenica scorsa Conte ha parlato in assemblea online con i deputati Cinque Stelle. «Serve aprirsi ai territori, dobbiamo restituire entusiasmo e trarre entusiasmo», ha detto

La piattaforma

Casaleggio potrebbe esigere i pagamenti prima di far votare online i nuovi vertici



Peso: 33%

IL PIANO DI DRAGHI

Virus, così riaprirà l'Italia

Ipotesi zona gialla per tutte le Regioni entro un mese, al ristorante anche la sera a partire dalla fine di maggio. A giugno spettacoli con capienza limitata. Ma Pd e Speranza frenano. Recovery a rischio per Germania e Polonia

A fine mese il ritorno delle zone gialle, a maggio i ristoranti anche di sera, a giugno gli spettacoli all'aperto e le strutture turistiche. C'è una prima bozza del programma del governo per allentare le restrizioni anti-Covid. I tempi dipenderanno anche dall'andamento dei contagi e delle vaccinazioni.

di **Bocci, Crosetti, D'Argenio**

Dusi, C. Foschini, Lauria Lopapa, Mastrobuoni, Tonacci e Ziniti da pagina 2 a pagina 11

“Stadi aperti? Allora anche noi” La battaglia per le ripartenze

Il sì agli Europei a Roma scatena la protesta di cinema, teatri e altri sport. Franceschini: “Valgano le stesse regole per spettacoli e concerti”. Speranza accusato da Salvini, ma Letta lo blinda e Orlando lo difende in Cdm

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Parte il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro: «Siamo pronti ad aprire tutti i musei della città sabato e domenica 24 e 25 aprile». Lo segue a ruota da Firenze Dario Nardella: «Ok la graduale riapertura degli stadi, ma allora si pianifichi anche quella di cinema e teatri, specialmente se all'aperto».

L'Italia sgomita al nastro della ripartenza. Con il mondo della cultura e degli spettacoli (fermo ormai da un anno) a rivendicare i propri diritti dopo il sì del governo alla presenza del pubblico allo stadio Olimpico di Roma (con il 25 per cento della capienza), l'11 giugno, per la gara inaugurale degli Europei di calcio (ieri è arrivato anche il via libera definitivo della Uefa). I lavoratori dello spettacolo e dell'industria musicale si sentono discriminati: se si dà l'ok a 16.000 persone per una partita di calcio - dicono - allora si riparta subito con i concerti e con i teatri. «Possiamo parlare di un liberi tutti - dice il governatore veneto Zaia - quindi immagino che l'11 giugno sia la parte

finale della liberazione». Persino il ministro della Cultura Dario Franceschini, uno dei rigoristi del governo, parte lancia in resta: «Se si dovesse autorizzare eventi sportivi con pubblico, le stesse regole dovrebbero riguardare i concerti e gli spettacoli negli stadi o in spazi analoghi».

E non è, la sua, una difesa d'ufficio di un settore che una data per la ripartenza l'aveva già, il 27 marzo, prima che la terza ondata del coronavirus la spazzasse via. «Farò tutto il possibile per garantire la riapertura di cinema, teatri e luoghi di cultura. Dobbiamo puntare nei prossimi mesi a una serie di eventi all'aperto. Riapriranno anche i luoghi al chiuso ma allargando un po' le regole e i numeri, dobbiamo avere una grande stagione all'aperto, abbiamo bisogno di avere le nostre piazze, le nostre strade, le nostre arene piene di musica, di cinema, di danza, di attività culturale», promette Franceschini. Pur sapendo che non sarà facile. Perché la curva dei contagi si piega lentamente e il numero dei morti fa ancora paura. E anche perché c'è uno scontro nel governo, che

non si limita al braccio di ferro sulle riaperture, ma si gioca attorno alla sorte del ministro della Salute Speranza, attaccato a testa bassa dal leader della Lega Matteo Salvini. Che ieri si è detto favorevole ad una commissione d'inchiesta sulla pandemia. «Non adesso, perché vedere delle ispezioni nelle terapie intensive mi sembrerebbe di pessimo gusto, ma eventuali responsabilità devono venire a galla. Prima curiamo e riapriamo, poi faremo i conti».

La linea del Pd è quella dettata dal segretario Enrico Letta che blinda il ministro della Salute. «Ho incontrato Roberto Speranza. Abbiamo fatto il punto su campagna vaccinale e



piano di riapertura in sicurezza, in pieno accordo sull'analisi della situazione e la linea da tenere». Una linea di estrema prudenza, ribadita ieri da Francesco Boccia: riaperture solo con un'incidenza di 50 casi ogni 100.000 abitanti (quindi da zona bianca) e con gli over 60 vaccinati. Traguardo lontano da raggiungere, non certo nelle prossime settimane quando anche il premier Draghi - che di Speranza ha sempre preso le difese - sembra intenzionato a dare un segnale di ripartenza, venendo incontro alle richieste di Lega, Fi e Italia Viva. Ieri, in Consiglio dei ministri, il ministro del Lavoro Orlando ha ribadito che «l'attacco a Speranza

è un attacco a tutto il governo, ci deve essere piena collegialità perché non si può giocare allo scaricabarile su decisioni assunte collettivamente». Una partita da equilibrati, quella che si gioca nel governo. Franceschini e Orlando lo spiegheranno la prossima settimana ai lavoratori dello spettacolo che hanno occupato il Globe theatre a Roma. «Le regole sono uguali per tutti - dice Franceschini, già ieri in teatro - Stiamo lavorando per garantire l'apertura massima possibile, spero che il Cts dica sì». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 2-76%, 3-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Teatro occupato

Il ministro Dario Franceschini al Globe Theatre occupato, durante l'assemblea dei lavoratori dello spettacolo e della cultura. In alto, Roberto Speranza



FRANCESCO FOTIA



Peso: 1-11%, 2-76%, 3-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LE IPOTESI PER LE RIAPERTURE

A maggio il via ai ristoranti da metà mese anche di sera e il coprifuoco sarà ridotto

Draghi vuole un primo segnale già il 26 aprile
Domani la cabina di regia sul piano

di Emanuele Lauria
e Carmelo Lopapa

ROMA - C'è una scaletta di massima, un canovaccio per l'opera più attesa di questo governo: le riaperture. È la prima bozza di cronoprogramma che vedrà la luce, nei prossimi giorni, e che sarà un sofferto punto d'incontro fra i "rigoristi" (Pd e Speranza) e gli "aperturisti" (centrodestra). Una certezza: Mario Draghi ascolta tutti, soprattutto guarda i dati su contagi, ricoveri, decessi e vaccini, ma adesso ha chiara anche la percezione dell'insofferenza della gente: dunque lavora a un piano che vede maggio come mese fondamentale, quello della ripartenza soprattutto delle attività all'aperto.

Così, compatibilmente con i dati epidemiologici e nell'attesa che la cabina di regia con le forze della maggioranza (e l'ausilio degli scienziati) si pronuncerà domani, si lavora su un'ipotesi che vede un allentamento progressivo delle restrizioni. Si parte a fine aprile, con un segnale che il presidente del Consiglio vuole dare alle Regioni più virtuose, quelle con la miglior curva dei contagi, la più bassa pressione ospedaliera e la più alta percentuale di vaccinazioni: «Per me già a fine mese ci possono essere le condizioni per alcune riaperture, consapevoli che ogni giorno lo scenario cambia», dice il sottosegretario alla Salute Andrea

Costa su Radio24. E quindi, in queste regioni che faranno da apripista sulla strada della normalità (si spera) ci saranno tutte le attività commerciali in funzione e bar e ristoranti aperti a pranzo. Un ritorno alla zona gialla nella quale entrerà poi, nella prima decade di maggio, il resto del territorio, sempre che i parametri lo consentano.

Un paio di settimane dopo, entro la fine di maggio (i più ottimisti parlano addirittura di metà mese), probabile la vera prima svolta: la riapertura di bar e ristoranti anche di sera, sempre nei locali dotati di dehors. Sarebbe il ritorno alle cene fuori che mancano, in Italia, dallo scorso mese di ottobre, con l'unica eccezione della Sardegna che a marzo era finita temporaneamente in zona bianca. Ma è una soluzione ancora dibattuta, che vede il ministro per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini molto prudente. Si discute, in queste ore, anche su protocolli molto rigidi per l'accesso ai locali chiusi, che potrebbero comprendere anche l'esibizione di test rapidi o certificati vaccinali. Questa soluzione comporterà giocoforza uno spostamento del coprifuoco, dalle 22 (attuali) alle 23,30 o a mezzanotte. Altro totem pandemico destinato a cadere.

Allo studio anche il via alle rappresentazioni all'aperto - con capienza limitata al 25-30% - proprio negli stessi giorni in cui l'Olimpico ospiterà le partite degli Europei, ovvero dall'11 giugno in poi. E, per lo stesso periodo, si progetta la riapertura di stabilimenti balneari e strutture turistiche, di piscine e palestre. Teatri e cinema al coperto, potrebbero riaccendere le luci dopo l'estate. Siamo a uno step ancora progettuale, e - fanno notare in ambienti di governo - è difficile offrire certezze nelle ria-

pertura quando ancora ci sono 469 morti in un giorno.

Resta il fatto che Draghi ha l'esigenza di consentire a una serie di operatori economici di programmare la stagione. E venerdì, al termine della cabina di regia, il premier terrà una conferenza stampa con indicazioni sul calendario.

Anche le Regioni hanno definito le loro linee guida, che saranno votate oggi dalla Conferenza. Per bar, ristoranti, pasticcerie, gelaterie si riportano misure che, se rispettate «possono consentire lo svolgimento sia del servizio del pranzo che della cena». E mantenerlo «anche in scenari epidemiologici ad alto rischio», a patto che siano fatti screening periodici al personale che non è vaccinato. Tra le altre misure, si prevede di privilegiare la prenotazione, assicurare i 2 metri di distanza tra i clienti al chiuso e almeno 1 metro all'aperto. Dopo le 14 la consumazione deve avvenire al tavolo. Si conferma l'obbligo di mascherina per i clienti quando non sono seduti e l'invito a usare menù digitali. Dove non ci sono posti a sedere vanno limitati gli accessi. All'interno, impianti che assicurino un ricambio d'aria importante. Palestre: due metri di distanza sia tra chi fa attività fisica, sia dentro gli spogliatoi. E nelle piscine? La densità di affollamento in vasca si calcola assicurando almeno 7 metri quadri di superficie d'acqua a persona. Per gli spettacoli: un metro di distanza (2 senza mascherine), test nelle 48 ore precedenti e prenotazione.

Le linee-guida dei governatori: ricominciare con qualunque scenario



Peso: 47%

Il cronoprogramma

26 aprile

Il segnale

Già dopo il week end della Liberazione potrebbero esserci le prime riaperture nelle regioni con i dati migliori

Maggio

Ritorno al giallo

Nella prima decade ritorno alle zone gialle con ristoranti aperti a pranzo. Nell'ultima, locali aperti la sera, coprifuoco alle 24

Giugno/1

Dopo il via agli europei

Ripartenza degli spettacoli all'aperto con capienza al 25-30% e delle strutture turistiche. Avvio della stagione balneare

Giugno/2

Palestre e piscine

Nella seconda decade del mese si dovrebbe procedere alla riapertura, con precauzioni, di palestre e piscine

Autunno

Gli spettacoli

Solo in autunno dovrebbe esserci la ripartenza piena per cinema e teatri, con gli spettacoli al chiuso



Peso: 47%

Il generale Figliuolo a Torino: subito 7 milioni di dosi in più, ce la faremo

La marcia di Figliuolo “Sette milioni di dosi per riaprire l'Italia”

Il generale commissario all'emergenza torna a Torino, sua città adottiva
E festeggia l'annuncio della nuova fornitura di Pfizer: “Svolta vicina”

di Maurizio Crosetti

TORINO – Il giorno è adesso. Il numero, 7 milioni di vaccini in più. «Così riapriremo l'Italia, finalmente».

Squilla il cellulare del generale Figliuolo mentre l'auto sta per entrare ad Aosta, il paesaggio è quello di Rocco Schiavone, cielo di peltro, nuvole di marmo, aria di pioggia polverizzata. C'è il presidente Draghi in linea. «Mi ha annunciato che l'Europa avrà 50 milioni di dosi in più di Pfizer nei prossimi tre mesi, e all'Italia spetta una quota del 13,46 per cento: quasi 7 milioni. Sono le cifre della svolta».

Sorride da solo, il generale, tornando verso Torino, la sua seconda città. «Qui ho conosciuto mia moglie, qui mi sono sposato, sono nati i miei due figli, ho avuto i comandi più importanti». Lo aspettano per inaugurare l'hub del Lingotto, il più grande del Piemonte. La fabbrica che ha fatto un po' l'Italia ne curerà un altro po'. Erano chiavi inglesi, ora sono siringhe. Erano, e restano, persone.

«Stiamo per raggiungere l'obiettivo: in tre mesi vaccineremo i più fragili e i più a rischio, metteremo in sicurezza il paese e si potrà quanto prima riaprire finalmente alle classi produttive». Il generale Figliuolo non l'aveva mai detto così, perché non aveva mai avuto numeri così.

Un riverbero grigio si riflette sui finestrini del Lingotto: ognuno ha 40 porzioni di vetro. Quasi sera. Sottofondo jazz, un pianoforte langui-

do. Le note di *You waits in crowd*. Il parcheggio del Lingotto è un foyer pieno di alti papaveri, ma con i vecchi in fila lì accanto per la benedetta dose di vaccino. Le automobili delle autorità parcheggiate oltre i deambulatori e le carrozzine. Oggi è un giorno così. Poi c'è un movimento di massa e una penna bianca svetta sulle altre teste. Il generale marcia svelto, fa il saluto militare ai fotografi, sorride alla sindaca Appendino e visita subito l'hub. Gran parapiglia, non si potrebbe entrare. Assembramento, ma dura poco: Figliuolo è già sul palco per dire qualcosa di nuovo.

Mai da quand'è commissario per l'emergenza Covid si era sbilanciato tanto. Serra i pugni, dondola un poco sulle gambe. Ascolta il presidente Cirio che gli chiede «la parola più semplice, una parola solamente: vaccini» e proprio con quella parola poi l'accontenta, e con lui la platea.

Un sibilo, il microfono non funziona: glielo cambiano al volo. Nessun giorno è perfetto, anche se questo ci va molto vicino. «Tutte le persone che ho incontrato qui si stanno vaccinando e si salveranno. Però il mio primo pensiero va ai morti, al loro ricordo e alle loro famiglie. Oggi vi dico che abbiamo dati buoni anche in Piemonte, sebbene per i fragili occorra fare qualcosa in più. Ma stiamo rispettando il target, e ora riceveremo 678 mila dosi di Pfizer in più ad aprile, 2 milioni e 150 mila a maggio e ben 4 milioni a giu-

gno».

Il giorno è oggi, ed è il giorno dell'Italia ottimista, forse più pronta a sentirsi liberata, presto. «Su Johnson & Johnson gli americani hanno fatto una riflessione dopo 6 casi di probabili effetti collaterali gravi su 7 milioni di somministrazioni, una cifra perfettamente in linea con qualunque tipologia di farmaco». In serata, ai prefetti piemontesi dirà che la pillola anticoncezionale ha un rischio molto più elevato ma questo non ne limita l'uso. «Aspettiamo con fiducia il responso dell'Emm e dell'Aifa, abbiamo 184 mila dosi di Johnson & Johnson ferme a Pratica di Mare. Lo stop ad AstraZeneca non ci ha giovato, però mai nella storia dell'uomo si era riusciti a produrre tanti vaccini e a somministrarli in così poco tempo. Sono sicuro che andremo avanti bene». Sempre nel riservato incontro con i prefetti, il generale ha ammesso che «c'è stata su AstraZeneca molta confusione, e la confusione provoca isteria. Questa isteria si può declinare a seconda delle latitudini». Un modo elegante per dire



Peso: 1-2%, 4-65%

che l'emotività degli italiani non è uguale ovunque, ma che è necessario che le autorità, e nel caso proprio i prefetti, facciano il possibile per un ritorno alla razionalità: provando a convincere la popolazione che vaccinarsi è enormemente meno pericoloso che non farlo.

Gli anziani in coda al Lingotto hanno visto arrivare questa specie di tornado all'improvviso, una colonna di persone dietro quella penna bianca tra ascensori di cristallo, divanetti in ecopelle, scale mobili e negozi. Una settimana fa, il centro vaccini del Lingotto era uno spazio vuoto: lo ha riempito l'alleanza tra pubblico e privato, forse l'unica

strada per stroncare davvero il Covid. Anche se qualche furbetto prova ancora a saltare la fila. Dopo i casi di Biella ne sono in arrivo altri, lo ha detto Antonio Rinaudo, l'ex pm a capo dell'area giuridica dell'Unità di crisi: «Saremo draconiani e drastici, su queste cose non si scherza».

Anche le aziende vivono il momento della svolta. Ieri Figliuolo è stato alla Reale Mutua Assicurazioni che ha allestito un centro vaccinazioni, e oggi sarà alla Fondazione Ferrero e alla Banca di Alba. «Prendiamoci cura di noi» è lo slo-

gan sulla parete del Lingotto: è tempo, forse ci siamo. Generale, la guerra non è finita ma finirà.



FOTOGRAMMI

▲ **Il primo centro privato** Il generale Francesco Paolo Figliuolo al centro vaccinale della Reale Mutua, una delle prime aziende private a mettere a disposizione spazi per le iniezioni

I numeri

16.168

Inuovi casi

Sono 16.168 i nuovi contagi su 334.766 test. Il tasso di positività sale al 4,8%

469

Le vittime

I morti sono 469. Il numero totale dei deceduti da inizio pandemia è 115.557

-583

Ricoveri in calo

I pazienti in reparti Covid sono scesi di 583 unità, quelli in terapia intensiva di 36



Peso: 1-2%, 4-65%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Draghi-partiti, i faccia a faccia con gli impegni sul debito

A partire da oggi Draghi inizia una serie di incontri con le forze politiche, nessuna esclusa. È il primo vero faccia a faccia con i partiti che lo sostengono ma allargato all'opposizione e si capisce la ragione. In discussione non ci sono solo le responsabilità attuali di chi governa - e dunque le decisioni sul piano dei vaccini, i sostegni economici o le riaperture - sul tavolo di quegli incontri c'è il piano di investimenti europei che si allunga fino al 2026 e non può escludere nessuna forza, compresa quella della Meloni che oggi è fuori dalla maggioranza ma nei prossimi anni chissà.

Soprattutto, a rendere necessaria una forte investitura della politica, c'è il carico di debito pubblico su cui il Governo si è impegnato e si impegnerà nei prossimi giorni. Non solo verrà votato un nuovo scostamento di bilancio intorno ai 40 miliardi per

sostenere gli indennizzi e i costi fissi a carico delle categorie in sofferenza ma a questi si aggiungeranno altri 30 miliardi come fondo aggiuntivo dei circa 191 miliardi italiani del Piano Ue (che contengono ulteriori prestiti). Un impegno finanziario di quelli che ci porteremo sulle spalle per un po', nella speranza che sia sufficiente a dare una spinta tale alla crescita da rendere sostenibile il nostro debito.

La scommessa di Draghi è ambiziosa, ed è coerente con quanto disse in una delle sue conferenze stampa e cioè che non è il momento di chiedere indietro i soldi ma di darli. Il fatto è che può farlo solo se ha la politica al suo fianco a sostenere un percorso che oggi è di deficit e spesa ma domani sarà di "rientro", cioè anche di possibili sacrifici. Dunque è necessario che la Meloni dica la sua nonostante sia all'opposizione. Già la

prossima settimana iniziano i vari passaggi parlamentari, dallo scostamento al Pnrr, e si vedrà come si muoverà.

È evidente che tutta questa operazione ha come valore aggiunto la credibilità di Draghi ma prima o poi di debiti si parlerà a Bruxelles. Adesso il Patto di stabilità è sospeso - e lo sarà fino a quando il Covid non darà tregua - ma verrà il momento in cui a discuterne in Europa saranno quei partiti che vinceranno alle prossime elezioni.

A meno che le scadenze europee non arrivino prima della fine della legislatura (nel 2023) e che i leader politici non decidano di lasciare a Draghi la difficile trattativa sulla nuova governance finanziaria europea. In pratica, per loro, si tratterebbe di rinunciare ad andare al voto anticipato nel 2022 e scavallare l'elezione del

nuovo capo dello Stato. Scelte che dipenderanno dallo scenario d'autunno, che ha molte variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso:14%

L'analisi**L'INSOSTENIBILE AMBIGUITÀ DELL'EUROPA**di **Adriana Cerretelli**

Potrebbe essere archiviata come una delle tante pessime figure collezionate dai vertici europei. Potrebbe ma forse non lo sarà. Perché l'Europarlamento sembra pretendere rimedi concreti al "sofagate". E perché l'incredibile sgarbo del presidente del Consiglio Ue a quello della Commissione, consumatosi alla corte del sultano turco, mette a nudo una volta di troppo l'insostenibilità crescente delle divisioni intra-europee.

Non bastano quelle, croniche, tra i 27 leader di Governo nazionali, i veri decisori. Ora si aggiungono le baruffe egocentriche tra i vertici di seconda fila, gli esecutori materiali, che avrebbero invece il dovere di rappresentare, alle proprie opinioni pubbliche come agli interlocutori esteri, il volto unitario dell'Europa, gli interessi comuni, la credibilità del processo integrativo, la professionalità di chi ha il compito istituzionale di incarnarne le ambizioni.

Sono tempi grami per l'Unione, indietro rispetto ai maggiori competitori internazionali sulle vaccinazioni di massa come sulle prospettive di rilancio economico. Non l'aiutano disfunzioni e inefficienze del processo decisionale, una governance estenuante e farraginosa che spesso si inceppa nelle capitali nazionali ma altrettanto di frequente si avvita a Bruxelles sul bicefalismo pasticciato di Commissione e Consiglio Ue: istituzioni a sovranità limitata ma

rivali nell'eterna ricerca di visibilità e maggiori margini di manovra, più bramati che reali.

In ballo non ci sono solo i gravi ritardi da colmare, anche sfruttando i fondi europei del Recovery. Ci sono le grandi riforme da fare per disegnare il futuro post-Covid: le nuove regole del Patto di stabilità su deficit e debito, la costruzione del pilastro economico dell'euro partendo dalla rivoluzione lanciata da Next Generation Eu ed emissioni di debito comune per finanziarlo, il possibile approdo agli eurobond, il nuovo codice degli aiuti di Stato e della concorrenza a sostegno di una politica industriale cruciale per l'autonomia strategica europea.

Ci sono scelte da fare e risposte da fornire all'America di Biden che aumenta di 500 uomini la presenza in Germania, invece di diminuirla di un terzo (-12.000 soldati) come minacciava Trump, a suggello di un legame transatlantico rafforzato anche di fronte ai venti di guerra in Ucraina. Ci sono gli strabismi di interessi, geostrategici ed economici, che affiorano sotto il pungolo di Cina e Russia.

E ci sono a settembre le elezioni in Germania e nel maggio '22 in Francia. La fine dell'era Merkel e quella possibile di Emmanuel Macron. In entrambi i casi il rischio di spinte più nazionaliste che europeiste nei due Paesi-guida dell'Unione. Con il punto interrogativo in Italia sul futuro del governo Draghi in vista dell'elezione nel '22 del nuovo capo dello Stato.

In meno di 100 giorni l'America di Biden corre verso l'immunità vaccinando 4 milioni di persone al giorno, pompa a man bassa denaro in ricostruzione e rilancio

dell'economia, infrastrutture, industria e consenso sociale: la sua ricetta per tener testa all'espansione cinese con un Paese dinamico e riproiettato al futuro.

In quest'ottica l'Europa del "sofagate" appare non solo ridicola ma patetica. Ha sbagliato il copione della storia. Ma non è facendo saltare qualche testa, ammesso che lo faccia, che troverà la via della riscossa.

Per farlo dovrà rompere con l'ambiguità strutturale delle sue istituzioni comuni, figlia della non-scelta tra modello comunitario (Commissione) e intergovernativo (Consiglio), tra Unione federale e confederale, dove a muovere la macchina europea è sempre e solo la convergenza degli interessi nazionali. Il che funziona (male) quando ci si può permettere di metterci mediamente due anni per arrivare a una decisione comune. Quel tempo è finito. O si autorigenera in fretta o questa Europa perderà il treno della nuova storia in cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È finito il tempo in cui ci si può permettere di impiegare mediamente due anni per arrivare a una decisione comune
ANACRONISMI

A muovere la macchina europea è sempre e solo la convergenza degli interessi nazionali



Peso:18%



Gli Stati nazionali

LA NUOVA (INATTESA) SOVRANITÀ

di **Ernesto Galli della Loggia**

Con gli effetti che produce nella realtà delle cose e nelle mentalità delle persone, la pandemia, che da tempo imperversa nel mondo, sta contribuendo potentemente a rendere evidente anche la crisi della globalizzazione. La crisi cioè — se non forse la fine — di quella fase storica che per almeno un trentennio ha dominato la realtà economica e ideologica del nostro pianeta. Sono almeno tre i fattori che stanno segnando la probabile fine del ciclo storico apertosi negli anni 80 del secolo scorso.

Il primo fattore è la definitiva frantumazione dell'ordine internazionale

uscito dalla fine «guerra fredda» (1991). Nel declino dell'egemonia americana che allora raggiunse il suo culmine, nuove potenze mondiali e regionali si sono fatte prepotentemente avanti dappertutto — Cina, Russia, Turchia, Iran, India — e altre minori premono in cerca di spazio. Tutte mirano a crearsi zone d'influenza, cercano di espandersi, suscitano conflitti, alterano equilibri, sempre seguendo il proprio esclusivo interesse e infischiosene di ogni norma, accordo o status quo precedenti. Né d'altro canto la globalizzazione sembra avere prodotto alcuna apprezzabile diffusione della democrazia, mentre il mito della pace — tanto più se «mondiale» — si rivela sempre più un mito.

Anche il secondo fondamento della globalizzazione, il libero scambio — che ebbe il suo simbolo nell'ammissione della Cina comunista nell'Organizzazione del Commercio Mondiale nel 2001 — ha perduto buona parte del suo consenso.

continua a pagina 28

La fine di un modello La pandemia ha reso evidente la crisi della globalizzazione e ha rilegittimato l'organizzazione dei poteri pubblici e il loro intervento nella sfera sociale

LA NUOVA E INATTESA SOVRANITÀ COSÌ TORNA LO STATO NAZIONALE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

I

l'libero scambio, infatti, ha determinato sì la crescita economica di alcuni Paesi (molto probabilmente però a scapito di quella di altri), ma ha mostrato un drammatico punto debole. Anzi due. Innanzi tutto dietro il suo schermo e grazie ad esso ha potuto prendere forma l'inquietante progetto di Pechino volto a impadronirsi di punti geografici chiave, di risorse e di tecnologia strategiche del-

l'economia mondiale, al fine di costruire la propria egemonia planetaria. Così come del resto, bisogna aggiungere, ogni Paese ha cercato in realtà di far girare le cose a proprio esclusivo vantag-



Peso:1-10%,28-37%



gio. In secondo luogo, proprio durante la pandemia si è visto quanto aleatorio sia quell'assioma a fondamento del libero scambio secondo il quale la proprietà e la localizzazione geografica delle produzioni sarebbe del tutto irrilevante perché a contare sarebbe solo il loro costo. Ma oggi ci accorgiamo che proprio su questo punto è lecito nutrire più di un dubbio: davvero non ha alcuna importanza, ad esempio,

che una fabbrica, mettiamo di vaccini o di mascherine, si trovi in Italia o chissà dove? Che essere in grado o no di produrre in casa propria certi dispositivi elettronici sia indifferente?

Il terzo elemento che induce a pensare che stia finendo il tempo della globalizzazione riguarda il ruolo dello Stato, che la globalizzazione stessa prevedeva e auspicava avviato al declino. Discutibile o meno che sia l'auspicio quel che è certo è che almeno la previsione non si sta rivelando azzeccata. Infatti l'arrivo dei tempi difficili portati dall'epidemia ha obbligato tutti a rivolgersi allo Stato: per sperare di essere curati, per avere indicazioni su che cosa fare, per ottenere aiuti di ogni tipo, per immaginare un rilancio dello sviluppo economico. Sotto gli occhi increduli di molti lo Stato, l'organizzazione dei pubblici poteri, il loro intervento nella sfera sociale, stanno oggi ricevendo in Occidente una fortissima rilegit-

timazione ideologica da cui sembra assai difficile che domani si possa tornare indietro. Tanto più che, sopraggiunta l'emergenza, l'intera trama del multilateralismo e delle organizzazioni internazionali — in particolare quella di nostro maggiore interesse, l'Unione Europea — non hanno mostrato certo né una grande efficienza né un alto tasso di compattezza e di solidarietà. Come punto di riferimento è rimasto in piedi bene o male solo lo Stato: e non dispiaccia a nessuno se per Stato s'intende ovviamente lo Stato nazionale.

Se le cose fin qui dette sono vere esse significano un fatto molto importante: la riproposizione con forza del tema della sovranità e del suo ovvio intreccio con la politica. Il tema cioè della capacità propria dello Stato di esercitare il potere al servizio di un progetto collettivo. Un potere che può trovare un limite solo in forza di una propria autonoma decisione: un potere sovrano dello Stato nazionale che nei regimi democratici come il nostro equivale alla sovranità del popolo, fonte attraverso i suoi rappresentanti di tutte le decisioni e azioni dello Stato stesso.

Un tale cambiamento di prospettiva non può che avere conseguenze positive sulla discussione politica italiana, negli ultimi anni avvintasi in maniera in buona parte surrettizia proprio intorno al tema della sovranità. Con il centro-sinistra rivolto a sottolineare

la positività di qualunque cessione o esercizio attenuato della sovranità da parte dell'Italia — quasi si trattasse di chissà quale manifestazione di una superiore civiltà — e la destra invece belluamente contro, intendendosi con i peggiori impresentabili della scena europea e perciò attirandosi l'accusa di «sovranismo»: che ormai nel lessico del perbenismo ideologico suona più o meno come sinonimo di nazismo.

Ma i tempi suggeriscono di convincersi che ormai non è più questione di sovranismo no o sovranismo sì. È questione solo di sovranità. Che oggi più che mai appare necessario riformulare per gli anni che abbiamo davanti un ruolo attivo e propulsivo a tutto campo dello Stato nazionale e della sua volontà politica. Ciò che per un verso rende urgentissima la riforma di tutte le sue amministrazioni e l'opposizione più decisa alla frantumazione regionalistica, e per un altro ci deve spingere a mantenere saldamente tutti i nostri legami europei e atlantici ma mantenendo fermo un presupposto che non sempre in passato abbiamo tenuto presente. E cioè che venga rispettata in maniera rigorosa una condizione di eguaglianza e di reciprocità: senza puntigliosità ragionieristiche ma con un'avveduta risolutezza.

Svolta Un tale cambiamento di prospettiva può avere conseguenze positive sulla discussione politica italiana



Peso:1-10%,28-37%



ALLEANZE E LEGGE ELETTORALE

LE REGOLE (SMARRITE) DEL BIPOLARISMO

di Paolo Franchi

Un'autorevole e affollata scuola di pensiero sostiene che, cogliendo al volo «l'occasione Draghi», centrodestra e centrosinistra (chiamiamoli per comodità ancora così) debbano e possano gettare le basi per tornare entro la fine della legislatura — sconfitta la pandemia, avviata la ripresa — al bipolarismo. Passando per un cambiamento in senso maggioritario di una legge elettorale che attualmente pencola assai dalla parte del proporzionale.

Non è scritto nelle stelle che il bipolarismo maggioritario sia una sorta di panacea universale. E, ripensando al nostro passato prossimo, magari ci si potrebbe anche chiedere come mai non sia mai venuto, in Italia, quel «tempo della maturità della democrazia dell'alternanza» che Giorgio Napolitano, correva l'anno 2006, invocava nel suo discorso di insediamento: se il nostro bipolarismo, sorto sull'onda di Mani Pulite e dei referendum istituzionali, è rimasto tanto selvatico quanto inconcludente sino alla sua fine ingloriosa, qualche motivo d'ordine storico — politico dovrà pur esserci. Ma non è davvero il caso, con questi chiari di luna, di tornare a discussioni e polemiche vecchie un quarto di secolo. L'aspirazione a ritrovare la via smarrita è più che legittima, specie in un Paese come il nostro dove ormai — caso più unico che raro in occidente — i rapporti di forza politici si misurano solo sui sondaggi, e ci si comincia a dimenticare che ci possono essere anche delle eccezioni alla regola, ma in generale è meglio se chi vince le elezioni governa, e chi le perde se ne sta all'opposizione, preparandosi, se ne è capace, per vincerle la volta successiva. Un conto, però, è sostenere che una cosa potrebbe, e dovrebbe, essere fatta. Un altro è stabilire se gli interessati, e stiamo parlando qui di partiti che bon gré mal gré sostengono tutti,

a eccezione di Fratelli d'Italia e Sinistra italiana, il governo guidato da Mario Draghi, sono in grado di farla e, prima ancora, se ne hanno davvero voglia. E qui le cose cominciano a complicarsi.

Enrico Letta, appena chiamato alla guida del Pd, ha provveduto ad archiviare in un battibaleno il proporzionalismo pressoché integrale che il suo predecessore condivideva con i Cinque Stelle: le alleanze vanno dichiarate prima del voto, con tutto quello che ne deriva anche la legge elettorale. Le sue affermazioni hanno provocato un coro (a mezza bocca) di consensi, al quale però si è sottratto proprio il M5S. Si capisce facilmente il perché. Un movimento nato sull'onda di un poderoso Vaffa all'odioso regime, e di conseguenza cresciuto rifiutando in via di principio di allearsi con chicchessia, il proporzionalismo, seppur paradossale, lo ha iscritto nel suo Dna. E continua ad avercelo, nonostante in questa legislatura abbia governato in tutte le combinazioni possibili (con la Lega, con il Pd, in una maggioranza di emergenza e di unità nazionale) e la sua forza elettorale si sia drasticamente ridimensionata. Ma è vero pure che l'ingegneria genetica ha fatto passi da gigante, e non si può escludere che ormai si possa applicare anche alla politica. Giuseppe Conte avrebbe sicuramente preferito restare alla guida del governo, e seguire da lì, godendo del plusvalore politico assicuratosi dalla premiership in tempi di emergenza, la crescita di un'inedita formazione giallorossa di cui i suoi, ma pure Nicola Zingaretti, gli avevano già conferito la guida. Le cose sono andate diversamente, a Palazzo Chigi c'è Draghi, al Nazareno c'è Letta. Di conseguenza, Conte si è fatto volentieri delegare da Beppe Grillo il compito di dare una nuova politica e una nuova forma organizzativa ai Cinque Stelle: forse, adesso che l'anima originaria si è smarrita, proverà a darne loro una nuova nuova di zecca, adattabile al principio e alla pratica di un sistema maggioritario ma anche di coalizione.



Peso:31%



Forse. Ma forse no, anche perché della sua coalizione difficilmente sarebbe il candidato premier.

E a destra, cosa succede? Sembrava (anche a chi scrive, naturalmente) che Matteo Salvini in versione «di lotta e di governo» e Giorgia Meloni in versione leader dell'opposizione potessero dividersi abbastanza serenamente le parti in commedia, in attesa di ritrovarsi un po' prima di elezioni che probabilmente vedranno la destra vincitrice. Ma le crescenti frizioni tra Lega e Fratelli d'Italia sono probabilmente l'inizio di una battaglia per la leadership, il cui esito, basta guardare i sondaggi, non sarebbe affatto scontato in partenza. Se così fosse, si potrebbe

sempre, per carità, esortare i concorrenti a non mettere in pericolo, alzando in eccesso i toni della contesa, la prospettiva di un nuovo bipolarismo, stavolta civilizzato. Che gli interessati raccolgano e facciano proprie queste esortazioni, anche nel loro interesse, è, però, un altro discorso.

In conclusione. C'è grande disordine sotto il cielo, ma la situazione non è affatto eccellente. A differenza del nostro recente passato, non c'è un Silvio Berlusconi a fungere da spartiacque tra due Italie l'una contro l'altra armate. E questo, per chi ha a cuore il ripristino, ma su basi nuove, della democrazia dell'alternanza è un bene. Ma, e la cosa è meno ovvia di quanto possa

sembrare, per metterla davvero in cantiere servono due campi, naturalmente plurali, naturalmente ancora in costruzione, dei quali però si intravedano quanto meno i confini, le idee forza comuni, i progetti, i programmi, e anche quello che unisce e quello che divide i loro leader potenziali. Di tutto questo non ci sono tracce visibili a sinistra, e quelle che parevano esserci a destra sono meno nitide di quanto si pensasse. Non è un buon viatico.

Schieramenti

Servono due campi dei quali si intravedano i confini, le idee forza, i progetti, i programmi e anche quello che divide



Peso:31%



⚡ Più o meno



di **Daniilo Taino** Statistics Editor

Chi non usa i dati ora rischia grosso

Nei giorni scorsi ha fatto notizia Morningstar, uno dei maggiori produttori di rapporti sulla qualità di migliaia di fondi d'investimento e di fondi pensione: gli oltre **quattromila** fondi principali continueranno a essere analizzati dai **130** analisti, ma gli altri quasi **40 mila** avranno report scritti da robot, sulla base di dati elaborati da intelligenza artificiale. È che l'economia sta davvero affrontando un salto di paradigma nella sua organizzazione: i dati non sono più qualcosa che semplicemente si raccoglie, immagazzina e ogni tanto si usa. Sono il punto di partenza per fare business ormai nella maggioranza dei settori. Statista, una società tedesca specializzata in analisi dei dati, ha appena pubblicato uno studio, basato su interviste a oltre **200** top manager, dal quale ha tratto un indice — Data Disruption Index — che misura le rotture che il nuovo utilizzo dei dati provoca nelle diverse industrie. Su **15** settori analizzati, **12** (**l'80%**) hanno un

Indice che supera il **50%**: significa che prevedono una rottura (*disruption*) provocata dai dati nel loro modo di fare business entro **quattro** anni. Naturalmente, in misura diversa a seconda dell'attività: più forte nelle aziende dei servizi e più bassa in quelle che producono beni. Il settore «Legge, Tasse, Finanza, Assicurazioni, Personale» è il più avanzato in questo cambiamento, con un Indice pari a **74,1** su un totale di **cento**: indica che già nei prossimi **12** mesi scelte di business «essenziali» saranno guidate dai dati e dalla loro analisi. Il settore energia e utilities è appena dietro: **71,8%** di *disruption*. E terzo in ordine di cambiamento, con un Indice del **70,5%**, è il gruppo «internet, computer, elettronica, software». I meno colpiti saranno «Salute, Medicina, Cura delle persone», al **34,8%**, e «Agricoltura e Foreste», al **41,9%**. «Media, Marketing, Pubblicità e Pr» si collocano a quota **66,2**. Mentre nei Media la rottura è portata da piattaforme tipo Google — nota

Statista — nelle industrie Automotive e Ingegneristica il catalizzatore «viene dalle nuove possibilità che emergono dalla raccolta e dalla valutazione sistematica dei dati lungo tutta la catena del valore-aggiunto». Sapere usare le informazioni non è più una scelta, in altri termini. Sta diventando un obbligo per gran parte delle imprese che vogliono stare sul mercato: chi non fa il salto, rischia grosso.



Peso:15%



Posta e risposta di Francesco Merlo

Chi ha paura della legge Zan

Caro Merlo, Lega e FdI fanno ostruzionismo alla legge antiomofobia. L'onorevole Meloni sostiene che il disegno di legge Zan è divisivo e il Parlamento si dovrebbe occupare di cose più importanti. Ma i diritti civili non dovrebbero essere patrimonio comune?

Oscar Furno

Si vergognano di battersi a viso aperto e, da vigliacchi, fingono che la legge introduca il reato d'opinione. Le faccio un esempio. Carlo Giovanardi ha scritto che la nuova legge gli impedirebbe di ripetere che "le Unioni Civili tra persone dello stesso sesso non sono matrimonio" e che "nelle adozioni i bambini hanno diritto ad avere un padre e una madre". Invece, com'è ovvio, queste opinioni Giovanardi potrà continuare ad esprimerle. Ma non potrà più dire, contro due donne che si baciano per strada, che è "come se facessero pipì per strada" e invitarle perciò "a baciarsi in bagno". Ci sono energumeni che affidano alla parola la propria ferocia ed energumeni che la stessa ferocia affidano alla spranga.

Caro Merlo, vorrei spezzare una lancia a favore del canone. I miei amici si lamentano ma io credo che per Rai3 e Rai5 valga la pena pagarlo.

Antonio Iuliano — Settingiano

Non paga solo quello che le piace. È una tassa, non un premio riconosciuto dall'utenza.

Caro Merlo, le scrivo — ancora una volta — da Londra per segnalare le dichiarazioni di Rachael Blackmore, 31 anni. Mai prima di Rachael, in 173 anni, una donna aveva vinto il Gran National, la corsa di cavalli più difficile, con 40 ostacoli che sembrano ordalie, e più violenta del mondo, ribattezzata dagli animalisti "blood bath": anche sabato è morto un cavallo. A caldo, Rachael ha detto: "Adesso non mi sento né maschio né femmina. Se, maschio o femmina, vuoi diventare fantino, devi lavorare duro. Spero che la mia vittoria aiuti i giovani, maschi e femmine, a provarci e a capire che possono farcela".

Vittoria Franeti — Londra

Qui sarebbe materia per i vecchi saggi della Crusca: fantino o fantina?

Caro Merlo, c'è una giornalista del Tg2, Marina Nalesso, che continua a condurre sfoggiando un rosario col crocifisso sul collo...

Mario Rossini — Padova

L'abuso del simbolo più che religione è superstizione. Però, togliendolo per imperio laico, l'assenza offenderebbe più della presenza. Ci sono spazi vuoti che rimangono pieni: di un'ombra, di un chiodo, di una sottrazione, di un ricordo. Mi piacerebbe che sparissero la menzogna omofobica, l'ossessione del peccato, l'odio verso i trans, la discriminazione verso neri e migranti, le violenze contro le donne... Al crocifisso noi italiani abbiamo già tolto le abominevoli aggressività dei crociati, dei conquistadores, dei missionari che volevano portare il paradiso in terra, e ne abbiamo fatto il suggello delle qualità della nostra Italia, la generosità, la mano tesa ai disgraziati. Via..., eviterei la crociata contro la croce di Marina Nalesso.

Caro Merlo, ho notato che quando un giornalista televisivo si rivolge a una persona del popolo dice "questa donna" e mai "questa signora".

Margherita Smeraldi — Venezia

Giornalisti cafoni.

Caro Merlo, va bene che Mick Jagger non mi piace più, ma ha sentito la brutta canzone dove racconta il suo lockdown? "Eazy Sleazy" squallido facile sarebbe il lockdown trascorso in Italia in una tenuta mozzafiato a Castagneto e in una magnifica residenza sul mare di Noto. È ancora rock?

Gilda Sereni — Pescara

Rockdown.





Lettere

Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso:30%

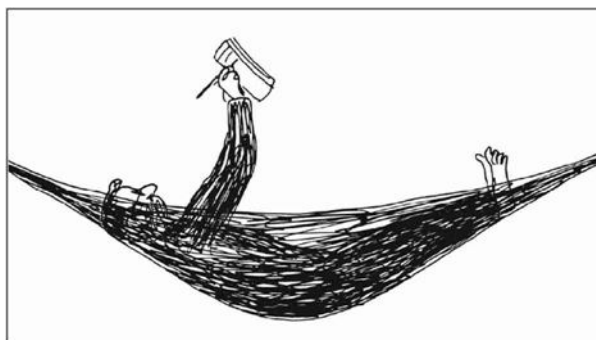
L'amaca

Un carcere senza carcerieri

di **Michele Serra**

Conoscete una sola persona, dico una sola, che non desideri che tutto riapra? Che non veda l'ora di tornare al ristorante, dal parrucchiere, in palestra, al bar, al cinema, a teatro, alla recita scolastica, allo stadio, eccetera? Io no. Non ne conosco una, di persona, che non spera che tutto riapra, e al più presto: qualunque lavoro faccia, qualunque idea politica abbia. Perché, dunque, ci sono politici e agitatori di piazza che parlano della riapertura come di un diritto negato dalle Forze Oscure della Chiusura? Come di una libertà da rivendicare in faccia a qualcuno che la osteggia per puro spirito repressivo, magari per sadismo? Esiste forse qualcuno che può compiacersi di questa sventura, speculare sulla rovina economica di molte categorie, programmare con sadismo la chiusura dei bambini e dei ragazzi? Esiste, nel mondo, un partito o una consorteria o una mente malata che abbia potuto concepire

e poi gestire questa mezza carcerazione dell'umanità? Esiste, insomma, qualcuno che parteggi per la clausura, e spera di procrastinarla il più a lungo possibile? Se non esiste questo qualcuno; se dunque le serrande abbassate, le casse vuote, la penosa rinuncia alla normalità sono l'effetto oggettivo di una catastrofe comunque non inedita nella storia umana, e anzi, rispetto alle precedenti, accolta con qualche soccorso sanitario ed economico in più; allora "vogliamo riaprire" non può essere uno slogan da urlare contro questo e contro quello. Perché "vogliamo riaprire" non è una rivendicazione, è la speranza più condivisa al mondo. La pandemia è un carcere senza carcerieri, inutile additarli all'odio della folla: non ci sono.



Peso:18%



Secondo me



Letta, l'importanza di chiamarsi Enrico

di Curzio Maltese

L'importanza di chiamarsi Enrico per riunire la sinistra. Enrico Letta segue con passione gli insegnamenti di Enrico Berlinguer: «Lavorate tutti, casa per casa, azienda per azienda, strada per strada, dialogando con i cittadini. Con la fiducia per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo, per quello che siamo stati e siamo, è possibile conquistare nuovi e più vasti consensi alle nostre liste, alla nostra causa, che è la causa della pace, della libertà, del lavoro, del progresso della nostra civiltà».

In passato gli unici a provare davvero a riunire la sinistra sono stati Romano Prodi e Walter Veltroni, la differenza è che Enrico Letta oggi ci può riuscire. I grandi consensi degli ultimi mesi di Giorgia Meloni sono destinati ad arrestarsi, mentre la crescita di Letta è piuttosto veloce. Ha trovato il partito al 15% e ora viaggia già verso il 20%. La lunga marcia del nuovo segretario che insegue l'idea di presentarsi tra due anni alle elezioni politiche al 25%, e forse oltre, non sembra più una meta tanto irraggiungibile. La vittoria di Enrico Letta di posizionare il suo Pd a primo partito in Italia, davanti alla Lega, è ogni giorno più concreta. Si sbaglia e di molto chi crede che Enrico Letta sia un vecchio democristiano. Ha vissuto per diversi anni fuori dalla politica e dal Paese, occupandosi di fare il professore, cioè di studiare e insegnare e il nuovo gruppo che sta organizzando appare molto più brillante della vecchia componente politica massacrata dalle varie correnti.

Le sue idee sono molto vicine alle idee di Mario Draghi e perseguono la ricerca di una nuova sinistra dentro l'Europa, che non si ghettoni nella mera questione operaia ma che apra anche ai giovani, all'ecologia, alla scuola e ai nuovi cittadini, figli degli immigrati. Una moderna Liberaldemocrazia.

L'aver ridotto deputati e senatori è un buon alleato perché garantisce maggiore qualità in Parlamento. Non ci sarà più posto per i vecchi deputati dell'ex Pci e nemmeno per i nomi delle passate correnti, non per vendetta ma perché è stato ampiamente dimostrato quanto siano

dannosi i vari gruppetti. I sempre più fantasiosi partitini di Renzi, Calenda, Sinistra Italiana, i Verdi, +Europa e Articolo Uno si ridurranno sempre più a nano molecole con il destino di evaporare nell'etere, senza per altro farci sentire la loro mancanza. In parallelo si continuerà invece a ritenere prezioso lo scambio di idee innanzitutto con Romano Prodi e anche con Walter Veltroni, di gran lunga le migliori figure della sinistra degli ultimi decenni.

La questione sindaco di Roma è cruciale. L'unico candidato sembra essere Roberto Gualtieri, uomo che per ora pare raggiungere il 18% dei consensi. Praticamente il nulla. Un passante prelevato per strada e portato in Campidoglio otterrebbe più o meno gli stessi risultati. Convincere Nicola Zingaretti a candidarsi sarebbe il primo forte segno dell'agire del nuovo Pd. Come ho scritto a gennaio, Zingaretti non ha la forza del leader mentre ha dimostrato sul campo della Regione Lazio di essere un efficace amministratore. Sarebbe votato con largo consenso da una Roma che gli è grata per come ha gestito la pandemia e sarebbe di certo un ottimo sindaco, al pari dei grandi che l'hanno preceduto in passato, a partire da Ernesto Nathan, passando per Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli fino a Francesco Rutelli e Walter Veltroni.

Aver seminato alla fine di una crisi per Enrico Letta sarà molto fruttuoso. Il Paese è destinato a riprendersi molto presto. Dal prossimo autunno il rilancio economico garantirà al Partito democratico di accrescere i consensi in modo esponenziale. La Lega, Fratelli d'Italia, il M5S, per non parlare di Berlusconi, pagheranno invece il conto della loro immobilità e sono destinati a vedere decrescere i loro consensi. Il Pd no. Per come lo sta strutturando il suo nuovo segretario, è l'unico partito che potrà mostrare profondi rinnovamenti. Il sogno di Enrico Berlinguer.



Peso:27%

SPERANZA, LA TENAGLIA CONTRO UN MINISTRO TROPPO "ROSSO"

GAD LERNER

La manovra a tenaglia che stringe d'assedio il ministro "troppo rosso", Roberto Speranza, per costringerlo alle dimissioni, va facendosi evidente fino alla spudoratezza. E ora che inizia ad assumere toni anche minacciosi, trasformando un uomo mansueto e perfino un po' noioso qual è il ministro della Salute in pericoloso bolscevico, nel carceriere che usa il Covid per sopprimere la nostra libertà, insomma, nel bersaglio privilegiato degli odiatori seriali (digitali e non solo), vale la pena tentare di metterne in fila gli artefici. La caccia è stata inaugurata dai giornali di destra che strizzano l'occhio ai negazionisti del Covid e cavalcano il malcontento delle categorie penalizzate dalla chiusura delle attività commerciali. Non è parso vero a Salvini mettersi in rotta, incolpando il ministro più a sinistra del governo Draghi di ogni inefficienza passata e presente nella gestione della pandemia. Buoni ultimi, stanno agguindandosi nuovi adepti, diciamo così, di area centrista, per i quali la caduta in disgrazia di Speranza avrebbe un effetto politico providenziale: non solo rafforzerebbe il profilo moderato del governo Draghi, ma li aiuterebbe a disincentivare il Pd da una futura coalizione col M5S guidato da Conte; eventualità

che patiscono come il fumo negli occhi e di cui invece il partito di Speranza è fra i più convinti sostenitori. L'offensiva contro il ministro "troppo rosso" è ostacolata però da circostanze non facilmente aggirabili. Prima fra tutte: la notevole popolarità guadagnata grazie allo stile prudente di custode della salute pubblica con cui ha fronteggiato (anche all'interno dei due governi di cui ha fatto parte) le pressioni dei gruppi d'interesse che spingevano per anticipare il "liberi tutti". Tanto più che nessuno, ma proprio nessuno, gli ha potuto imputare favoritismi e ricerca di vantaggi politici o economici. Ha assunto semmai una connotazione "super partes" reprimendo la tentazione di polemizzare con le forze d'opposizione, sempre da lui consultate, e con le alzate d'ingegno dei presidenti di regione. È riuscito a trattenersi anche di fronte alle più strampalate uscite di Gallera. Davvero difficile coglierlo in fallo. Perfino quando gli era venuta la tentazione di rivendicare il lavoro svolto, scrivendone in un libro, il sopraggiungere della seconda ondata della pandemia l'ha indotto ad autocensurarsi, mandandolo al macero. Ora qualcuno ne ha recuperato delle copie e ha iniziato a rinfacciarglielo. Per dargli addosso, infine, è sembrata giungere propizial'opaca vicenda con al centro Ranieri Guerra, che fu direttore della prevenzione sanitaria al ministero ben prima dell'arrivo di Speranza e che l'Oms ha incaricato di

supportare il governo italiano quand'è scoppiata la pandemia. Sembra ormai accertato che Guerra ha cercato di proteggersi dalle sue stesse inadempienze nell'aggiornamento del piano pandemico nazionale risalente al 2006 manipolando e poi rimuovendo un rapporto dell'Oms. Indagato per falso, sostiene di aver agito per non mettere in difficoltà il ministero guidato da Speranza. Aspettiamo tutti con interesse gli esiti dell'inchiesta di Bergamo, la quale - ricordiamolo - ha al suo centro questioni ben più rilevanti: chi ha esitato colpevolmente a intervenire sui focolai Covid che hanno provocato una strage?

Insinuare, come si sta facendo, che l'operato di Ranieri Guerra dovrebbe coinvolgere e travolgere il ministro Speranza, risulta davvero strumentale. È vero infatti che l'Italia si è trovata gravemente impreparata di fronte allo scoppio della pandemia, come del resto quasi tutti i Paesi del mondo. Ma nessuno può sostenere in buona fede che la causa di ciò sia stato il mancato aggiornamento del piano pandemico e che ciò dipenda dall'operato del ministro Speranza. Chi cerca di farlo fuori sarà meglio che si cerchi altri pretesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CACCIA
IL TENTATIVO
DI GIORNALI
E POLITICI
DI DESTRA
È SMENTITO
DAI FATTI**



Peso:25%

L'INTERVENTO

Il Recovery per fare della Sicilia davvero la Florida d'Europa

CALOGERO CRAPRARO *

Come è stato sottolineato dalla stampa e in modo efficace da La Sicilia, i tempi per la presentazione del Recovery Plan stringono e il governo Draghi è chiamato a fare delle scelte.

Dai ministeri, dalle Regioni e da tanti altri attori, pubblici e privati, sono state avanzate tantissime richieste, confluite a Palazzo Chigi, durante il governo Conte, primo e secondo, e in questi ultimi mesi con Mario Draghi a capo del nuovo Governo.

Va dato atto all'ex numero uno della Bce di avere stabilito criteri stringenti e chiari in ordine alla valutazione delle richieste, alla verifica, al report su avvio, avanzamento, conclusione e collaudo delle opere, con il Dl semplificazioni in accompagnamento del Recovery Plan.

Sulle richieste affluite a Palazzo Chigi si è saputo che molte sono state ritenute, in base ad una istruttoria sommaria e veloce, non conformi ai criteri e alla tempistica stabiliti dall'Ue, facendo emergere, altresì, che gli importi connessi con le istanze presentate sono largamente fuori dalle somme assegnate all'Italia.

Per quanto riguarda la Sicilia, accantonata l'originaria proposta di puntare sul Ponte sullo Stretto, per il fatto che - pur essendo di fatto espletata la gara e individuata pure l'associazione di imprese chiamata ad eseguire l'opera - non sarebbe stato possibile completare i lavori entro i termini perentori indicati dall'Ue e quindi si è preferito optare per altre scelte.

Spero tanto che si punti su opere utili, a cominciare dal completamento della rete autostradale in province in atto tagliate fuori e della viabilità cosiddetta a scorrimento veloce, rendendo possibile la

mobilità fra certe località della Sicilia Occidentale con quella orientale.

Analogo discorso va fatto per i collegamenti ferroviari, auspicando che nell'Isola arrivi finalmente l'alta velocità, in uno al potenziamento delle attuali tratte rimaste ferme nelle situazioni pregresse, fatta eccezione per la Messina-Palermo e la Messina-Catania, sulle quali sono stati effettuati interventi utili.

C'è poi l'intervento per il completamento di dighe, ospedali altre strutture sanitarie, il potenziamento di porti e aeroporti e insomma per consentire alla Sicilia di essere veramente quello che è o potrebbe essere: la Florida d'Europa.

Occorre onestamente distinguere fra desideri e realtà, avuto riguardo al fatto che per potere vedere incluse le richieste della Sicilia nel Recovery Plan è necessario disporre di progetti esecutivi per procedere, secondo la tempistica europea, alle gare, all'aggiudicazione e all'avvio dei lavori, tenuto conto che a livello politico e parlamentare sta intensamente maturando l'orientamento a sospendere il Codice degli appalti, in attesa di una sua riforma auspicata dall'Ance (costruttori), dall'Oice (progettisti), dai sindacati, dagli imprenditori e sinanco dall'Anac e dalla magistratura.

Da siciliano che vive da oltre venti anni al Nord, in Lombardia, con il cuore e la mente sintonizzati con la Sicilia, spero tanto che la nostra Isola, sempre che abbia presentato richieste complete e conformi agli indirizzi di Bruxelles, possa usufruire delle somme del Recovery Fund. Lo dobbiamo fare per noi stessi e per le generazioni future, incoraggiandole a restare in Sicilia e a rinunciare ad emigrare.

* Ex direttore amministrativo di ospedali e Asl



Peso:19%

La chance del turismo termale e la "lezione" di Sciacca alla classe politica siciliana

OPERE FINANZIABILI E CULTURA DELL'IMPATTO

ROSARIO FARACI

È passato un po' sotto silenzio il manifesto-appello che un comitato civico, alcuni parlamentari e diversi sindaci dell'Agri- gentino hanno rivolto al Presidente del Consiglio Mario Draghi per salvare e valorizzare il termalismo siciliano. Il comitato civico per il patrimonio termale di Sciacca e la rappresentanza politica hanno chiesto che una piccola percentuale delle risorse finanziarie di Next Generation EU destinate alla Sicilia possano indirizzarsi a salvaguardia del termalismo, non solo quello pubblico di Sciacca e di Acireale, ma anche quello privato rappresentato dagli altri stabilimenti ubicati in Sicilia.

Perché la notizia avrebbe meritato un approfondimento e anche una maggiore attenzione di tutti i parlamentari siciliani, senza distinzione di appartenenza partitica? Risposta: il termalismo non si pesa soltanto con il valore contabile degli stabilimenti, ma soprattutto per il suo impatto, ovvero per la forza d'urto che ha su altri settori ad esso contigui.

Impatto, dal latino "impingere" cioè urtare, è un termine poco presente nel lessico della classe politica, ma anche di quella dirigente. Le iniziative e gli investimenti dichiarati spesso si enumerano, ma non se valuta quasi mai l'onda d'urto. Lo stesso Next Generation EU andrebbe giudicato non tanto per l'ammontare di risorse e l'elencazione di opere finanziabili, quanto in termini di effetti di tali investimenti su giovani, donne e divario territoriale Nord-Sud, le tre priorità fondamentali del Piano. Manca cultura dell'impatto e prima ancora quella del numero che permettono di dare un ordine di grandezza ai fenomeni.

Torniamo a Sciacca e al coraggioso appello del comitato civico e dei parlamentari e sindaci. Se non si valutasse l'impatto del termalismo, la questione delle Terme regionali di Sciacca e di Acireale sarebbe derubricata ad una rognosa pratica burocratica del tutto marginale. A chi volete che interessi più parlare di due strutture, un tempo fiore all'occhiello dell'economia delle due cittadine, quando negli ultimi dieci an-

ni di liquidazione hanno prodotto insieme perdite economiche per più di 25 milioni di euro e hanno depauperato i rispettivi patrimoni aziendali per l'equivalente di 38 milioni di euro? A chi importa sostenere la causa di due strutture che oggi danno occupazione ad appena 4 persone ed hanno accumulato debiti complessivi per quasi 18 milioni di euro?

Da questo punto di vista, a parte la manifesta incapacità dei dirigenti regionali nell'affrontare con cognizione di causa la questione, il problema è ora come arrestare questa emorragia finanziaria che non si ferma nemmeno in assenza di attività operativa. La Regione vorrebbe liberarsi quanto prima del fardello e perciò contestualmente alla liquidazione venne avviata pure la procedura di affidamento della gestione ai privati, ma finora senza alcun esito.

Ma - ci chiediamo - il termalismo si riduce solo al modestissimo fatturato delle aziende pubbliche e di quelle private ancora rimaste in esercizio oppure ha un impatto superiore? La risposta è ovvia, ma va dimostrata. Ad esempio, i costi sociali sopportati dalle comunità di Sciacca e di Acireale da quando il termalismo è singhiozzante sono decisamente maggiori rispetto alle perdite per 25 milioni delle due società regionali. È saltato un indotto di turismo, ricettività, ristorazione, eventi culturali e congressuali, servizi alle persone che pesa molto di più di 2,5 milioni di euro per dieci anni.

Governanti avveduti, a suo tempo, si sarebbero dovuti accorgere del rischio, nominare manager capaci anziché chiudere precipitosamente le due strutture termali, facendosi poi i dispetti fra loro. Che pagina pietosa della politica siciliana!

Nella società attuale, dove la competizione fra territori, non solo tra aziende, avviene sul filo del rasoio, valutare ex ante gli effetti degli investimenti è fondamentale. Quando ci sono finanziamenti pubblici in ballo, è la misurazione del loro im-



Peso:28%

patto la discriminante nell'allocatione delle risorse. Esso va descritto accuratamente e stimato con la maggior precisione possibile, per evitare che si incorra in autoreferenzialità.

L'Unione Europea giudica i progetti col metro dell'impatto. Dunque, ha fatto benissimo il comitato civico a scrivere a Draghi, al ministro Carfagna e al Presidente Musumeci. Con la loro richiesta, i saccensi

hanno avuto l'intuizione di puntare il dito sull'impatto che, in quel territorio, ha avuto effetti più devastanti delle perdite e dei debiti degli stabilimenti termali. ●

**Tra i poli
di Acireale
e di Sciacca
dispersa
una risorsa
importante**



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Peso: 28%